



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Al confine dell'urbano: il piano urbanistico ligure di fronte al tema delle aree agricole

Giampiero Lombardini

Scuola Politenica di Genova
Dipartimento di Scienze per l'Architettura
Email: g.lombardini@arch.unige.it
Tel: 010.377.93.77

Abstract

Negli ultimi anni diversi Comuni della Liguria costiera come anche della Liguria interna hanno adottato strumenti di revisione della disciplina urbanistica delle zone agricole, col chiaro intento di introdurre degli elementi di innovazione e controllo delle trasformazioni territoriali nel campo del periurbano. Ne scaturisce una sorta di revisione in progress degli ordinari strumenti previsti dalla legislazione regionale che non sembrano in grado di coordinare un diverso concetto di "sviluppo" per i territori di cornice, interessati invece da un intreccio complesso di azioni e intenzioni, spesso conflittuali tra loro. Se da un lato la spinta a consumare ulteriore territorio è forte, dall'altra sempre più segnali e iniziative indicano una diversa prospettiva per le "aree agricole" urbane e periurbane. Così, se da un parte i contenuti della legge urbanistica regionale sembrano registrare un ritardo nell'interpretare prima e nel controllare poi le molecolari spinte all'erosione di territorio da parte di funzioni urbane, dall'altra si evidenzia la necessità di introdurre elementi di innovazione anche nei confronti degli strumenti di pianificazione ordinaria.

Parole chiave

Aree extra-urbane, presidio ambientale, pianificazione urbanistica locale.

Caratteristiche strutturali del territorio rurale ligure

La situazione geografica e demografica della Liguria, come ben noto, vede una spiccata concentrazione residenziale e di attività produttive di ogni genere nella stretta fascia costiera. Meno scontato è forse rilevare come in tale contesto territoriale vi si siano storicamente localizzate anche le attività agricole di maggior pregio. Anzi storicamente, la situazione più comune è stata quella che ha visto prima l'insediarsi dell'agricoltura, essendosi localizzati gli insediamenti di primo impianto territoriale sui promontori vallivi e lungo le mezzecoste, piuttosto che nelle piane, solo successivamente invase dall'urbanizzazione più o meno densa dell'epoca industriale e post-industriale.

A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso si sono andate così consolidando e polarizzando due realtà geografiche diverse e per molti aspetti separate: la Liguria delle piane e dei balconi costieri, dove la dispersione insediativa va progressivamente cancellando le tracce delle preesistenti strutturazioni agrarie e la Liguria interna, quella dei piccoli comuni in costante spopolamento.

La Liguria costiera e la collina litoranea

Nelle piane e nei balconi costieri, agricoltura e usi urbani hanno sempre vissuto nell'ultimo secolo una forte competizione per localizzarsi sui suoli ritenuti, in ambedue i casi, migliori.

Tale peculiare concentrazione e sovrapposizione competitiva tra usi urbani ed attività agricole è riconosciuta, per diversi contesti territoriali italiani, anche dal Piano Strategico Nazionale del 2007 che evidenzia come in alcune

aree del Paese la particolare situazione orografica e demografica porti alla concentrazione nelle stesse aree sia degli insediamenti abitativi e turistico/commerciali sia di attività agricole fortemente specializzate e intensive, che occupano superfici relativamente modeste ma che rappresentano realtà economiche importanti in termini sia economici che occupazionali.

Il risultato è che nei territori della periurbanizzazione ligure si concentrano sia usi urbani, legati sempre più spesso alla residenza secondaria, sia anche allo stesso tempo aree agricole di pregio, che si vedono però sempre più minacciate dall'erosione della rendita fondiaria urbana e dalla conseguente competizione asimmetrica per la "conquista" dello spazio.

Tale competizione dell'uso edilizio del territorio in tali aree nei confronti di una pur economicamente sostenibile attività agricola, porta di fatto ad una posizione di attesa dei proprietari, che piuttosto che investire in operazioni di impresa di incerta attuazione, preferiscono congelare il territorio nella prospettiva di ricavarvi nel tempo una rendita più sicura.

Peraltro, come rilevato da diversi studi, tali posizioni attendistiche, è una delle cause dell'abbandono o quanto meno dell'incuria in cui sono lasciati molti terreni. E se tali preferenze attendistiche sono incentivate, come spesso avviene, dalle scelte dei piani urbanistici locali che continuano a prevedere da una "generazione" all'altra di piani continue opportunità edificatorie¹, è opportuno interrogarsi se la disciplina urbanistica delle cosiddette "zone agricole" non debba essere profondamente rivisitata se ci si vuole porre obiettivi di salvaguardia paesistica, presidio reale del territorio (inteso come bene comune: Settis, 2012) e promozione di tutte quelle attività legate alla conduzione agricola dei fondi che possono innescare significative azioni di innovazione territoriale.

Il consumo di suolo e altre questioni

Rispetto al tema sollevato ormai in molteplici occasioni del consumo di suolo², occorre prendere in considerazione diversi fattori al fine di metterne in evidenza le dinamiche in corso e considerare quelli che potrebbero essere gli scenari futuri.

Se si prendono in esame i dati dei Censimenti dell'agricoltura, si osserva come il decremento della SAU³ sia stato in Liguria, negli ultimi decenni, addirittura esponenziale, configurando quello che appare come un vero e proprio crollo.

Tabella I: Liguria: Superficie Agricola Utilizzata (ha)

Censimento Agricoltura 1990	Censimento Agricoltura 2000	Annuario statistico regionale 2007
92.482,67	62.605,33	49.080,00

Tabella II: Liguria: Aziende (ha)

Censimento Agricoltura 1990	Censimento Agricoltura 2000	Annuario statistico regionale 2007
72.479	44.266(-57%)	23.120 (-52%)

Su un altro versante, altri dati sembrano configurare una situazione almeno in parte diversa: la recente restituzione cartografica regionale della carta degli usi del suolo, elaborata a partire da voli areogrammetrici recenti ad alta risoluzione, mostra, in termini anche solo meramente quantitativi, come di fatto, al suolo, la superficie a destinazione agricola sia pari a quasi il doppio di quella censita come SAU. Una così evidente discrepanza informativa è da imputare ai due diversi sistemi di rilevamento: l'uno strettamente statistico (e peraltro non georiferito) e l'altro cartografico. La superficie agricola è di molto superiore nel secondo caso in quanto semplicemente rileva che ampie estensioni di terreno sono ancora di tipo rurale, pur non insistendovi (più) in realtà materialmente una vera e propria attività di conduzione agricola, essendo invece presente una seppur debole azione di manutenzione territoriale "a bassa intensità". E' il caso della maggior parte dei manti

¹ Soprattutto in assenza di strumenti di aggiornamento informatico degli asservimenti fondiari (operabile attraverso tecnologie GIS, di fatto poco diffuse).

² Si fa riferimento a questo proposito a: INU 2012, Di Simine, Ronchi, 2012, Bianchi, Zandini, 2011.

³ Le dinamiche e le relazioni tra SAU e consumo di suolo sono state analizzate con diverse, osservandone anche gli elementi di contraddittorietà per esempio da S. Settis 2010 sotto un profilo paesistico, da G. Campos Venuti (2010) sotto il profilo urbanistico e da C. Barberis (2009) per gli aspetti legati alla sociologia rurale.

olivetati della collina costiera dove, a causa della crisi economica del settore olivicolo legata agli alti costi di produzione, le aziende realmente operanti nel settore sono poche e circoscritte in relativamente angusti perimetri territoriali, mentre negli altri estesissimi casi operano situazioni ibride, nelle quali l'attività di presidio si lega ad una manutenzione del territorio connessa alla sola produzione familiare per auto-consumo, quando non esclusivamente ad opere di mera tenuta in ordine dei fondi (magari per mantenerli appetibili in vista delle auspiccate future edificazioni di cui sopra).

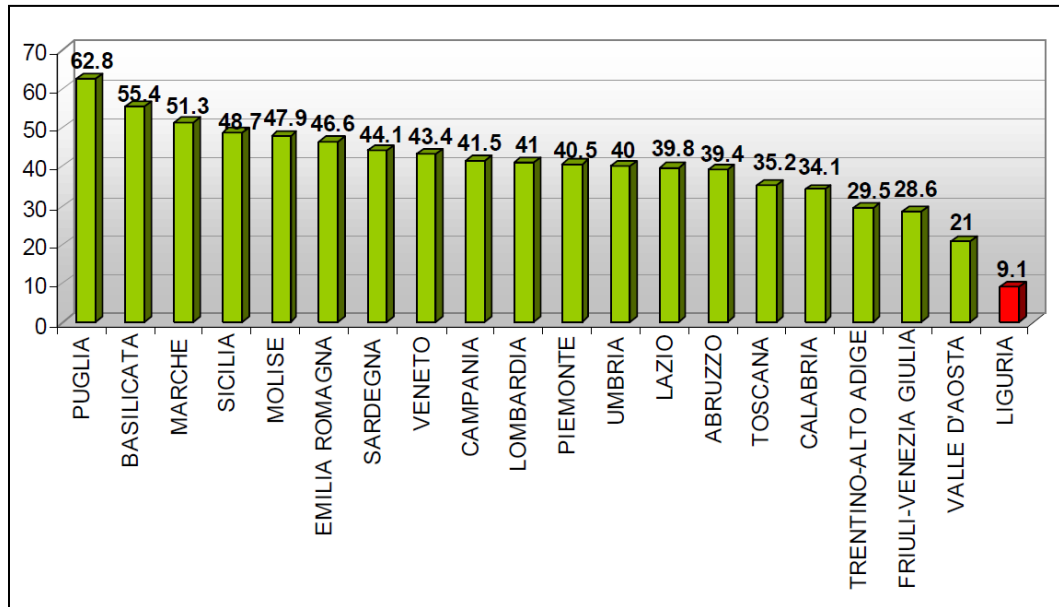


Figura 1. Incidenza percentuale della SAU sulla superficie territoriale complessiva (anno di riferimento 2005)

I tre fenomeni che appaiono più incidenti sulle possibili azioni di inversione di tendenza in questi territori sono perciò in prospettiva futura, più che il consumo quantitativo di suolo, sono:

- la dispersione disorganica dell'insediamento, che limita fortemente le possibilità di insediamento ed espansione di aziende agricole vitali,
- il frazionamento fondiario,
- l'estraneità delle nuove forme di urbanizzazione diffusa rispetto all'organico intreccio di relazioni tra insediamento e campagna che pure è stato alla base della formazione storica di questi paesaggi e che oggi sopravvive come residuo o ancora in moltissimi altri casi come traccia riutilizzata per scopi e utilità nuove e spesso estranee ed incongrue rispetto al codice genetico originario (Lanzani, Pasqui, 2011).

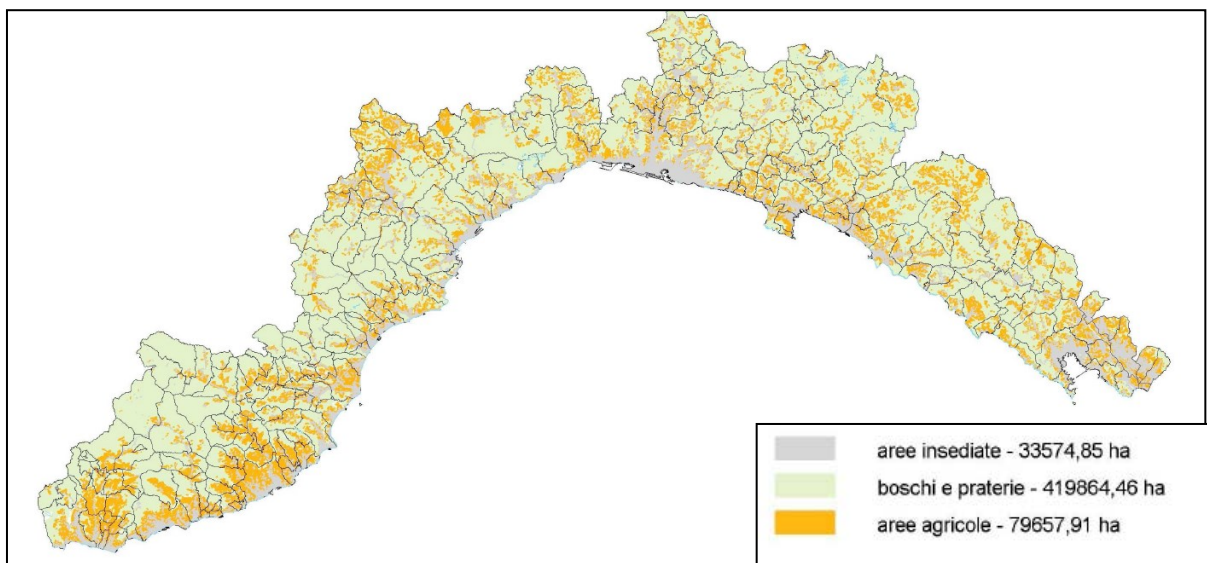


Figura 2. Liguria: uso del suolo 2010

L'insieme di queste problematiche interroga, punto per punto, l'urbanistica, i suoi strumenti e la sua capacità di dare un senso di tutela e al contempo di innovazione perchè si diffondano pratiche non più distruttive ma anzi ricostruttive dei rapporti tra insediamento, natura e produttività (Perrone, Zetti, 2010). Il consumo di suolo deve essere per quanto possibile arrestato in questi territori e questo lo si può fare partendo proprio dalla disciplina urbanistica, che dovrebbe ripensare su basi totalmente diverse lo statuto delle cosiddette zone agricole, pensate fino in tempi recenti come aree di riserva edificatoria in una prospettiva urbano-centrica (Avarello, 2008). La questione non può risolversi semplicisticamente in una pur necessaria riduzione degli indici edificatori. Le trasformazioni edilizie dovrebbero conformarsi all'obiettivo di prefigurare forme insediative per quanto possibile accentrate e attestate sulle urbanizzazioni già esistenti, evitando dannosi fenomeni di dispersione (Erba, et al., 2010). Il frazionamento fondiario potrebbe essere contrastato attraverso l'adozione di dimensioni minime di lotto insediativo quanto più ampie possibili; in modo che ad uno stesso intervento edilizio si associ l'obbligo di accorpate quanti più fondi possibili, ritentando per questa via una qualche forma di riaccorpamento fondiario. Ed infine la reciproca estraneità che oggi risulta alquanto diffusa tra residenza (urbana, anche se diffusa in ambito rurale) e campagna potrebbe essere almeno in parte superata introducendo un nuovo concetto di presidio (Merlo, 2006), che anzichè costituire il pretesto per realizzare ulteriori nuove edificazioni, dovrebbe invece legarsi all'esistente e tentare di recuperare quel legame vitale tra insediamento e conduzione del fondo che appare indispensabile se si ragiona in termini di sostenibilità e auto-sostenibilità (Magnaghi, 2010).

La pianificazione urbanistica di livello locale nei territori "agricoli" della Liguria costiera

Se si esaminano alcune recenti esperienze di piani urbanistici di scala locale, si possono osservare interessanti tentativi di innovazione che affrontano le questioni sopra richiamate.

La proposta di Variante per le zone collinari di Spezia e la recente adozione del piano urbanistico preliminare di Santa Margherita Ligure costituiscono due casi di studio in tale prospettiva.

Entrambi i piani, partono dalla comune considerazione della debolezza (quando non della "pericolosità") del concetto di ambito di presidio ambientale, entrato a far parte dello strumentario urbanistico ligure a partire dalla Legge Regionale 36/97. Gli ambiti di presidio ambientale, pensati originariamente per frenare l'abbandono della popolazione dalle zone rurali, nei contesti extra-urbani dei comuni costieri) sono diventati il grimaldello attraverso il quale i processi di dispersione insediativa continuassero a compromettere sempre maggiori estensioni di territorio. La potenzialità edificatoria nei territori di presidio, normalmente, nelle norme dei piani urbanistici è legata ad una forma convenzionale nella quale il soggetto attuatore si impegna a mantenere per un certo periodo (normalmente dieci anni) una certa porzione di terreno. La convenzione, nella prassi, non è diventata altro che un mero elenco di prescrizioni formali, di fatto poco incidenti e assai poco verificabili ex post sulla reale capacità di innescare virtuosi processi di manutenzione del territorio, se non di riconversione. Col risultato che, una volta ottenuta l'autorizzazione ad edificare, l'attività di presidio è stata spesso disattesa. Nel periodo medio lungo poi le due situazioni tendono sempre più a divaricarsi, dal momento che l'edificazione è caratterizzata da una lunga durata mentre l'attività di presidio è confinata entro ben precisi limiti temporali: è evidente che l'interesse del residente si concentri sempre più sulla manutenzione edilizia che non su quella del territorio. Inoltre l'esiguità dei lotti di presidio (spesso ben inferiori ai 10.000 mq) non riesce nel tempo ad innescare fenomeni di riutilizzo almeno parzialmente agricolo del territorio.

Nel caso della Spezia (Virgilio, 2011), dall'approfondimento compiuto nell'ambito della stesura della variante urbanistica per le zone collinari è stato possibile evidenziare alcuni elementi chiave di questo processo:

- la massiccia crescita delle costruzioni in area collinare, raddoppiate nell'arco degli ultimi trentacinque anni ed aumentate del 25% negli ultimi quindici anni;
- l'espansione oltre il limite della città compatta, di circa un milione di metri quadri in trentacinque anni e di 250.000 mq negli ultimi quindici.
- il drastico decremento di territorio coltivato e in condizioni di equilibrio manutentivo, praticamente dimezzato dal 1975 ad oggi e ridotto del 30% negli ultimi quindici anni.

Una lettura più approfondita del fenomeno insediativo di tipo sparso in area collinare, quello realizzato in base alle varie norme delle "zone agricole", ha messo inoltre in luce altri aspetti importanti:

- la densità rilevante di edificazione sparsa (il doppio dell'indice agricolo della legge nazionale);
- la bassa incidenza della funzione residenziale primaria (densità territoriale pari a due residenti per ettaro) e la conseguente prevalenza delle seconde case nella composizione dell'edilizia collinare.

La conclusione evidente è che la normativa delle zone agricole dei piani che si sono avvicinati ha prodotto e produce in realtà territori urbanizzati a bassa densità, senza garantire la spesso evocata "presenza dell'uomo sul territorio".

La proposta di variante urbanistica prevede l'eliminazione pressoché totale della nuova edificazione di nuovi edifici nei tessuti collinari di consolidamento e in quelli sparsi, che pertanto vengono riconosciuti come saturi agli effetti della realizzazione di nuovi edifici. Analogamente, viene eliminata pressoché totalmente la possibilità

di realizzare edifici indipendenti nelle zone di produzione agricola e nei territori di presidio ambientale, nei quali permane solo la possibilità di realizzare manufatti agricoli a servizio di effettive attività agricole a carattere aziendale. Sia nei tessuti sparsi che nelle zone agricole e di presidio le potenzialità edificatorie vengono ricondotte all'ampliamento degli edifici esistenti.

Considerazioni analoghe si stanno svolgendo attualmente sul territorio collinare di Santa Margherita, attraverso l'adozione del preliminare del nuovo Piano Urbanistico Comunale. Qui il piano, considerando che l'insediamento venuto consolidandosi nella fascia collinare ha raggiunto livelli di equilibrio generali non più modificabili, non consente ulteriori edificazioni autonome di tipo residenziale, ma solo l'intervento sui manufatti esistenti, con l'intento comunque di legarne la trasformazione e l'ampliamento (laddove consentito) a funzioni di presidio, regolate anche in questo caso da convenzione. La diversificata stratificazione edilizia che si è venuta configurando soprattutto negli ultimi decenni, comporta la necessità di costruire un abaco delle situazioni costruttive e tipologiche meritevoli di tutela, al fine di legare a principi di congruità tipologica gli interventi trasformativi sull'esistente che rischierebbe diversamente di venire notevolmente alterato, con impatti negativi sotto il profilo paesistico. Non si tratta quindi solo di bloccare ulteriori consumi di suolo, ma di impostare strategie per un recupero attento dei valori testimoniali dell'edilizia rurale. Le tracce ancora leggibili dell'edilizia rurale storica vengono qui intesi come gli elementi da cui far partire un'operazione di riqualificazione paesistica complessiva.

La Liguria interna ovvero la Liguria del bosco

L'altra Liguria rurale è quella del bosco, quella dove la retorica corrente è quella dell'abbandono (Quaini, 2011). In realtà la situazione è molto più articolata di quanto certe rappresentazioni lascerebbero intendere. Innanzi tutto, appaiono di un certo interesse i casi di confine tra le due ligurie: i Comuni di seconda fascia, immediatamente a ridosso dei centri costieri, vivono spesso situazioni di forte vitalità. Laddove infatti i valori immobiliari sono molto alti (nella Liguria costiera appunto), una consistente quota di popolazione si è nel tempo rilocalizzata in questi ambiti di primo entroterra, trovandovi prezzi più accessibili (non solo rispetto al mercato della casa, ma anche a quello dei servizi) e innescando processi non raramente virtuosi di cooperazione con le popolazioni rurali qui radicate. Il carattere meno pervasivo della dispersione insediativa unita ad una rivalutazione dell'attività agricola part-time, danno luogo ad un rapporto meno conflittuale e anzi spesso positivo tra residenza e fondo agricolo. In questa dinamica gioca un ruolo fondamentale la residenzialità: mentre infatti nei territori (ex) rurali dei Comuni costieri si è diffusa la residenza secondaria, il ricettivo diffuso e comunque una concezione dell'abitare di tipo strettamente urbano (intendendo con ciò una scissione tra residenzialità e cura della terra), in questo secondo caso la residenza primaria, nettamente prevalente, induce comportamenti più attenti alla manutenzione del territorio. La dimensione più domestica, socialmente meno conflittuale e anonima di quella urbana, facilitano inoltre forme di cooperazione mutualistica che sono alla base di interessanti fenomeni di ritorno di interesse per la terra (Basile, Cecchi, 2001).

Dall'altro lato vanno peraltro evidenziati i sempre più stringenti problemi legati al venir meno dell'urbanizzazione primaria e della messa in sicurezza e manutenzione dei suoli che portano ad un'erosione progressiva delle porzioni di territorio presidiate, finendo col determinare fenomeni di accentramento selettivo della popolazione attorno agli insediamenti dove ancora l'azione pubblica riesce in qualche modo a garantire un minimo di funzionalità e a manutene almeno in parte il capitale fisso sociale incorporato nelle urbanizzazioni primarie e secondarie.

Queste problematiche si radicalizzano nei territori della Liguria più interna⁴.

Di queste problematiche sembra darsi carico il Piano Territoriale Regionale, in corso di redazione. Nella suddivisione del territorio regionale in macro contesti (scelta sotto diversi aspetti comunque discutibile, data l'eccessiva semplificazione della lettura del territorio regionale che porta con sé) un ruolo importante viene assegnato alla macro area "Liguria Natura", che corrisponde precisamente alla Liguria interna, quella dell'abbandono e quella caratterizzata in maniera pervasiva dalla presenza del bosco. Il bosco copre il 75% del territorio regionale (con tendenza ad un costante aumento negli anni, causa ed effetto al contempo dei processi di abbandono della popolazioni dai territori alti verso i fondovalle e la costa), ma non è mai stato pensato fin qui come "risorsa". Negli anni si sono succedute politiche tese alla conservazione degli ambienti naturali, che sono la dominante di gran lunga prevalente della Liguria interna (soprattutto attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico e i Piani di Parco⁵), ma non si sono mai avviate azioni strutturali di promozione attiva delle economie montane. Il PTR in corso di redazione prevede per tali aree l'implementazione, accanto alle consolidate azioni di tutela ambientale, di una serie di azioni nei settori della filiera del legno e delle energie

⁴ Sulle dinamiche demografiche, economiche e ambientali si fa riferimento all'Atlante dei Piccoli Comuni di Citalia (Ifel, Fondazione ANCI, 2012). In Liguria oltre il 60% dei piccoli comuni si trova in una situazione di crisi demografica. Il 40% restante riguarda i Comuni di cerniera tra costa ed entroterra cui si accennava sopra.

⁵ Dei 9 parchi regionali liguri, 6 riguardano aree montane per oltre il 70% della superficie regionale complessiva destinata a riserva naturale.

rinnovabili. Attraverso il nuovo PTR, il bosco diventa tema di interesse regionale e con la regia regionale dovranno essere organizzate gli interventi, che vanno coordinati a livello sovra locale, riconoscendo per la prima volta un uso potenzialmente produttivo del bosco (Borghì, 2009). Ancora in fase di studio è il coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione settoriale di livello regionale: in particolare il Piano Energetico Regionale (Pearl) e il Piano Regionale di Assestamento Forestale.

La pianificazione urbanistica di livello locale nella Liguria interna

Nei piccoli comuni interni la disciplina urbanistica si concentra prevalentemente sulla regolamentazione delle aree extra-urbane, dove, in genere, si rileva la progressiva scomparsa dell'agricoltura (almeno nella forma della conduzione aziendale) e dove quindi si pone principalmente il problema di organizzare le funzioni di quello che viene ancora (impropriamente, a questo punto) definito presidio. In tali realtà, dove la rendita fondiaria non gioca un ruolo così importante come nelle aree costiere, la difficoltà che si deve superare è quella di trovare un equilibrio tra le possibilità edificatorie di volta in volta ammesse e i limiti strutturali derivanti dal frazionamento fondiario, dalla scarsa infrastrutturazione primaria di ampie porzioni di territorio (quelle dove le migliori fondiarie legate alla conduzione agricola sono venute meno ormai da diversi anni), dal generale processo di abbandono che investe complessivamente le piccole realtà comunali. Emerge, in sostanza, ancora il limite di un'impostazione troppo incentrata sulla mera regolamentazione dell'attività edilizia, che sconta il mancato coordinamento con altre politiche (per esempio quelle legate ai finanziamenti del Piano di Sviluppo Rurale o ai vari programmi di finanziamento legati ai programmi di Coesione, che più incisivamente potrebbero configurare politiche attive di riorganizzazione non solo (e non tanto) edilizia, quanto piuttosto di sviluppo territoriale. In altri casi si è cercato di introdurre, sempre partendo dalla consueta disciplina dell'attività edilizia, alcune innovazioni legate al trasferimento di indici edificatori verso aree di concentrazione volumetrica, con l'intento di conferire una maggiore compattezza complessiva all'insediamento. Tale strategia si associa spesso alla determinazione di un tetto massimo ammissibile che definisce in termini complessivi il peso insediativo dell'intero piano, prevedendo localmente concentrazioni volumetriche anche consistenti, ma tutelando in questo modo (nella strategia pensata) il resto del territorio, lasciato alle attività agricole vere e proprie. A questo proposito si possono citare i casi dei Comuni di Bormida, di Stella e di Vendone, nel savonese.

Conclusioni

Le esperienze portate ad esempio come tentativi di innovazione nella pratica disciplinare dell'urbanistica "corrente", testimoniano gli elementi di debolezza e di incertezza ancora presenti in quest'ambito a fronte di un quadro territoriale in forte cambiamento stretto da un lato da una pervasiva forma di dispersione insediativa che sembra non ancora del tutto esaurita e dall'altro da forme sempre più diffuse di abbandono. La disciplina delle zone extra-urbane (che non si possono più definire, se non in minima parte "agricole" e sulle quali si giocherà buona parte delle prospettive per costruire forme diverse di sviluppo) deve essere ampiamente rivista, scontando la normativa regionale un certo ritardo rispetto all'evolversi dei fenomeni. Il concetto di ambito di presidio, pur innovativamente introdotto ai tempi dalla Legge Urbanistica Regionale nel 1997, deve essere rivisitato di fronte ai cambiamenti in atto. Inoltre, alla tradizionale apparato disciplinare, occorre urgentemente affiancare una dimensione più strategica e programmatica (istanza che il PTR sembra almeno in parte voler indicare) per tenere insieme controllo quantitativo e qualitativo dell'insediamento e promozione dello sviluppo territoriale.

Bibliografia

- Avarello P., 2008 "Un mare di case", in *Urbanistica* n.137.
- Barberis C., 2009, *La rivincita della campagna*, Roma, Donzelli.
- Basile E., Cecchi C., 2001, *La trasformazione post-industriale della campagna*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bianchi D., Zanchini E. (a cura di), 2012, *Ambiente Italia 2011. Rapporto annuale di Legambiente*, Milano, Edizioni Ambiente.
- Borghì E., 2009, *La sfida nei territori della green economy*, Bologna, Il Mulino.
- Campos Venuti G., 2010, *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica*, Bari-Roma, Laterza.
- Di Simone D., Ronchi S. (a cura di), 2012, *Terra! Conservare le superfici, tutelare la risorsa: il suolo: un bene comune*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli.
- Donadieu P., 2006, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli.
- Erba V. et al., 2010, *Guida alla pianificazione territoriale sostenibile. Strumenti e tecniche di agroecologia*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli.
- Ifel, Fondazione ANCI, 2012, *Atlante dei Piccoli Comuni 2012*, Roma, ANCI.

- INU, CRCS, *Rapporto 2012 sul consumo di suolo*, Roma, INU ed.
- Lanzani A., Pasqui G., 2011, *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Milano, Franco Angeli.
- Magnaghi A., 2010, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri (II ed.).
- Merlo V., 2006, *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Troina, Città Aperta Edizioni.
- Perrone C., Zetti I., 2010, *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Milano, Franco Angeli.
- Quaini M., 2011, "Crescita, decrescita e territorio. Dal laboratorio ligure una riflessione sui modi dello sviluppo", in Muscarà C. et al., *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie*, Milano, Franco Angeli.
- Settis S., 2010, *Paesaggio Costituzione cemento*, Torino, Einaudi.
- Settis S., *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino, Einaudi.
- Virgilio D., 2011, *Ritorno ai paesaggi disabitati. Appunti sulla disciplina degli spazi aperti nel Piano comunale*, Atti della XVI Conferenza SIU.
- Volpe S., 2007, "Il progetto Extramet e il caso di studio della Campania", in: *Urbanistica* n.132.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

'Territori silenziosi' come progetto che si costruisce lentamente. Indizi di ri-conversione per il territorio dell'Alta Gallura

Leonardo Lutzoni

Università 'La Sapienza' di Roma
Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale
Email: leonardolutzoni@gmail.com
Tel: 3293172060

Abstract

Rispetto alle dinamiche veloci dei sistemi urbani e delle aree metropolitane contemporanee, vi sono territori lenti, silenziosi e apparentemente marginali, come la regione ambientale dell'Alta Gallura, che al di fuori delle logiche capitalistiche, stanno cercando di affrontare strade di sviluppo differenti, sostenibili, legate al territorio, che si affermano quasi come forma di ribellione rispetto ai sistemi globali omologanti.

Sono territori nei quali si stanno verificando fenomeni emergenti, indizi di progetto, che disegnano le traiettorie per una prospettiva di cammino differente e ormai necessario. Questi indizi, che rappresentano la molteplicità dei sistemi territoriali locali, necessitano però di essere organizzati attraverso una rete, una 'regia', che nel manifestarsi progetto, mette in equilibrio la componente insediativa con quella ambientale nel ripensare una nuova idea di città-territorio.

Parole chiave

Territorio, progetto, sviluppo

Geografie contemporanee: il silenzio dell'Alta Gallura

Il paesaggio urbano contemporaneo è in continua trasformazione. L'instabilità della città contemporanea, il suo essere territorio dei flussi, spazio governato dal movimento, dalla trasformazione, dalla transitorietà, dalla compresenza e sovrapposizione di differenti situazioni, crea una continua distruzione e ricostruzione dei valori e produce disorientamento. Oggi la velocità delle reti divora, ricopre, ostruisce, soffoca, assorda la città. Lacera, spezza, segmenta la campagna. La distinzione territoriale tra città e campagna non sussiste più: lascia il posto all'urbano. Di fianco a una miniera, attorno ai porti, lungo le strade ferrate, l'urbano cresce e va in metastasi. Attraversato da strade e autostrade, scavato dai metrò, solcato da linee di autobus e tram, sorvolato da aerei, nodo di strade, canali circuiti, deposito abbandonato a tutti i flussi, l'urbano è una città veloce il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo (Lévy, 1996; p. 178).

In diverse aree del nostro paese, tuttavia, in particolare lì, dove la rete dei flussi e delle infrastrutture, del mercato e dell'economia globale, che alterano la fisionomia locale della città e del territorio, si dirada, si nascondono dei territori meno illuminati, spazi aperti, di rallentamento, di silenzio, di penombra, di sopravvivenza di natura e agricoltura, di resistenza alla crescita lineare e senza senso dell'urbanizzazione (Lanzani, 2011; p. 20). Territori 'vuoti' e silenziosi all'apparenza, come quello della Sardegna, descritta sempre in diversi modi, per farne risaltare i caratteri, le diversità e le differenze, che possono così diventare elementi per il progetto di territorio.

Ilario Principe sostiene che la Sardegna è un'isola perché la sua storia è un'isola; perché la sua realtà geografica è strutturalmente diversa da tutto quello che si può riscontrare altrove; perché la sua evoluzione sociale segue sentieri totalmente differenti dai soliti; perché i vari tentativi di 'unificazione', dall'introduzione del sistema metrico decimale alla legislazione spaziale per il Mezzogiorno, hanno avuto esiti peculiari ed imprevedibili. Una regione silenziosa che non rivesti mai quella funzione di crocevia del Mediterraneo così spontanea nella vicina Sicilia (Principe, 1985; p. 563). Se, quindi, il processo di costruzione dell'identità, della storia, della cultura e dell'economia della regione, non possono essere scissi da una lettura delle relazioni che questo territorio ha intrattenuto con il mondo, è altrettanto vero che i caratteri stessi della sua fisicità hanno avuto un ruolo determinante nel definire il carattere 'diverso' di questa terra. Nonostante il suo essere isola e quindi avere una

stretta relazione con il mare, la Sardegna, è una regione occupata da diversi rilievi, e su questa doppia appartenenza ha costruito la storia del suo territorio e del suo ambiente. Mare e montagna hanno rappresentato le due polarità attorno a cui hanno preso forma profili e strutture dell'organizzazione territoriale: insediamenti, economie, forme dell'abitare, saperi, mestieri, musiche, storie e leggende, mondi immaginari e simbolici, figure di territori vuoti e silenti.

All'interno di questo quadro, infatti, osservando una carta della Sardegna, e in particolare della regione ambientale dell'Alta Gallura, la prima impressione che si manifesta ai nostri occhi è l'immagine di un territorio lento, dominato da una condizione di sostanziale marginalità, e frammentazione rispetto alle dinamiche veloci che caratterizzano il territorio complesso dell'urbano. Affinando lo sguardo, e immaginando di osservare il territorio con una lente, ci si rende conto che il vuoto è solo apparente e che l'elemento determinante che ha contribuito e contribuisce a strutturare il territorio è la dimensione ambientale. La natura in questi luoghi si presenta in forme diverse, la struttura morfologica dà origine a paesaggi di enorme suggestione e di grande solitudine: vaste distese di territorio vuoto, forme granitiche bucate e lavorate dal vento, grandi valli segnate dallo scorrere di corsi d'acqua che arrivano fino al mare articolando profonde insenature costiere dette *rias*¹, il massiccio del Monte Limbara, che con i suoi aspri rilievi ne costituisce l'elemento dominante, il perno della struttura territoriale. È con questi elementi che l'uomo ha dovuto fare i conti per costruire, nel tempo, la propria struttura d'insediamento. Il contesto ambientale, formato da realtà estremamente diversificate, è stato interpretato, infatti, in maniera originale dalle società che hanno abitato questa terra in una storia di complicità quasi totale; le popolazioni che qui hanno vissuto hanno intessuto con esso un rapporto di coesione indissolubile. Un rapporto che tuttavia non si è mai espresso in termini univoci, in forme deterministiche, ma ha visto succedersi, in momenti diversi, differenti fasi di organizzazione e di assetto del territorio, spesso con non pochi conflitti.

Infatti, il territorio della Gallura nella seconda metà dell'ottocento si presentava 'vuoto' verso la costa, vissuto e molteplice verso l'interno, dove il perno di questa imponente struttura era il massiccio del Monte Limbara, attorno al quale si articolava una fitta rete di piccoli nuclei abitati collegati da una ragnatela di strade. Il territorio esterno ai nuclei urbani era invece caratterizzato dalla presenza degli stazzi, connessi da una viabilità minuta e capillare. Gli stazzi strutturavano il territorio degli spazi aperti, degli spazi esterni all'urbano consolidato, dialogavano con la dimensione ambientale del paesaggio, dando origine ad un modello abitativo e produttivo diffuso nel territorio, con un'economia di sussistenza basata sull'autoproduzione legata alla terra.

Questa struttura territoriale è rimasta tale fino alla metà degli anni sessanta, quando è avvenuto un ribaltamento delle dinamiche. Il territorio costiero, prima vuoto, descritto in maniera efficace da Marcello Fois², è diventato il polo attrattore di persone, attività ed economie legate ad una dimensione sovra-locale e globale, trasformandosi in una vera e propria 'città lineare' con la nascita della Costa Smeralda e del turismo costiero nell'Isola. Il territorio interno si è 'svuotato', soprattutto nelle campagne, perdendo quella dinamicità e quella complessità che lo caratterizzava. Oggi, questo processo di densificazione del territorio costiero sembra non avere interruzione: è in corso, infatti, un importante fenomeno di spopolamento e l'abbandono dei centri storici dei nuclei urbani dell'interno, un flusso di spostamento continuo di attività economiche verso i nuclei della costa a causa degli effetti della crisi e delle spinte esogene della globalizzazione, che ancora una volta, fanno di questo territorio meta di conquista e di colonizzazione da parte di principi e sultani, che ne fanno, o cercano di immaginarlo, come un eden, come un parco giochi per il divertimento, come un foglio bianco da riempire, calando dall'alto progetti e modelli di città avulsi alla dimensione locale del territorio.

Nonostante ciò, il territorio silenzioso dell'Alta Gallura, non è un territorio completamente vuoto, marginale, poco illuminato, in ombra come potrebbe sembrare oggi, rispetto ai bagliori della città costiera. Sono in atto, infatti, piccoli segni, elementi di diversità, indizi, che narrano di un territorio in movimento attraverso l'incontro tra uomo, ambiente e paesaggio, che nel riscoprire i luoghi in chiave contemporanea, lo fa in una duplice veste: rifugio, al cospetto di una vita urbana veloce e frastornante; luogo di sviluppo di nuove economie territoriali, ancora deboli da quantificare, piccole 'luciole'³, come direbbe Didi-Huberman, che vanno scoperte e sostenute, e che potrebbero indicare la strada per il progetto e per uno sviluppo alternativo e sostenibile.

¹ La coste a *rias* sono forme particolari di litorale costiero che si formano per sommersione di antiche valli fluviali a seguito di un innalzamento del livello relativo del mare (Ginesu, 2004; p. 189).

² L'autore scrive: «visto oggi, quel territorio non racconta nemmeno un millesimo di quel passato di magnificenza. Le spiagge intatte, il mare incredibilmente limpido, le mandrie a riva, i gigli di mare che fiorivano sulla sabbia. Erano territori femminili, le proprietarie erano tutte figlie femmine a cui venivano assegnati in eredità i poteri a mare perché improduttivi. [...] La gente della costa era timida e gentile, non ancora imbarbarita dal turismo di massa e dalla sindrome del mattone» (Fois, 2010; p. 19).

³ L'autore parafrasando alcuni scritti di Pasolini e ragionando sull'attuale 'disagio della civiltà' scrive: «il mondo è davvero come lo hanno sognato – come lo progettano, lo programmano o vogliono imporcelo – i nostri attuali 'consiglieri fraudolenti'? Postulare una cosa del genere significa, appunto, dar credito a ciò che la loro macchina vuol farci credere. Significa vedere solo il buio fitto o la luce accecante dei riflettori. Significa agire da sconfitti: ossia essere convinti che la macchina svolga il suo compito senza sosta né resistenza. Significa vedere solo il *tutto*. Non vedere dunque lo spazio – magari interstiziale, intermittente, nomade, collocato in maniera improbabile – delle aperture, dei possibili, dei bagliori, dei *malgrado tutto*. [...] Per conoscere le lucciole, bisogna vederle nel presente della loro sopravvivenza: bisogna vederle

Nel 'vuoto' il movimento: indizi per innescare uno sviluppo alternativo

Scoprire gli indizi, i piccoli segnali che descrivono il movimento dei territori apparentemente marginali non sempre è facile. In un percorso di ricerca e di progetto, avere a che fare con questi luoghi ci obbliga, pertanto, allo «scavalco sistematico dei confini consolidati tra ambiti disciplinari differenti e allo stesso tempo ad un affinamento dello sguardo. Un 'guardare-ascoltando', che ha messo in crisi la possibilità di restituirli utilizzando i consolidati strumenti delle letture territoriali; le carte del rosso e del nero o la restituzione attraverso indagini stratigrafiche ad esempio, non sono fertili nell'osservare-ascoltare miscele, intrecci, improvvisi scarti e continuità, assenze, trasformazioni silenziose e lenti processi di metamorfosi e risignificazioni interne» (Lancerini, 2005; p. 11).

Indagando nel mondo delle diversità territoriali dell'Alta Gallura, è emerso, come questo territorio non sia vuoto e silenzioso, bensì un contenitore d'indizi e fenomeni emergenti che ne evidenziano tutta la sua dinamicità. Si stanno verificando, infatti, l'insediamento di nuovi abitanti, nuove progettualità e nuovi usi: i comuni di Luras, Luogosanto, Sant'Antonio di Gallura e Telti, hanno attivato una filiera a Km0 dei prodotti agricoli; molte persone, impiegate prevalentemente nel settore dell'edilizia, ormai in crisi, hanno iniziato a riscoprire i mestieri legati all'attività agricola, infatti, oltre a produrre per il proprio fabbisogno personale, hanno deciso di mettersi in rete e vendere i prodotti in esubero che normalmente riescono a produrre. È un modo di produrre economia, con il sostegno delle amministrazioni, di far riemergere una 'coscienza territoriale' scomparsa. Anche il settore della viticoltura, sta diventando un'economia importante in questo territorio. Ne sono esempio le cantine 'Tondini' e 'Castiglia' nel comune di Calangianus e la cantina 'Ruinas' a Luras: la prima nata grazie all'intuizione e volontà del Sig. Tondini, che da sempre aveva lavorato come agricoltore e allevatore, infatti, facendo leva sulla sua profonda conoscenza del territorio e deciso a sviluppare una nuova economia legata alla terra, con fatica e risorse proprie, ha realizzato il progetto della cantina insieme a figli, dei quali uno è l'enologo. Il progetto della cantina Castiglia, si è sviluppato da pochi anni. Da produttori di tappi da sughero, a causa della crisi, che ha impoverito e determinato problemi consistenti per tutto il comparto, ne sono diventati 'consumatori'; infatti, per superare la crisi del settore e far fronte alle problematiche economiche hanno portato avanti un progetto di economia territoriale legato alla coltura della vite che oggi sta dando i suoi frutti. Anche la cantina Ruinas è una realtà interessante; da produttori e venditori di salumi, hanno inizialmente diversificato la loro attività economica anche nel settore viti-vinicolo, che con il passare del tempo è diventato il settore principale, sviluppando un'attenzione e una cultura territoriale che gli hanno permesso di eccellere.

Nel territorio dell'Alta Gallura, oltre ad attività legate al settore agricolo, si stanno sviluppando settori come l'allevamento di bovini pregiati, e in questo i comuni di Luogosanto e Calangianus si stanno distinguendo come poli importanti. Il primo, ha strutturato il settore attraverso l'incremento del numero di capi bovini, incentivando la nascita di 'nuovi allevatori', attraverso la costruzione di un centro di trasformazione delle carni, riqualificando l'ex mattatoio comunale, e un accordo territoriale con il polo caseario di Arborea per l'ingrasso delle carni. Questo ha permesso la definizione di una filiera chiusa e locale di carni bovina e suina, che consente la produzione e consumo di carni totalmente allevate e macellate in Sardegna. Calangianus, invece sta puntando sull'allevamento di bovini pregiati come i capi Limousine. La crisi insistente del sughero, infatti, ha spinto molte persone a reinventarsi allevatori, a sviluppare un'economia territoriale di settore, che nonostante il suo continuo incremento, fatica a strutturarsi in maniera adeguata.

Anche dal punto di vista culturale, si sta riscoprendo il territorio, infatti, nel territorio gallurese, tra gli eventi annuali di maggiore importanza, vi è il festival del *Time in Jazz*: si svolge ormai da un ventennio a Berchidda, e ha innescato grazie ad una sapientissima regia, un processo di contaminazione non banale fra la tradizione rurale e contadina ancora forte e un'accoglienza mediata dall'interesse per la musica e la ricerca che le ruota attorno; dall'interesse suscitato dai visitatori attratti da un contesto capace di reinventarsi contenitore di innovazione che non perde mai la coscienza precisa delle proprie radici. Dall'esibizione di artisti jazz si è passati ad un progetto ben più complesso, che coinvolge molte sfere dell'arte (dalla pittura alle installazioni video, ai workshop di architettura), che è dilagato sempre più nell'intorno territoriale del paese, esplicitando quel legame indissolubile nel contesto Gallurese tra le manifestazioni dell'abitare urbano e la dimensione del territorio aperto.

Il territorio dell'Alta Gallura, si presenta quindi come un territorio lento, caratterizzato da diverse dinamiche, trasformazioni e frammentazioni, mescolanza tra usi urbani e rurali, fenomeni nuovi emergenti dai quali è necessario ripartire per ripensare uno sviluppo alternativo e una nuova dimensione progettuale.

Costruire il progetto: un percorso-processo che si delinea passo dopo passo

Costruire un progetto per i territori lenti, non significa limitarsi ad una conservazione passiva degli elementi territoriali e ambientali che strutturano il loro essere, né esporre questi elementi alla velocità delle trasformazioni

danzare vive nel cuore della notte, anche se quella notte viene spazzata via da qualche feroce riflettore» (Didi-Huberman, 2010; p. 28-33).

globali che le rendono piatte e invisibili. Significa avviare semmai un più complesso processo di rivitalizzazione capace di ricostruire tessuti di relazioni fra le diverse parti di territorio, indurre nuove forme di territorialità, avviare cicli di produzione delle risorse, attivare circuiti economici nuovi in grado di coinvolgere un'ampia e diffusa partecipazione sociale, necessarie affinché il progetto sia condiviso, creare forme di gestione e appropriazione che sappiano farsi carico di continuare a produrre natura e paesaggio capaci di innescare nuovi indizi da cui ripartire. Un progetto di ri-conversione che sappia ricomporre la frammentarietà del territorio a partire dalle diversità e le differenze che lo caratterizzano.

Uno sviluppo nuovo e alternativo dei territori, però, è molto più complesso e difficile di quanto si creda. Nei territori in declino o in ritardo di sviluppo, non esiste un dato insieme di pre-requisiti per lo sviluppo economico, come pure è impossibile delimitare un certo numero di configurazioni dell'arretratezza. Ciò che ostacola il progresso in un dato ambiente ed in un dato stadio dello sviluppo economico può essere vantaggioso in altre circostanze. Insomma è un processo-progetto che va costruito lentamente, passo dopo passo e in maniera accurata, dove tutti i nuovi indizi presenti nel territorio vanno scoperti, individuati e messi in rete.

I territori 'vuoti' sono espressione di una progettualità diversa da quella di piano, ma anche dalla cultura di nicchia e da quella omologante della rete; una dimensione progettuale mai sovra determinata, propria ed implicita, non definita dall'alto e a tavolino, anche se molto spesso incapace di intercettare le diversità e gli indizi territoriali perché in qualche modo contaminata dalle esigenze globali.

È arrivata quindi l'ora, come progettisti del territorio, come pianificatori, di muoversi e operare ai margini dei sistemi forti e consolidati delle nostre città aspirando ad essere come il macellaio del principe *Wen-hui* che non deve mai rifare il filo al coltello, perché spiega «conosco la conformazione naturale del bue e attacco solo gli interstizi. Non scalfisco mai né le vene né le arterie, né i muscoli né i nervi, né a maggior ragione le ossa!» (Dematteis in Lancerini, 2005; p. 15). È necessario mettere in pratica un'urbanistica lenta, capace di mettere in risalto le potenzialità dei territori, la rilevanza che le aree vuote stanno assumendo nella città contemporanea, poiché l'urbanità futura come afferma Maciocco non può solamente essere costruita attraverso processi semplificanti di confinamento, di rimozione delle aree di margine dalla nostra coscienza urbana (Maciocco, 2007; p. 155). Si tratta, come sostiene Corzani (in Decandia, 2008; p. 171), di realizzare un nuovo tappeto compositivo, in cui le vecchie città, i nodi costruiti diventano le componenti di un sistema molto più ampio. Simile ad una vera e propria 'partitura musicale', in cui sia proprio la contrazione e la dilatazione degli spazi, l'alternarsi di pieni e di vuoti, di addensamenti e di pause, di fughe e di ritornelli, di adagi e di veloci, di luoghi deserti e di nodi a forte densità, a creare l'andamento ritmico. Una partitura in cui anche gli spazi del silenzio assumano i «contorni di un tassello [...] fino a perdere alcuni connotati e ad assumerne altri sorprendentemente nuovi (compresa l'urgenza di essere ascoltati)». E in cui, come afferma Decandia, proprio per questo le aree a più densa naturalità, i paesaggi svuotati dalla modernità, possono diventare risorse preziose, contro-spazi di una nuova geografia urbana (Decandia, 2008; p. 171).

Come afferma Dematteis, «progettare il territorio significa quindi innanzi tutto rappresentare delle diversità, in termini di possibili risposte locali a mutamenti globali e significa forzare i limiti dei linguaggi universali in modo da renderli capaci di accogliere (comprendere) e veicolare ragioni e valori locali» (Dematteis, 1995; p. 42). Dunque una lettura in positivo che mette al centro il territorio, le sue specificità, le sue energie di trasformazione, i movimenti soggetti e/o collettivi che ne definiscono il suo carattere.

Utilizzando questo criterio di lettura, si può affermare pertanto che i territori 'vuoti', dotati di risorse territoriali specifiche che ne definiscono i caratteri, possono diventare anch'essi, grazie alla loro forza progettuale implicita, nodi di attività avanzate, nodi di relazioni, inseriti in reti transnazionali e globali legandosi con esse e facendo leva sui caratteri specifici dell'ambiente, del paesaggio e delle territorialità che li rendono diversi, differenti. In tal modo si favorisce un processo di modernizzazione del territorio stesso attraverso le relazioni tra la storia e la memoria, il presente e il futuro, il globale e il locale.

Per costruire il progetto di territorio, cercando di definire un'inedita nova forma di città-territorio, è necessario ripartire dall'esplorazione dei bisogni, dalle attese, dai segnali latenti e invisibili che è possibile cogliere solamente con un'indagine lenta e accurata. Come sostiene Decandia lo sguardo profondo del territorio può aiutarci a scorgere barlumi a cui dare forma. Può indicarci che esso contiene già in sé virtualità latenti, potenzialità inesprese a cui occorre dare espressione; che esistono serbatoi in cui immergere radici e dai cui farsi alimentare, brusii sommessi a cui prestare ascolto per poter crescere e andare lontano, lati oscuri, ombre, conflitti e contraddizioni di cui occorre prendersi cura (Decandia, 2008; p. 166).

Come afferma Dematteis, poiché i luoghi non vanno intesi come aree geograficamente definite, né definibili e neppure come supporti passivi di rapporti tra soggetti, ma come insiemi specifici e diversificati, il progetto territoriale non deve rappresentare oggetti, ma soggetti, mettere insieme punti di vista diversi, perciò non escludendo contraddizioni e conflitti, ma ponendoli al centro. Il suo punto di forza è la conservazione della complessità (Dematteis, 1995; p. 41). Ciò richiede di tener presenti sia le 'necessità' insite nelle dinamiche globali, sia quelle che regolano la riproduzione delle territorialità locali, reintroducendo le persone al centro del progetto, con loro differenti punti di vista, le loro convergenze e i loro conflitti.

Bibliografia

- AA.VV. (2004), *Italia - Atlante dei tipi geografici*, Editore Istituto Geografico Militare, Firenze.
- Decandia L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma.
- Decandia L. (2011), *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Didi-Huberman G. (2010), *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Fois M. (2010), *In Sardegna non c'è il mare*, Editori Laterza, Roma - Bari.
- Lancerini E. (2005), "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio*, 34, pp. 9-15.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci editore, Roma.
- Lévy Pierre, (1994). *L'intelligence collective: pour une anthropologie du cyberspace*, La Decouvert, Paris.
- Maciocco G. (2007), *Fundamental trends in city development*, Heidelberg, Berlin, New York, Springer Verlag.
- Maciocco G., Sanna G., Serreli S. (2011), *The Urban Potential of External Territories*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Principe I. (1985), "Storia, ambiente e società nell'organizzazione del territorio in Sardegna", in A.A.V.V., *Storia d'Italia. Insediamenti e territorio*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 561 - 625.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

L'integrazione tra nuove forme di agricoltura urbana e Greenways per la produzione di Ecosystem Services in contesti urbani

Francesco Martinico

Università di Catania

DARC - Dipartimento di Architettura

Email: fmartinico2@gmail.com

Luca Barbarossa

Università di Catania

DARC - Dipartimento di Architettura

Email: luca.barbarossa@darc.unict.it

Daniele La Rosa

Università di Catania

DARC - Dipartimento di Architettura

Email: dlarosa@darc.unict.it

Riccardo Privitera

Università di Catania

DARC - Dipartimento di Architettura

Email: Riccardo.privitera@virgilio.it

Abstract

Le greenways sono considerate soluzioni progettuali efficaci per promuovere trasformazioni urbane sostenibili, e per rallentare i processi erosivi e di frammentazione delle aree non urbanizzate in contesti urbani. Tali aree costituiscono infatti una risorsa ambientale che necessita di essere inserita all'interno di un nuovo progetto territoriale complessivo. In particolare modo le aree agricole abbandonate, possono essere ripensate alla luce di nuove forme di utilizzazione dei suoli che possano coniugare la produzione agricola periurbana con le istanze della fruizione, del tempo libero e della protezione ambientale orientate ed alla produzione di ecosystem services. A tal fine la pianificazione delle aree non urbanizzate urbane e peri-urbane potrebbe integrare diverse tipologie di usi del suolo in un network di aree agricole ed altre forme di spazi verdi attraverso greenways agricole in grado di incrementare l'accessibilità complessiva agli spazi verdi e la relativa produzione di servizi ecosistemici.

Parole chiave

1. Greenway Agricola, 2. Agricoltura urbana, 3. Aree Non Urbanizzate

Introduzione

I processi di urbanizzazione, oggi in atto in gran parte dei contesti metropolitani contemporanei, costituiscono una minaccia per il territorio rurale e per le aree naturali e seminaturali, la cui qualità ambientale è in costante diminuzione. Questo fenomeno è particolarmente evidente in corrispondenza delle aree periferiche delle città metropolitane, dove i processi di diffusione urbana incontrollata provocano, più che in altri ambiti, effetti indesiderabili di consumo di suolo e frammentazione delle aree agricole.

Risultato di tale modello di crescita, le cui dinamiche raramente tengono conto di aspetti ambientali, è un paesaggio urbano caratterizzato da carenze diffuse di aree verdi e da un alto livello di frammentazione ecologica (EEA, 2006).

Tra gli strumenti progettuali utilizzati, per porre un freno a tali processi indesiderabili dal punto di vista ambientale, le *greenways* sono componenti del progetto ambientale ampiamente diffuse per mitigare la frammentazione ecologica e integrare lo sviluppo urbano con la conservazione degli ambienti naturali e del paesaggio. (Ahern, 1995; Fabos & Ryan, 2006). In qualità di ambiti verdi lineari, esse sono inoltre in grado di garantire le connessioni tra spazi urbani e ambiente rurale. (Walmsley, 2006). Inoltre sono elementi utilizzati anche per assolvere a precise funzioni ecologiche e fornire servizi ecosistemici di primaria importanza come la purificazione di aria e acqua, la mitigazione del rischio idraulico, la regolazione e il controllo del clima, la creazione e la rigenerazione di suolo fertile, l'accessibilità agli spazi aperti e, in qualità di elementi di rilevanza paesaggistica, il benessere fisico e psichico dei fruitori.

I contesti urbani possono presentare particolari difficoltà per lo sviluppo delle *greenways* a causa della generale complessità delle componenti del sistema urbano. In particolare, l'alto grado di frammentazione degli spazi aperti, l'eterogeneità delle funzioni in esse presenti, generano un numero elevato di categorie coperture di suolo con caratteri e dimensioni molto diversificate.

Per tale ragione le numerose aree non urbanizzate¹ presenti all'interno dei contesti urbani e periurbani, necessitano di una classificazione al fine di evidenziarne le loro caratteristiche fisiche e le loro funzioni ecologiche. In particolare, tali aree possono rappresentare una grande opportunità per la definizione di politiche urbane che favoriscano lo sviluppo di nuove forme di agricoltura urbana (La Greca et al., 2011a).

Si ritiene inoltre che la relazione tra nuove forme di agricoltura urbana e *greenways* possa contribuire all'aumento della qualità urbana e la conservazione degli spazi aperti e assumere un ruolo centrale per le politiche di sostenibilità urbana (Zasada, 2011).

Proporre una *greenway* che integri diverse NUA in una rete di aree agricole e spazi verdi, può significativamente migliorare l'accessibilità complessiva di tali aree, ridefinendo i margini tra ambiti urbani e territorio agricolo, ed aumentando significativamente la dotazione complessiva dei servizi ecosistemici.

A partire dalle precedenti considerazioni, il presente studio propone un metodo per caratterizzare e connettere le NUA attraverso una *greenway*. A tal fine, l'esistente sistema di NUA periurbane è stato analizzato per comprendere quali nuovi usi agricoli possano essere ipotizzati e quindi collegati con gli altri spazi verdi attraverso una Greenway Agricola (GA). Il metodo verifica quindi l'idoneità delle trasformazioni delle esistenti NUA verso nuove forme di agricoltura, al fine di aumentare la loro funzione sociale ed ecologica nonché l'accessibilità e la connettività complessiva. Il metodo proposto è stato applicato a un caso reale di pianificazione urbanistica: la revisione del Piano Regolatore della città di Catania.

L'area studio – Il comune di Catania

Catania è al centro di una grande conurbazione che costituisce la più vasta area metropolitana in Sicilia. Un sistema insediativo, caratterizzato da un consistente fenomeno di *sprawl*, cresciuto a dismisura nel corso degli ultimi 50 anni, che ha superato i confini amministrativi della città, inglobando in un'unica grande area metropolitana i centri suburbani². (La Greca et al. 2011b).

Alla fine del 2009, l'Amministrazione Comunale ha avviato il processo di revisione del PRG, con la finalità di fornire risposte concrete ai macrofenomeni negativi che caratterizzano l'intero spazio urbano, prefigurando scenari futuri di sostenibilità urbana. Il nuovo strumento urbanistico affronta diverse questioni cruciali (l'alto livello di congestione del sistema della mobilità, la concentrazione di usi residenziali nelle aree periferiche) mirando ad incrementare la quantità di spazi pubblici, e in particolare delle aree verdi.

Ad un alto numero di NUA, localizzate nelle parti periferiche della città, la nuova zonizzazione del Piano Regolatore assegna una destinazione di spazi verdi pubblici, definendo per essi una serie di funzioni possibili, tra cui l'agricoltura urbana. Molte delle nuove aree verdi sono comunque state pianificate senza tener conto di criteri specifici che possano determinare la loro idoneità ad ospitare funzioni riconducibili a varie forme di agricoltura urbana.

Partendo da tali considerazioni, e con la volontà di fornire un valido supporto decisionale per le scelte localizzative future, il presente studio propone un metodo per caratterizzare la trasformabilità delle esistenti NUA verso nuove forme di agricoltura e di collegarle attraverso un progetto di *greenway* urbana.

Metodo

Il metodo proposto si basa su un modello multicriteriale di suscettività d'uso, che mira a definire alcuni scenari di nuovi usi del suolo (denominati PLU³) delle NUA. I criteri utilizzati nel modello sono da intendersi come

¹ Non Urbanized Area (NUA) (La Greca et al., 2011a)

² L'attuale sistema metropolitano, presenta fenomeni di congestione insediativa e si distingue per una marcata carenza di spazi pubblici e in particolare di aree verdi.

³ Prospected Land-Use (PLU) (La Greca et al., 2011a)

prerequisiti che ogni singola NUA deve rispettare affinché essa possa accogliere nuove forme di agricoltura urbana⁴. Nel dettaglio sono state considerate le seguenti nuove forme di agricoltura urbana:

- *Fattorie urbane*. Rappresentano la forma primaria di agricoltura urbana multifunzionale (Aubry et al., 2010). Esse sono in grado di riciclare alcuni rifiuti di provenienza urbana (Mougeot, 2005), mantengono inalterati i caratteri paesaggistici dell'area, offrono funzioni socio-formative (Ba and Moustier, 2010) oltre a rappresentare una nuova fonte occupazionale⁵ (Dubbeling et al., 2010).
- *Orti Urbani*. Sono luoghi per il tempo libero e l'integrazione tra gruppi socialmente svantaggiati (Rubino, 2007), dove l'attività principale è il giardinaggio. La dimensione minima del lotto può variare da 50 a 400 m² (Rubino, 2007).
- *Parchi Agricoli*. Sono grandi aree agricole dove vengono previsti usi produttivi (in genere agricoltura biologica), tutela del paesaggio rurale e attività di svago. Le dimensioni possono variare da 10 a 10.000 Ha (Donadieu, 1998).

I criteri utilizzati nel metodo sono stati descritti da alcuni indicatori, calcolati in GIS a partire dai dati di uso del suolo disponibili, secondo due fasi principali. Nel corso della prima fase sono stati analizzati i tessuti delle NUA esistenti, al fine di caratterizzare quali di queste potessero essere indirizzate verso nuove forme di agricoltura. In questa fase è stato considerato come criterio principale la compatibilità della transizione da un uso del suolo attuale verso un nuovo uso agricolo (PLU). Sono stati studiati i casi seguenti:

- *Aree agricole o aree agricole abbandonate*, considerate sempre compatibili per la transizione, in quanto i suoli e le loro caratteristiche fisiche rimangono inalterati anche a seguito dei nuovi usi agricoli previsti;
- *Suoli nudi o con assenza di vegetazione* considerati compatibili a condizione che esista contiguità con un attuale uso agricolo. Questa condizione presuppone che un terreno privo di vegetazione possa essere trasformato in una nuova area agricola se contiguo ad altre aree agricole. In tal caso la trasformazione si configura come economicamente sostenibile, dal momento che il nuovo uso agricolo entrerebbe a far parte di un pre-esistente sistema rurale produttivo.
- *Aree con alberi e arbusti*, considerate compatibili a condizione che ci sia una percentuale di copertura arborea inferiore al 20% dell'intera area. Tale condizione è ipotizzata perché in caso di bassa percentuale di copertura vegetale la trasformazione di un NUA sia più compatibile in quanto non stravolge l'esistente natura dell'area stessa. Al contrario, in caso di percentuali maggiori di copertura arborea, la NUA sarebbe più adatta ad altre forme di verde che tendano a conservare tale struttura vegetale.
- I *suoli lavici* non sono stati considerati compatibili in quanto nessun uso agricolo risulterebbe praticabile.
- Le aree verdi urbane non sono state considerate compatibili in quanto una trasformazione di queste aree verso nuove forme di agricoltura altererebbe fortemente le loro caratteristiche naturali o semi-naturali.

Per i criteri appena descritti, in questa fase sono stati usati due indicatori, di seguito dettagliati, per verificare la compatibilità della trasformazione dei suoli nudi o con assenza di vegetazione e delle aree con alberi e arbusti. L'indicatore Contiguità alle aree agricole (*CO_F*) verifica l'esistenza di contiguità tra NUA ed aree agricole. L'indicatore Copertura arborea (*TLC*) valuta la percentuale di copertura arborea nelle aree con alberi e arbusti. Tale copertura è stata ricavata a partire da ortofoto ad alta risoluzione (0,25 m). TLC è stato calcolato come rapporto percentuale tra superficie arborea ed area delle singole NUA.

Utilizzando i due indicatori calcolati, una *query* in GIS consente di identificare il primo insieme di NUA adatte ad essere destinate a nuove forme di agricoltura, da includere all'interno della GA.

La seconda fase mira a una successiva e più completa caratterizzazione delle NUA, per definire quali aree possono essere più idonee ad accogliere nuove forme di agricoltura tra quelle già selezionate nella fase precedente. I nuovi PLU sono definiti secondo criteri dimensionali, di accessibilità, di percentuale di copertura arborea e di contiguità con aree agricole. Ogni PLU è definito da una serie di criteri, a loro volta rappresentati da indicatori. Di seguito si dettagliano le PLU previste e i corrispondenti indicatori:

- *Parchi agricoli*: dimensione minima di 20.000 m², per permettere usi produttivi e altre funzioni (protezione del paesaggio e svago). Inoltre, la contiguità con le aree agricole esistenti, viene scelta come condizione per favorire la fattibilità economica e migliorare l'accessibilità alle aree destinate a parco.
- *Fattorie urbane*: dimensioni variabili tra 5.000 e 20.000 m², accessibilità di 20.000 abitanti per ogni ha di area in un intorno di 500 m percorribili a piedi. Considerato che un'area di 1 ha può produrre cibo per 200 persone (Van En, 1995), la condizione di 2.000 abitanti per ettaro può assicurare la fattibilità economica delle fattorie urbane anche nel caso in cui solo il 10% della popolazione fosse interessato all'acquisto dei

⁴ I criteri sono stati selezionati a seguito di ricognizione su letteratura esistente, nonché dall'analisi delle caratteristiche fisiche delle NUA.

⁵ Le fattorie urbane sono spesso gestite tenendo conto del modello di Community Supported Agriculture (CSA) (Wells and Gradwell, 2001) e possono avere dimensioni diverse (a partire da meno di un ettaro) (Van En, 1995).

⁶ Secondo la National Society of Allotment Gardens and Leisure Gardeners Limited (NSALG, senza data) un singolo lotto di circa 250 m² può offrire prodotti agricoli per il fabbisogno di 4 persone ogni anno.

prodotti agricoli. Inoltre, le attuali aree agricole devono avere una percentuale minima di copertura arborea (legnose agrarie) come indicatore di un potenziale produttivo agricolo.

- *Orti Urbani*: dimensione massima di 5.000 m² e accessibilità di 100 abitanti per ogni 1.000 m² di area in un intorno di 250 m percorribili a piedi. Considerando che un'area di 1.000 m² può soddisfare le esigenze di 20 persone – un lotto di 50 m² per persona - (NSALG) - la condizione di 100 abitanti per 1000 m² assicura la fattibilità degli orti urbani, dal momento che sono principalmente destinati a persone anziane e gruppi socialmente disagiati. Inoltre, è richiesto che siano rispettati anche i criteri di contiguità ai lotti agricoli e di percentuale di copertura arborea già menzionati.

La tabella 1 mostra tutti i possibili casi di transizione dall'uso corrente (*agricolo, agricolo abbandonato, aree con alberi e arbusti, Suoli nudi o con assenza di vegetazione*) al nuovo uso agricolo (*fattorie urbane, orti urbani, parchi agricoli*). Ogni transizione è considerata idonea per particolari valori degli indicatori utilizzati. La stessa tabella contiene inoltre una prima indicazione dei valori di indicatori per le transizioni idonee. Ad esempio, per poter essere trasformata in fattoria urbana, un'area agricola deve avere i seguenti valori di indicatori: dimensione tra 2000 m² e 5000 m²; più di 2000 persone in un intorno di 500 m.

Tabella 1. Possibili transizioni da usi correnti a PLU con i relativi criteri e indicatori

Usi correnti	Nuovi usi agricoli	A	PR_Res	CO_F	TLC
Aree agricole	Fattorie Urbane	Min 5000 m ² , Max 20000 m ²	Min 2000 ab. in un intorno di 500 m per ogni ettaro di Area	/	/
	Orti Urbani	Non idoneo			
	Parchi Agricoli	Min 20000 m ²	/	Si	/
Aree agricole abbandonate	Fattorie Urbane	Min 5000 m ² , Max 20000 m ²	Min 2000 ab. in un intorno di 500 m per ogni ettaro di Area		Min 30%
	Orti Urbani	Max 5000 m ²	Min 100 ab in un intorno di 250 m per ogni 1.000 m ² di Area		/
	Parchi Agricoli	Min 20000 m ²	/	Si	Min 50%
Aree con alberi e arbusti	Fattorie Urbane	Min 5000 m ² , Max 20000 m ²	Min 2000 ab. in un intorno di 500 m per ogni ettaro di Area		/
	Parchi Agricoli	Non idoneo			
	Orti Urbani	Max 5000 m ²	Min 100 ab in un intorno di 250 m per ogni 1.000 m ² di Area		/
Suoli nudi o con assenza di vegetazione	Fattorie Urbane	Min 5000 m ² , Max 20000 m ²	Min 2000 ab. in un intorno di 500 m per ogni ettaro di Area		/
	Orti Urbani	Non idoneo			
	Parchi Agricoli	Min 20000 m ²	/	/	/

Tutte i criteri sopra elencati sono rappresentati da uno o più indicatori calcolati in GIS così come riportati:

- *Dimensione (A)*: quantifica l'area del singolo lotto.
- *Prossimità alle aree residenziali (PR_Res)*: valuta il numero totale delle persone che possono accedere ad ogni NUA. L'indicatore è pesato con la dimensione dell'area, dal momento che l'influenza di un'area ad attrarre persone cresce con la sua dimensione. Sono state fissati due intorni: 500 m per le Fattorie Urbane e 250 m per gli Orti Urbani. Il numero di persone in ciascun intorno è calcolato a partire dai dati sulla popolazione per sezione censuaria. L'indicatore viene calcolato come rapporto tra la popolazione compresa nell'intorno e le dimensioni della NUA.
- *Contiguità alle aree agricole (CO_F)*: è calcolato per i *suoli nudi o con assenza di vegetazione* come già descritto nella prima fase della metodologia.
- *Copertura arborea (TLC)*, viene calcolato per gli attuali usi del suolo ad *alberi e arbusti* e per le *aree agricole abbandonate*, come descritto in precedenza. L'indicatore calcola la superficie coperta da alberi che rappresenta rispettivamente la vegetazione naturale o semi-naturale per gli usi del suolo ad alberi e arbusti e le ultime rimanenze di legnose agrarie per le aree agricole abbandonate.

Analisi di sensitività e Scenari progettuali

Dal momento che i criteri vengono descritti da indicatori, i valori assunti da quest'ultimi possono definire scenari diversi in termini di numero di PLU risultanti: modificando infatti le soglie di valore degli indicatori, varierà il numero di occorrenze di ogni categoria di PLU. Per capire come variano numero e tipologie di PLU è stata

quindi condotta un'analisi di sensitività: simulando una variazione dei valori degli indicatori e fissando diverse soglie, è possibile esplorare il cambiamento nel numero e nel tipo di PLU risultanti, così come nella loro configurazione spaziale. Per ogni transazione dall'uso corrente a quello previsto, è stato testato un numero finito di combinazioni di valori degli indicatori per comprendere se un indicatore possa essere più o meno influente di un altro, o per stabilire entro quale *range* di valori il numero di PLU risultanti rimanga stabile. Operativamente, le simulazioni hanno prodotto tre scenari, definiti attraverso una serie di *queries* multi-attributo calcolate tramite GIS.

Lo Scenario di *Usi Misti* (S1) mira a minimizzare la differenza tra le occorrenze dei tre PLU e a produrre quindi la configurazione spaziale più differenziata. Il secondo scenario è quello di *Agricoltura Urbana* (S2), che massimizza il numero delle aree appartenenti ad *Orti Urbani*, o altri usi legati all'agricoltura urbana. Il terzo scenario è quello dell'*Agricoltura* (S3), che mira a massimizzare il numero complessivo degli usi agricoli.

Proposta per una Greenway Agricola

Nell'ultima fase del metodo, tra le aree identificate nel secondo scenario (S2) sono state individuate alcune connessioni ciclo-pedonali di progetto che definiscono una Greenway Agricola (GA) che comprende le aree destinate alle nuove forme di agricoltura, le aree agricole esistenti e le altre NUA. La proposta progettuale segue l'approccio multifunzionale di *greenway* per i contesti urbani (Walmsley, 1995; Ahern, 1995), che mira ad accrescere il ruolo dell'agricoltura nei contesti urbani (Thornton, 2008), incrementando l'accessibilità alle aree verdi, la sicurezza e l'attrattività della città nei contesti periurbani.

La definizione della GA segue 6 fasi distinte.

1. Selezione delle aree di maggiori dimensioni e accessibili dei PLU, come primi elementi per la GA.
2. Selezione degli elementi secondari della GA, includendo altre NUA e spazi verdi.
3. Selezione degli elementi di connessione lineare, tenendo conto delle caratteristiche geometriche delle strade, delle tratte ferroviarie dismesse e degli altri spazi lineari.
4. Verifica dei possibili limiti nelle connessioni (barriere fisiche, salti di quota, caratteristiche stradali).
5. Disegno di una *greenway* principale e di alcune tratte secondarie.
6. Verifica dell'attrattività e sicurezza della *greenway*, considerando le intersezioni e altri punti di conflitto con la viabilità, percorsi pedonali e piste ciclabili non protetti e altre caratteristiche ambientali.

Risultati

All'interno dell'area studio sono state censite 201 NUA (fig. 1). La prima fase della metodologia ha permesso di valutare la compatibilità tra gli usi del suolo attuali e i PLU. Sono stati considerati compatibili 127 NUA: 43 aree agricole, 57 aree agricole abbandonate, 23 aree con alberi e arbusti e 4 aree con assenza di vegetazione.⁷

Come precedentemente descritto, nella seconda fase vengono proposte alcune configurazioni spaziali di PLU, derivanti dai 3 scenari ipotizzati. Ogni configurazione spaziale dipende dai criteri applicati, dagli indicatori usati per descrivere i criteri e conseguentemente dai valori di tali indicatori. Complessivamente gli indicatori che hanno avuto una maggiore influenza nel determinare il numero di PLU sono stati A e TLC, mentre il meno significativo è stato PR_RES. La condizione di contiguità descritta dall'indicatore CO_F non è risultata particolarmente significativa in quanto quasi sempre verificata. Tuttavia, l'influenza dei singoli indicatori sui PLU varia a seconda delle transizioni di uso riportate in tabella 1: a esempio, una variazione dell'indicatore A è risultato rilevante per la transizione tra *aree agricole ad aree agricole abbandonate a fattorie urbane*, ma poco significativo per la transizione da *suoli nudi o con assenza di vegetazione a parchi agricoli*. I tre scenari proposti producono inoltre tre configurazioni diverse nel numero di PLU e nella relativa localizzazione.

Tabella 2. Numero di lotti per ogni PLU nei tre scenari proposti.

PLUS	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3
UF	26	36	17
AG	7	7	3
AP	23	23	32
F	11	4	13
TOT	67	70	65

⁷ Anche se l'elemento più caratterizzante è la grande diversità di dimensioni, si può notare come siano presenti aree di grande dimensione (più di 5 ha), nonostante esse siano generalmente localizzate vicino al centro urbano o nella prima periferia.

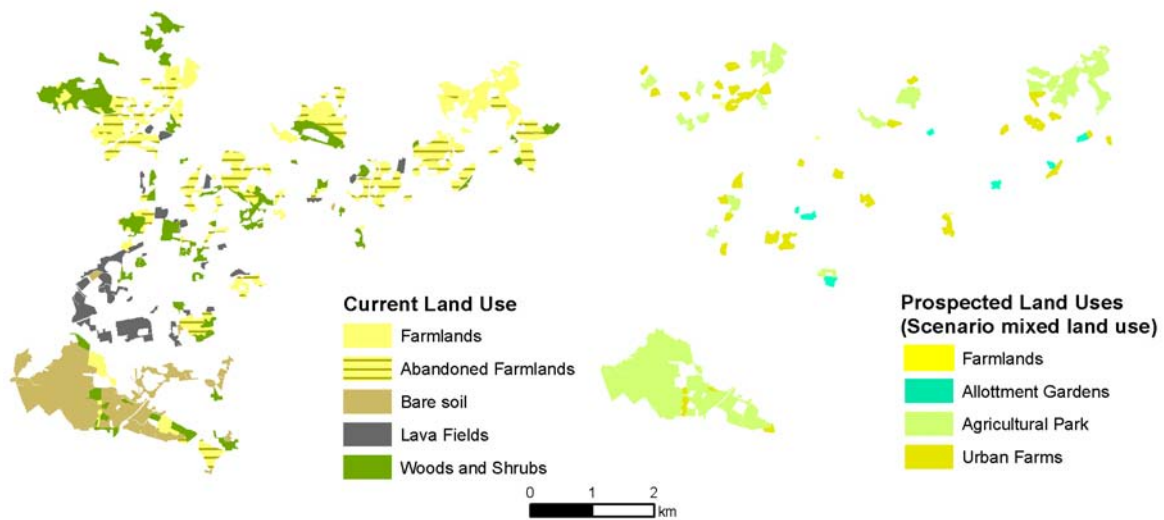


Figura 1. *Uso del suolo corrente e Uso del suolo previsto per lo Scenario2.*

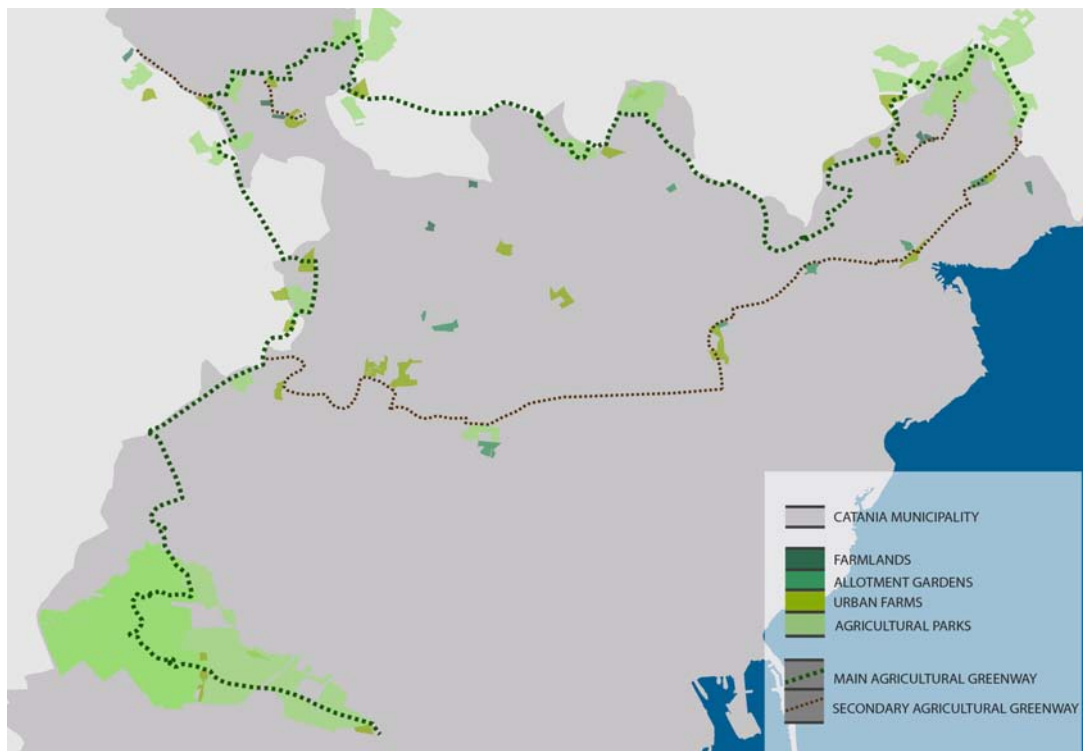


Figura 2. *La proposta di Greenway Agricola*

La figura 2 presenta infine l'ipotesi di Greenway Agricola come un network di PLU, NUA e altri spazi verdi. E' composta da un percorso principale di 20 km e da 4 tratte secondarie di lunghezza complessiva pari a 11,7 km. La maggior parte del percorso principale è localizzato all'interno dei PLU (44%) e di altre aree verdi (42%), mentre solo il 14% della GA si trova lungo strade esistenti. I tratti secondari sono invece collocati principalmente lungo strade esistenti (55%) e ferrovie (14%), mentre solo il 25% e il 6% sono localizzati rispettivamente in PLU e in altri spazi verdi. Il confronto tra percorsi principali e secondari mostra come i primi sono collocati lungo il margine urbano e coinvolgano principalmente i PLU, mentre i secondi sono localizzati internamente al centro urbano, utilizzando in gran parte strade esistenti. Mediamente, la maggior parte dei tratti di GA (65%) è comunque basata su corridoi verdi esistenti o ipotizzati.

Conclusioni

I risultati ottenuti offrono diversi spunti di riflessione. Nonostante non siano numerose, le esistenti NUA presentano in media dimensioni medio-grandi: ciò è parzialmente dovuto alla loro localizzazione prevalentemente periurbana, e implica che soltanto un numero ridotto di esse abbia una dimensione opportuna per poter essere destinato ad *orti urbani*. I PLU più frequenti risultano invece essere le *fattorie urbane*, a causa delle numerose aree con dimensioni medio-grandi (all'incirca comprese tra 1 e 2 ettari). I risultati mostrano inoltre che lo Scenario 2 (*Agricoltura Urbana*) è quello che comprende il numero più elevato di NUA, proprio come conseguenza dell'elevato numero di *fattorie urbane* (più di metà dei PLU di questo scenario).

Il metodo proposto è in grado di definire scenari diversificati in termini di numero di PLU: ciò può risultare utile per amministrazioni locali che abbiano risorse finanziarie ridotte per sviluppare progetti per aree verdi, e che sono quindi messe nella condizione di potere scegliere tra diverse possibilità di configurazioni della *greenway*. Un'altra importante considerazione riguarda alcuni aspetti di pianificazione della GA: non tutte le aree proposte incluse nella *greenway* sono risultate collegabili, principalmente a causa delle caratteristiche morfologiche del contesto urbano di Catania. In questo caso potrebbe allora essere preferibile assegnare a tali aree non collegabili funzioni diverse, più legate al tempo libero e per le quali dove l'accessibilità complessiva risulti più importante rispetto al loro potenziale connettivo.⁸

La GA proposta è in grado di integrare diverse aree agricole, agricole abbandonate ed altri spazi verdi in una nuova configurazione spaziale capace grado di incrementare significativamente alcuni servizi ecosistemici urbani quali come l'accessibilità ad aree verdi (*cultural services*) e la produzione di alimenti in contesti urbani (*provisioning services*). Inoltre creando una nuova rete ciclo-pedonale, l'accessibilità complessiva degli spazi verdi urbani aumenterebbe drasticamente. Oltre a ciò, lo scenario proposto di nuovi usi agricoli urbani e periurbani potrebbe essere in grado di proteggere le esistenti aree agricole produttive dai processi di consumo di suolo, favorire la diffusione di nuove attività agricole (legate alla filiere corta ed alle produzioni biologiche), incrementare la fruizione del paesaggio rurale e supportare politiche urbane di adattamento ai cambiamenti climatici.

Bibliografia

- Ahern, J., 1995. Greenways as a planning strategy. *Landscape and Urban Planning* 33, 131-155.
- Aubry, C., Ramamonjisoab, J., Dabatc, M.-H., Rakotoarisoab, J., Rakotondraibee, J., Rabeharisoaf L., 2012. Urban agriculture and land use in cities: An approach with the multi-functionality and sustainability concepts in the case of Antananarivo (Madagascar), *Land Use Policy* 29, pp. 429– 439.
- Ba, A., Moustier, P., 2010. La perception de l'agriculture de proximité par les residents de Dakar. *Revue d'Economie Régionale et Urbaine* 5, pp. 913–936.
- Donadieu, 1998. *Le Campagnes Urbaines*. Actes Sud, Arles.
- Dubbeling, M., de Zeeuw, H., van Veenhuizen, R., 2010. Cities, poverty and food: multi-stakeholder policy and planning in urban agriculture. *Practical Action* 192.
- European Environmental Agency (EEA), 2006. Urban sprawl in Europe The ignored challenge. Report N. 10. EEA, Copenhagen.
- Fábos, J. G., Ryan, R. L., 2006. An introduction to greenway planning around the world. *Landscape and Urban Planning* 76, pp.1-6.
- La Greca, P., La Rosa, D., Martinico, F., Privitera, R., 2011. Agricultural And Green Infrastructures: The Role of Non-Urbanised Areas For Eco-Sustainable Planning In A Metropolitan Region. *Environmental Pollution* 159, pp. 2193-2202.
- La Greca, P., Barbarossa, L., Ignaccolo, M., Inturri, G., Martinico, F., 2011. The density dilemma. A proposal for introducing smart growth principles in a sprawling settlements within Catania Metropolitan Area. *Cities*, 28, 527-535.
- La Rosa, D., Privitera, R., 2013. Characterization of non-urbanized areas for land-use planning of agricultural and green infrastructure in urban context. *Landscape and Urban Planning* 109, pp. 94-106.
- Mougeot, L.J.A., 2005. *Agropolis: The Social, Political and Environmental Dimensions of Urban Agriculture*. IDRC, Earthscan, London, 286 pp
- Opdam, P., 2006. Ecological networks: a spatial concept for multi-actor planning of sustainable landscapes. *Landscape and Urban Planning* 75, pp.322-332
- National Society of Allotment Gardens and Leisure Gardeners Limited (NSALG), senza data. Creating a new allotment site. Available at <http://www.nsalg.org.uk/>. Last access: 02/21/2013.

⁸ Perfezionamenti della metodologia possono comprendere l'inclusione di altri criteri/indicatori da utilizzare per una più completa caratterizzazione delle NUA, quali ad esempio: morfologia del terreno, dati catastali, frammentazione dei lotti. Inoltre anche una valutazione dei servizi ecosistemici forniti dalle NUA nella valutazione potrebbe essere in grado di meglio specificare la natura delle NUA e le trasformazioni più idonee (La Rosa and Privitera, 2013).

- Rubino, A., 2007. The allotment gardens of the Ile de France: a tool for social development. *Journal of Mediterranean Ecology* 8, pp.67-75.
- Thornton, A., 2008. Beyond the Metropolis: Small Town Case Studies of Urban and Peri-urban Agriculture in South Africa. *Urban Forum* 19, pp. 243–262.
- Van En, R., 1995. Eating for your community: towards agriculture supported community. In *Context* (Fall) 42, pp.29-31.
- Walmsley, A., 2006. Greenways: multiplying and diversifying in the 21st century. *Landscape and Urban Planning* 76, pp. 252-290.
- Wells, B.L., Gradwell, S., 2001. Gender and resource management: community supported agriculture as caring-practice. *Agriculture and Human Values* 18, pp. 107-119.
- Zasada, I., 2011. Multifunctional peri-urban agriculture—A review of societal demands and the provision of goods and services by farming. *Land-Use Policy* 28, pp. 639– 648



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Le cascine come presidi e nodi di reti relazionali: pratiche di cura del territorio periurbano milanese

Cristiana Mattioli*¹

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: cristiana.mattioli@mail.polimi.it

Tel: 393-1743030

Aldo Treville*

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: aldo.treville@gmail.com

Tel: 328-8738673

Abstract

Il paper indaga alcune dinamiche in atto nei territori periurbani, con riferimento all'area milanese, particolarmente interessante grazie alla presenza del Parco Agricolo Sud, uno dei più estesi parchi agricoli urbani d'Europa. Una realtà provinciale che coniuga le esigenze di salvaguardia e tutela del territorio non urbanizzato con la promozione dell'agricoltura; un Parco che tiene conto, inoltre, di una domanda sociale sempre più ampia di spazi aperti fruibili e ricchi di significativi valori culturali.

Il paper vuole rileggere questa doppia accezione degli spazi aperti periurbani – parchi per la fruizione cittadina e aree agricole per la produzione – concentrandosi sui processi di risignificazione e cura del territorio promossi, dal basso, da diversi attori; processi che coinvolgono soprattutto le cascine, veri e propri luoghi di intermediazione fra città e campagna, che di volta in volta assumono il ruolo di presidio territoriale e/o di nodo all'interno di reti relazionali attivate fra produttori locali e consumatori.

Parole chiave

Parchi periurbani, agricoltura di qualità, reti e filiere locali.

Introduzione

Il contributo proposto è lo sviluppo di una ricerca condotta all'interno del Workshop di Ricerca e Progettazione dal titolo "Percorsi di ricerca per i Territori Intermedi", coordinato dal prof. Infussi, nell'ambito del Dottorato in "Governare e Progettare il Territorio" del Politecnico di Milano (frequentato dai due autori).

Metodologia utilizzata

La ricerca condotta, realizzata in un tempo piuttosto breve, ha seguito un approccio di tipo empirico. Infatti, oltre alle più tradizionali analisi cartografiche e bibliografiche, si è cercato, attraverso sopralluoghi e interviste semi-strutturate ad attori privilegiati, di costruire alcune "microstorie" capaci di leggere il territorio attraverso le popolazioni che lo abitano, le loro pratiche e le istanze/domande di cui si fanno portatrici. Le esperienze hanno evidenziato la dinamicità dei territori periurbani milanesi e le loro potenzialità di sviluppo nell'ottica della

* La redazione dei paragrafi "Le cascine" e "Sistemi parco-cascine" è di Cristiana Mattioli; la redazione dei paragrafi "Introduzione" e "Conversione al biologico" è di Aldo Treville. Le conclusioni sono frutto di riflessioni comuni e condivise.

creazione di luoghi di socializzazione e di filiere alimentari locali e sostenibili. Il presente paper partirà proprio dal racconto di queste “buone pratiche”, già in atto, per ricostruire un quadro di insieme in continua evoluzione.

Il contesto: il territorio periurbano milanese e il Parco Agricolo Sud Milano

Le dinamiche delle aree agricole e verdi dei territori periurbani milanesi sono profondamente legate alla presenza del Parco Agricolo Sud. Istituito dalla Regione nel 1990, il Parco – 47 mila ettari divisi fra 61 comuni nella semiluna a sud di Milano – è stato dato in gestione alla provincia di Milano con lo scopo di tutelare e valorizzare l’economia agricola, l’ambiente e il paesaggio a servizio dei cittadini dell’area metropolitana.

Benché gli obiettivi siano stati a volte disattesi e demandati a fasi successive e strumenti attuativi, il Parco rappresenta un’eccellenza territoriale e una risorsa fondamentale per Milano, ospitando numerosi spazi aperti ad uso pubblico ed infrastrutture agricole di estremo interesse, come i fontanili, le marcite, le cascine.

Le cascine: esperienze in corso

Le cascine – pubbliche e private – presenti nel territorio del Comune di Milano e dei comuni limitrofi (prima e seconda cintura) sono circa 250. Su un’area di 56.000 ettari, ciò significa 1 cascina ogni 0,5 kmq.

Si tratta di esempi di architettura agricola lombarda di grande valore storico, culturale e ambientale. La condizione di conservazione delle cascine dipende dalla loro localizzazione e dagli usi che si sono succeduti nel tempo.

Nonostante alcuni casi di degrado, abbandono e sottoutilizzo delle cascine comunali (60), la maggior parte di esse ospita servizi di interesse pubblico (servizi comunali; strutture di accoglienza, cura e integrazione sociale; attività culturali), mentre le restanti, affidate a privati, sono sede di aziende agricole o vengono utilizzate a residenza (anche abusivamente). Gli esempi di maggior successo sono relativi a processi volti a «rifondare questi territori sulla base di una multifunzionalità dello spazio: produzione, confezionamento, vendita, *loisir* di prossimità, qualità della vita degli ambienti circostanti, etc.» (Donadieu, 1998).

Fruizione e riattivazione del territorio

La ricerca ha evidenziato alcune realtà di particolare interesse (“microstorie”) che consentono di documentare esperienze di riattivazione del territorio, espressione dell’esigenza di fruizione pubblica delle aree periurbane.

Cascina Sella Nuova, Associazione “In Sella Nuova”

Complesso rurale di tipo nobiliare, risalente al ‘400, la cascina, abbandonata e inglobata nel tessuto residenziale urbano (Figura 1), è stata oggetto di varie proposte di intervento – per lo più di tipo residenziale, non attuate.

Oggi l’associazione “In Sella Nuova”, istituita da due laureate in restauro, si occupa della sua tutela e ne promuove il riuso, organizzando eventi e manifestazioni ecologiche in collaborazione con altre realtà locali. Inoltre, il network degli attori locali ha proposto un progetto di riuso a fini sociali dell’edificio (residenza per disabili mentali con annesse attività produttive).

Cascina Campazzo, Parco del Ticinello, “Comitato Parco Ticinello”

La cascina Campazzo, di proprietà privata, è affittata da anni ad una famiglia di agricoltori che, nonostante la vicinanza con la città, continua ad allevare mucche per la produzione di latte. Intorno a questa cascina si è formato un comitato locale, istituito 25 anni fa, che si è fatto promotore della realizzazione del Parco del Ticinello, la cui tutela potrebbe permettere l’implementazione della fruizione del territorio periurbano da parte degli abitanti dei quartieri limitrofi (quartieri ERP).



Figura 1. Inurbata dai quartieri periferici della città, la cascina Sella Nuova ha oggi perso la sua funzione rurale ed è inserita in un parco urbano. (Foto concessa dall'Associazione "In Sella Nuova")

Produzione e Distretti Agricoli

Contestualmente all'esigenza di fruizione pubblica, la ricerca ha individuato esperienze di salvaguardia e promozione della produzione agricola all'interno del Parco Agricolo Sud, "buone pratiche" messe in campo da singoli proprietari, realtà associative e/o Distretti Agricoli.

Il Distretto Agricolo Milanese (DAM)

Nel 2009 la Regione Lombardia ha istituito i "Distretti agricoli" al fine di promuovere nuovi fattori di competitività nel settore ed incentivare strategie integrate e condivise a livello di filiera o di territorio.

Il principale distretto operante nell'area periurbana milanese è il DAM, Distretto Agricolo Milanese. Il Piano di Distretto, approvato nel 2012, prevede la mobilitazione di risorse pubblico-private per il miglioramento fondiario, la riqualificazione paesaggistico-ambientale dei fondi, il recupero/risanamento del patrimonio edilizio (le cascine) per favorirne la multifunzionalità. Non sono, invece, esplicitamente presenti obiettivi di tipo ambientale nella direzione della conversione al biologico.

Distretto Economico Solidale Rurale (DESR)

A supporto degli imprenditori agricoli orientati alla sostenibilità ambientale della produzione agro-alimentare si colloca l'attività del Distretto di Economia Solidale Rurale del Parco Agricolo Sud Milano (DESR). Il Distretto si pone l'obiettivo, a lungo termine, di realizzare la sovranità alimentare ("Nutrire Milano"), ricostruendo anche il rapporto fra città e campagna, da sempre appartenuto alla storia di Milano e che la trasformazione agro-industriale post-bellica ha progressivamente compromesso.

La connotazione di fondo del Distretto si integra con gli obiettivi più generali delle reti solidali, capaci di testimoniare, con la concretezza delle pratiche, la possibilità di un'economia "altra" che rivalorizzi le relazioni non monetarie. Il percorso raccoglie le esigenze/aspettative di diversi attori: i GAS, le aziende agricole, la finanza etica, le associazioni ed i comitati locali.

Cascina Santa Brera Grande (San Giuliano Milanese)

La Cascina Santa Brera Grande rappresenta un esempio di "buona pratica" nel campo della multifunzionalità e della conversione agricola (biologico, permacoltura).

La cascina ospita un punto vendita, un ristorante ed un agriturismo; organizza periodicamente corsi e attività aperte ai cittadini (Scuola di pratiche sostenibili). Inoltre, l'imprenditrice ha destinato un'area di 1,5 ettari

all'orticoltura (Figura 2) e propone "l'adozione" di un orto secondo una duplice modalità: la coltivazione diretta da parte dei partecipanti, collegata anche al GAS interno, o la sola raccolta dei prodotti.



Figura 2. Immagine della Cascina Santa Brera Grande. In primo piano, i terreni destinati alle coltivazioni orticole; dietro, i fabbricati dell'azienda e la parte destinata all'allevamento. (foto di Cristiana Mattioli)

Territorio periurbano: tra fruizione e agricoltura

«Lo spazio agricolo periurbano ha caratteri propri ed innovativi che [...] elaborano modelli economici e sociali più creativi che provengono dalla trasformazione del mondo rurale, ma soprattutto dalla prossimità della città, ispirandosi al bisogno di natura e tempo libero per i cittadini. Per alcuni versi si potrebbe parlare di una nuova forma di perifericità [...] che costruisce un "terzo territorio", posto a metà fra urbanità e ruralità» (Mininni, 2005: 7).

Sistemi parco-cascine

Numerosi parchi di cintura, promossi – come si è visto – da gruppi di cittadini e agricoltori, combinano oggi la crescente esigenza di fruizione pubblica delle aree periurbane e la salvaguardia dell'attività agricola, ancora presente.

Le cascine localizzate all'interno dei parchi rappresentano il fulcro di questa integrazione, ospitando servizi pubblici o aziende agricole multifunzionali che si occupano della gestione degli spazi aperti e offrono attività ai cittadini (Figura 3).

Boscoincittà e Parco delle Cave / Cascina San Romano, Cascina Linterno, Cascina Caldera (privata)

Il sistema di parchi suburbani Parco delle Cave e Boscoincittà è costituito da aree recuperate negli anni '80 grazie all'attività volontaria di Italia Nostra e di numerosi cittadini. Oggi le aree sono gestite dal Centro di Forestazione Urbana, con sede nella Cascina San Romano, che ospita eventi e feste e costituisce un punto di riferimento sia per i visitatori del parco che per i numerosi cittadini assegnatari di un orto comunale.

Una realtà molto attiva nel parco è l'associazione "Amici della Linterno", ospitata nell'omonima cascina, che ha proposto, in collaborazione con ricercatori e realtà locali, di realizzare un "laboratorio agricolo" comprendente un museo contadino e una biblioteca, da realizzarsi nell'edificio rurale, e le marcite, ancora attive, all'ingresso sud del Parco delle Cave. La Cascina Caldera, infine, azienda agricola privata, si occupa della gestione degli spazi agricoli.

Parco delle Risaie / Cascina Battivacco, Basmetto, Cantalupa e altre (private)

A sud-ovest di Milano, nell'area compresa fra il Naviglio Grande e il Naviglio Pavese, sopravvive una zona di campagna coltivata a riso (650 ettari); al fine di promuoverne la salvaguardia, la riqualificazione e la conoscenza, nel 2008 viene istituita un'associazione formata da agricoltori e attori socio-culturali del territorio, la quale si fa promotrice del progetto di un parco agricolo urbano. Nel 2009 gli agricoltori hanno firmato un patto per aprire i loro terreni ai cittadini, proponendo numerose iniziative all'interno delle cascine. Il progetto, in

corso di implementazione, prevede una diversificazione degli spazi agricoli, connessi alla città e integrati con aree dedicate allo sport e alla sosta.

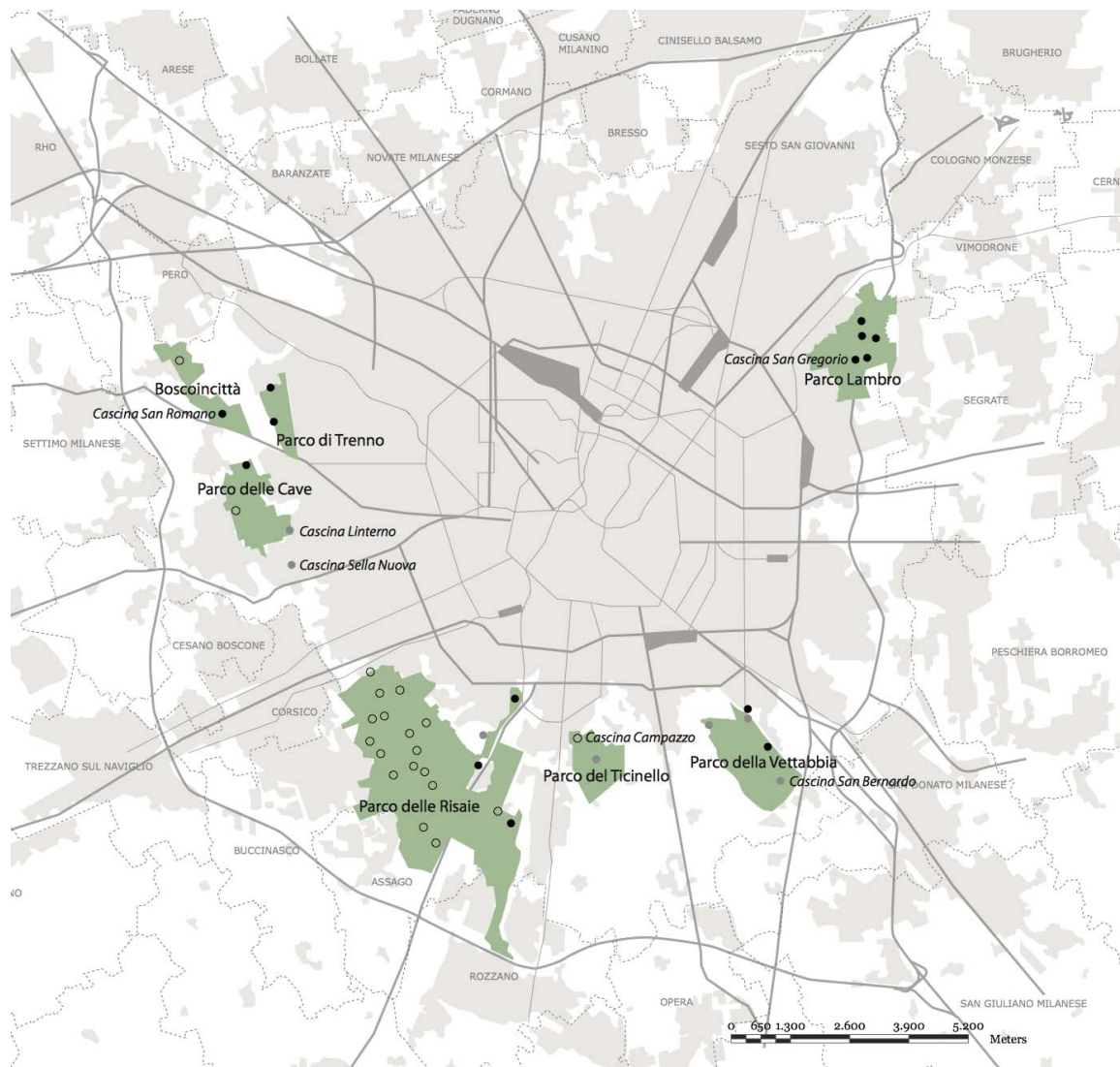


Figura 3. I sistemi parco-cascine nel territorio periurbano. Legenda: cerchio nero=cascine pubbliche attive; cerchio grigio=cascine pubbliche inutilizzate; cerchio vuoto=cascine private. Le cascate identificate sulla carta sono quelle trattate dal paper. (immagine realizzata dagli autori)

Parco della Valle della Vettabbia / Cascina San Bernardo, Chiaravalle e Nosedo

Nell'estremità sud-est di Milano, lungo la strada che conduce al borgo di Chiaravalle, è stata realizzata la prima parte del Parco della Valle della Vettabbia. Nato come opera di mitigazione e compensazione del depuratore più grande d'Europa (Prusicki, 2001), l'intervento interessa un'area di 100 ettari e ha già permesso la rigenerazione e il recupero delle acque; restano da completare, invece, le previsioni di riforestazione, di creazione di ambienti umidi, le piste ciclabili e i parchi ad uso pubblico. Intorno a questo importante progetto, ruotano diverse esperienze associative: l'Associazione "Borgo di Chiaravalle", promotrice del recupero della Cascina San Bernardo (di proprietà pubblica), oggi abbandonata ed utilizzata in modo improprio; e la comunità Nocetum che organizza attività culturali nella Cascina San Giacomo.

Parco Lambro / Cascina San Gregorio

Il Parco Lambro, posto sul confine comunale est, è ormai un parco di tipo urbano. Nonostante alcuni spazi siano ancora destinati alla coltivazione di foraggio, infatti, 4 delle 5 cascate presenti al suo interno hanno completamente perso la loro funzione agricola e ospitano attività sociali (recupero di tossicodipendenti, comunità per disabili, attività di accoglienza per nomadi, ecc.) che, purtroppo, dialogano poco col contesto. Proprio gli attori del terzo settore, già presenti nel parco, hanno promosso il recupero di Cascina San Gregorio tramite la creazione di spazi destinati a residenze temporanee, attività culturali, mercato agricolo, orti e frutteti.

Nonostante le numerose proposte progettuali e gestionali, le indagini effettuate hanno consentito di mettere in luce l'attuale difficoltà degli agricoltori e delle associazioni locali nel promuovere reti all'interno del singolo sistema parco-cascine. Queste sinergie faciliterebbero, invece, l'organizzazione delle attività secondo una logica di complementarità (e non di ripetizione o sovrapposizione) e l'integrazione con i servizi del singolo parco e, più in generale, del Parco Agricolo Sud, sviluppandone appieno le qualità ambientali e le funzioni pubbliche.

Da una prima analisi delle dinamiche in atto nel territorio emergono, quindi, i seguenti elementi, indizi di potenzialità da implementare:

- esistenza di numerose cascine in disuso ed esigenza di un loro recupero e riutilizzo²;
- compresenza cascine pubbliche e private (sinergia-collaborazione-complementarità);
- riorganizzazione delle cascine secondo l'ottica della multifunzionalità;
- possibilità di fornire servizi di *welfare* e di prossimità all'interno di cascine pubbliche;
- esistenza di un'attiva rete di associazioni dedite alla tutela del patrimonio di interesse collettivo;
- ridefinizione del rapporto città-campagna con l'introduzione del concetto di "parco agricolo".

Conversione al biologico, filiera corta e produzione a "km zero": limiti e prospettive

Nel territorio periurbano milanese l'agricoltura è prevalentemente di tipo intensivo, con forti specializzazioni monocolturali destinate all'esportazione (ad es., riso). Nel tempo, «si è generata un'antitesi tra quell'agricoltura, che produceva contestualmente beni primari e territorio, cibo e paesaggio, e la riduzione del territorio a piattaforma [...], "industria agricola" che produce prodotti omologati e a basso contenuto territoriale, a bassa redditività unitaria, [...] misconoscendone il valore sociale» (Ferraresi & Coviello, 2007: 54) e che, esponendosi alle fluttuazioni dei prezzi della grande distribuzione e del mercato internazionale, fatica a rimanere competitiva.

Il DAM ha cercato proprio di rispondere a queste problematiche, costituendo una "massa critica" e decidendo di scegliere la scala comunale per poter più facilmente dialogare con l'amministrazione pubblica e reperire fondi a sostegno dell'agricoltura (di tipo regionale e comunitario). Inoltre, gli agricoltori inseriti nella rete sono accomunati dal fatto di essere affittuari del terreno; fatto, questo, che limita fortemente gli investimenti.

Viceversa, le aziende più distanti dalla città, in regime di proprietà, sono quelle che maggiormente esprimono la volontà di svincolarsi dal mercato globale, sfruttando la crisi come opportunità per innescare processi virtuosi di cambiamento. Numerose sono quindi le esperienze di conversione agricola di aziende, insediate nel territorio da anni, che puntano sulla qualità, la certificazione biologica e la filiera corta e che hanno deciso di aderire al DESR, costituendo una rete e un bacino di produzione/distribuzione diretta.

I territori periurbani diventano quindi luoghi di scambio, e non solo di attraversamento, di prodotti fra la città e la campagna. La loro vivacità è testimoniata dalla complessità delle reti che collegano le aziende agricole e i GAS, localizzati tanto nella città centrale quanto nei centri urbani dei comuni limitrofi (Figura 4).

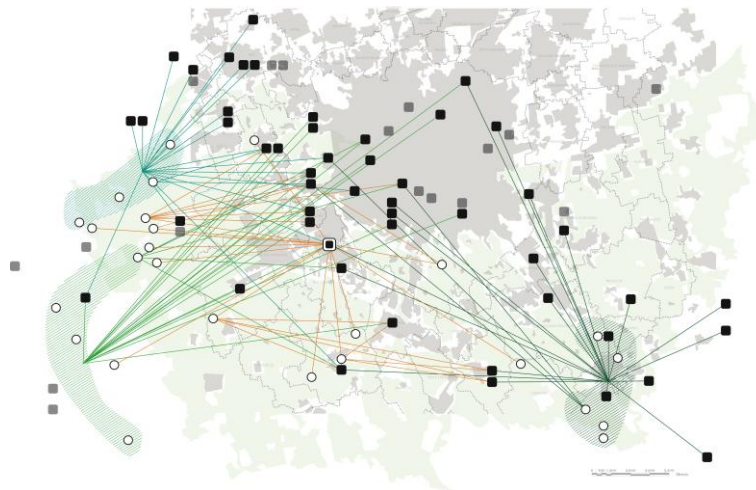


Figura 4. Rete di distribuzione produttori-consumatori del DESR. Le aree campite col retino rappresentano i tre poli di produzione; i cerchi indicano le aziende agricole, mentre i quadratini identificano i GAS. (immagine realizzata da Cristiana Mattioli; dati forniti nel 2012 dal DESR)

² Numerose sono le iniziative, spesso collegate al prossimo Expo 2015 – incentrato sul tema della nutrizione –, che promuovono il recupero e il riuso delle cascine abbandonate; ad esempio, il progetto "100 cascine", il "Comitato Cascine Milano 2015" e l'evento annuale "Cascine Aperte". Il progetto di restauro e riattivazione che ha interessato la Cascina Cuccagna, localizzata nel tessuto urbano, è stato il primo intervento di questo tipo.

Conclusioni

Il ruolo delle cascine: presidi territoriali e nodi di reti

Le esperienze esaminate sembrano essere in grado di combinare e dare risposta a nuovi stili di vita e a nuove domande emergenti nella città che si legano ad una maggiore abitabilità del territorio e alla creazione di spazi pubblici e beni condivisi (Lanzani, 2005). Parallelamente, esse rappresentano degli indizi, dei movimenti verso nuovi scenari di una “via alta” allo sviluppo economico (Lanzani, Pasqui, 2011).

Il recupero creativo delle cascine inserite nel periurbano e la promozione di una conversione agricola orientata a nicchie di mercato di “qualità” sono tattiche individuali e collettive che sfruttano le risorse materiali (porosità, varietà, flessibilità) e immateriali (conoscenze, reti, relazioni) presenti sul territorio e le ricombinano in modo virtuoso ed innovativo.

La ricerca condotta ha documentato e raccontato le esperienze in atto, sia di tipo agricolo che socio-culturale, mettendo in luce la grande potenzialità di riuso e rifunzionalizzazione delle cascine come luoghi di socializzazione e integrazione di pratiche urbane e rurali. Sono queste, “pratiche attive” dell’abitare che hanno un valore territoriale poiché immettono nello spazio desideri individuali e ricerca di nuove forme di socialità (Granata, 2005). Sono azioni che possono radicarsi al territorio, diventando “politiche di fatto” (Cognetti, Cottino, Rabaiotti, 2004), produttrici di beni pubblici e di trasformazioni, attraverso processi relazionali che legano insieme persone e luoghi.

Il sistema delle cascine costituisce in questo contesto un insieme di presidi attivi di tutela degli spazi aperti e di riattivazione del territorio periurbano. La città e le associazioni locali si fanno carico di tutelare la campagna, assicurando la permanenza del vuoto e proponendo attività agricole (Mininni, 2007). All’agricoltura viene, quindi, riconosciuta la capacità di contribuire in maniera sostanziale al mantenimento e alla (ri-)generazione del “valore territoriale”, un valore contrapponibile alle rendite dell’urbanizzazione, soprattutto se attivato da processi sostenibili e corroborato da comportamenti sociali consapevoli (Ferraresi, 2009).

La vivacità di queste esperienze, spesso autorganizzate e promosse da “comunità di pratiche” (Pasqui, 2008) e cittadini, ha sollecitato un più deciso, e fattibile, intervento pubblico, anche nell’ottica di un ritorno verso un continente rurale nel quale l’agricoltura (diversificata) e la vita rurale in tutte le sue forme riguadagnano rilevanza economica (Kunzmann, 2010). Un intervento pubblico che il Comune di Milano sembra aver interpretato in chiave di “capacitazione” degli attori (Cottino, 2009) e “messa a sistema” delle singole esperienze per promuoverne il radicamento e incrementarne le potenzialità³.

Poiché «le campagne intorno alle città sono i luoghi più instabili del territorio e quelli maggiormente investiti da processi di trasformazione [...]»; esse oppongono una debole resistenza al cambiamento» (Mininni, 2005: 9), soprattutto nelle situazioni più marcatamente urbane. E’ bene, dunque, segnalare il rischio della possibile perdita di spazi agricoli a favore della fruizione pubblica dei parchi, come nel caso del Parco Lambro o, in misura più limitata, del Parco delle Cave. E’ necessario, quindi, valutare attentamente l’integrazione delle due componenti al fine di tutelare l’attività produttiva, rendendola al contempo attrattiva per i cittadini. In quest’ottica, il ruolo delle cascine quali nodi ed epicentri di reti di produzione agricola esterne ed interne ai territori periurbani potrebbe essere enfatizzato maggiormente, promuovendo la sinergia e la collaborazione fra aziende agricole private – che si fanno portatrici di esperienze colturali innovative – ed esperienze socio-culturali prevalentemente ospitate dalle strutture pubbliche, che possono diventare anche “terminali” delle filiere agricole locali in città.

Bibliografia

- Cognetti F., Cottino P., Rabaiotti G., (2004), “Milano. Un’altra città”, in *Urbanistica*, n. 123, pp. 16-21.
- Cottino P. (2009), *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano
- DAM (2012), *Piano Strategico del Distretto Agricolo Milanese*, Milano.
- Donadieu P. (1998; ed. italiana 2006), *Campagne Urbane*, Donzelli editore, Roma
- Ferraresi G. (a cura di, 2009), *Produrre e scambiare valore territoriale: dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Genesi, Città di Castello (PG).
- Ferraresi G., & Coviello F. (2007), “Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale”, in *Urbanistica*, n. 132, pp. 54-61.
- Granata E. (2005), “Abitare: mestiere difficile”, in *Territorio*, n. 34, pp. 40-49.
- Kunzmann K. (2010), “Dopo la crisi economica globale: implicazioni sulle politiche per il futuro del territorio europeo”, in *Territorio*, n. 58, pp. 7-15.

³ Recentemente, infatti, l’amministrazione ha raccolto le manifestazioni di interesse di associazioni, comitati e reti di soggetti locali inerenti il recupero e la gestione di 16 cascine pubbliche presenti sul territorio comunale, al fine di orientare i successivi bandi di concessione in comodato d’uso delle strutture. Le funzioni d’uso previste dal bando sono sia di tipo agricolo, sia legate ad attività sociali e culturali, artigianali o imprenditoriali (incubatori).

- Lanzani A. (2005), “Geografie, paesaggi, pratiche dell’abitare e progetti di sviluppo, in *Territorio*, n. 34, pp. 19-36.
- Lanzani A., & Pasqui G. (2011), *L’Italia al futuro. Città, paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano.
- Mininni M. (a cura di, 2007), “Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane”, in *Urbanistica*, n. 132, pp. 23- 25.
- Mininni M. (2005), “Dallo spazio agricolo alla campagna urbana”, in *Urbanistica*, n. 128, pp. 7-14.
- Multiplicity.lab (2009), *Le cascine di Milano verso e oltre Expo 2012*, AGF, Milano.
- Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.
- Provincia di Milano (2011), *La conversione al biologico nella realtà metropolitana*, Il Melograno, Milano.
- Prusicki M. (2001), “Il Parco della Valle della Vettabbia”, in *Dedalo*, n. 24, pp. 36-39.

Sitografia

www.100cascine.it
www.agricoltura.regione.lombardia.it
www.borgodichiaravalle.it
www.cascinalinterno.it
www.cascinasantabrera.it
www.cascinemilano2015.it
www.cfu.it
www.cuccagna.org
www.consorziodam.com
www.desrparcosudmilano.it
www.gasmilano.org
www.insellanuova.it
<http://molinosangregorio.tumblr.com>
<http://molinosangregorio.wpevery.com>
www.parcodellerisaie.it
<http://parcoticinello.altervista.org>
www.provincia.mi.it/parcosud/



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Il patrimonio territoriale nel piano urbanistico

Paola Panuccio

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria

DIIES - Dipartimento di Ingegneria dell'informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia Sostenibile

Email: paola.panuccio@unirc.it

Abstract

Gli elementi materiali e immateriali costitutivi dei luoghi, partecipano in modo determinante all'accrescimento del potenziale di sviluppo di ogni contesto, determinando occasioni per la produzione della ricchezza durevole. Ogni contesto si esprime attraverso le tipologie qualificanti di paesaggi territoriali.

Il capitale sociale è una delle risorse di riferimento su cui lavorare per riqualificare territori degradati e annientati da interventi a forte impatto, decisi in assenza di pianificazione. Scelte progettuali hanno determinato fratture nei processi evolutivi dei sistemi territoriali, destabilizzando contesti a forte valenza.

Il sistema integrato tra risorse naturali, paesistiche, culturali ed insediative compone il patrimonio territoriale: attivatore per la determinazione del plusvalore per lo sviluppo endogeno ed auto sostenibile.

Lo strumento urbanistico, da atto amministrativo obbligatorio, ri-troverà il suo ruolo se si proporrà come raccordo tra le politiche per il governo del territorio e le strategie progettuali per lo sviluppo dei luoghi.

Parole chiave

Capitale sociale, patrimonio territoriale, processo di piano.

Il patrimonio disperso

L'urbanistica ha il proprio motivo di origine, nell'essere fondamento tecnico regolamentativo, di rimedio alle varie problematiche, innescate, già a partire dal periodo industriale fino all'attualità, dai vari processi economico e sociali che si sono susseguiti nelle varie epoche, scatenando occasioni di rottura rispetto il procedere ordinario ed abituale, delle consuete dinamiche territoriali.

L'irruzione di fenomeni nuovi che in modo repentino interrompono i processi evolutivi, prevedibili a causa del ritmo scandito dalla ripetitività, determinano fratture di cambiamento, rispetto cui lo strumento urbanistico non era preparato (ma sempre meno lo è) ad anticipare idonee scelte pianificatorie.

Il piano si propone come strumento indispensabile per la definizione di norme, destinazioni d'uso, regolamentazione delle trasformazioni della città e dei relativi sistemi territoriali.

Le analisi che da sempre hanno determinato il primo atto di elaborazione dello strumento urbanistico, da analisi stereotipate di elenchi degli elementi presenti, organizzati per tipologia e quantità, nel tempo hanno modificato i loro criteri di attenzione e gli oggetti di osservazione, trasformando il dato quantitativo, derivato dal rilievo del numero delle presenze, in valutazione delle valenze e delle criticità.

Gli elementi costitutivi dei luoghi da oggetti numerati, sono stati interpretati e catalogati in risorse caratterizzanti, costitutive dei patrimoni territoriali.

Da tempo, però, si assiste quasi inermi, ad una crisi del territorio sempre più sopraffatto da scelte trasformatrici impattanti che stravolgono assetti ed equilibri, senza riuscire a proporre qualità, o prospettare occasioni di sviluppo. Territori dissestati che non hanno più la capacità di rivelare e sostenere la natura costitutiva che li ha caratterizzati e resi valore patrimoniale; privi di capacità risolutiva rispetto le varieguate problematiche che subiscono, si appellano al valore dichiarato delle risorse paesaggistiche tipizzanti.

I patrimoni costitutivi sono dispersi, sopraffatti ed annientati da scelte, o meglio da non-scelte, attuate in seguito ad interventi trasformatrici decisi in modo autonomo, scardinati rispetto qualsiasi indirizzo pianificatorio o programmazione progettuale.

Lo strumento urbanistico ricerca modalità, adatta procedure, condiziona i regolari processi pianificatori accettando scelte e decisioni in deroga, per rincorrere sperate occasioni riequilibranti e prospettare opportune trasformazioni riqualificanti; ma, questi tentativi si rivelano inadeguati a sostenere ed attuare interventi tesi alla tutela e valorizzazione delle risorse costitutive dei luoghi per lo sviluppo dei territori. I differenziali territoriali costituiscono ricchezza se guidati da processi pianificatori e se opportunamente incardinati negli strumenti urbanistici. Ri-assegnare il giusto ruolo allo strumento urbanistico, evita il rischio che la diversità diventi elemento di divaricazione e motivo irreparabile di crisi: le risorse ambientali, i patrimoni culturali, le dinamiche economiche, le morfologie sociali, gli assetti istituzionali, procedono con velocità diverse, con modalità disgiunte e in direzioni sempre più separate.

Il patrimonio territoriale diventa prospettiva di sviluppo se si opera in modo da implementare le risorse fondative dei luoghi, con la forza del valore del capitale umano, radicato nei contesti di appartenenza a pari delle risorse paesaggistiche. Ritengo sia fondamentale integrare le pratiche abituali di elaborazione degli strumenti urbanistici, a partire da analisi orientate alla definizione di obiettivi guida di qualità, in cui, oltre il bene culturale e paesaggistico entra in piena resa sinergica, l'alto valore, non facilmente individuabile, del bene persona umana che contribuisce alla determinazione di quel specifico luogo e continua, in modo più o meno discreto, a mantenerlo in vita, o a prospettare indirizzi ed azioni per lo sviluppo reale.

La sfida attuale è quella di ricostruire la comunità, con processi pianificatori di coordinamento e prospettive di visioni progettuali collettive e individuali. Le relazioni sociali intrecciate nelle dinamiche urbane e territoriali, contano per il nostro benessere a pari del paesaggio, delle infrastrutture, dei servizi, delle attrezzature. Costituiscono la struttura vitale ed energetica dell'armatura urbana. Le reti di relazione e scambio tra persone, ed ancora tra persone ed elementi o sistemi appartenenti al territorio, sono un capitale sociale insostituibile del sistema urbano e territoriale. Lo sviluppo del luogo, oggi, può superare l'impasse della crisi globale, facendo leva sul tessuto sociale; l'auspicata crescita non regge se basata esclusivamente su fattori di carattere economico, piuttosto che rifondati sul capitale ambientale, paesaggistico, umano, che reclamano l'intervento di regolazione agli usi, invocano occasioni di fiducia, progettazione di motivazioni, modalità per instaurare relazioni.

Coleman (1988) definisce il capitale sociale come insieme di relazioni che un individuo o un gruppo può usare per i propri interessi. Il capitale sociale è definito dalla sua funzione. Non è una singola entità, ma una varietà di differenti entità che hanno due caratteristiche in comune: consistono tutte di qualche aspetto della struttura sociale e facilitano le azioni degli individui che si trovano dentro quella struttura. Il capitale sociale è il valore di quegli aspetti della struttura sociale che sono risorse per gli attori in quanto possono usarli per realizzare i loro interessi.

Opportunità di sviluppo

«Organizzare un territorio significa progettare paesaggi. Si ritiene che un qualsiasi strumento di organizzazione urbanistica del territorio debba essere strutturato su un piano componente per la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali di area, per la progettazione di territori di valori, cioè di paesaggi di qualità. » (P.Panuccio, 2007). I paesaggi personalizzano i territori; essi esternalizzano le caratteristiche costitutive, sia naturali che culturali, che nel tempo si sono stratificate e impetrate a tal punto nel sistema, da divenire gli elementi tipizzanti. Intervenire con singole progettazioni, slegate dalle decisioni pianificatorie, riduce il valore dei contesti, mortificandoli al ruolo di semplici e modesti contenitori; tale condizione contribuirà a definire aspetti di paesaggi imposti dall'esterno, privi di relazioni e contaminazioni con il contorno, carenti di consenso e qualità globale.

Lo strumento integrato urbanistico territoriale, predisposto per compiere il coordinamento generale di massima organizzazione, ma anche per selezionare e proporre gli indirizzi strategici progettuali più appropriati e coerenti rispetto i contesti, potrebbe essere la chiave di lettura, che la disciplina urbanistica pone a buon fine

I progetti di qualità che alla fine strutturano il paesaggio e consentono la sua rivelazione, diventano occasioni per governare nel miglior modo, il territorio. Essi sono vagliati e scanditi da fasi processuali, che a partire da una posizione di organizzazione generale conducono a quella di maggior dettaglio, fino ad affidare il tutto alla progettazione esecutiva, che mantiene la sua indipendenza e creatività, ma si esprime entro intervalli di compatibilità e di coerenza, già predisposti dal piano generale. Tutto questo si discosta dalla pratica della risoluzione delle emergenze e conduce alla realizzazione di interventi programmati e pilotati da indicazioni che, strutturate su sistemi, categorie, classi di appartenenza e livelli di valore, hanno la capacità di predeterminare la migliore collocazione di un'opera per il buon governo dell'intero sistema territoriale.

Lo strumento identifica i sistemi del territorio, assegna valori, individua risorse speciali, eccezionali, potenziali da valorizzare; organizza gli usi e dispone le possibilità alla fruizione; contemporaneamente il territorio parla ed esprime carenze, problemi, degradi, rischi, su cui il piano propone ed indica cosa fare e come intervenire.

Qualità territoriale e Bene comune

Il territorio è un integratore naturale di politiche; lo strumento urbanistico da atto amministrativo obbligatorio troverà il suo senso se diventa raccordo delle politiche per il governo e lo sviluppo del territorio. Dotare gli strumenti urbanistici di nuovi contenuti; maggior impegno creativo per prospettare le linee di sviluppo reale; assegnare valori per determinare patrimoni territoriali e capitali sociali, vere occasioni di sviluppo se coordinati e guidati da strumenti urbanistici. Processi di piano; strategie e scelte per la tutela, valorizzazione progettazione di qualità; valutazione e gestione per l'attuazione delle politiche.

Qualità è l'insieme di tutto quel complesso di cose che rende possibile il vivere bene. Il benessere sociale, costituito dalla condivisione, relazione, solidarietà, era conseguenza diretta del far bene. Il costruire occasioni, il mantenere in equilibrio presenze, aspettative, sviluppo, erano modalità comportamentali talmente ovvie, da essere praticate da ogni uomo che viveva la sua individualità nella collettività di un territorio, patrimonio di tutti. I luoghi si costruivano così: essi si autodeterminavano ed autoproclamavano sulla base dei propri motivi ispiratori, sul riconoscimento dei valori e delle qualità implicite; attorno a questo ruotava tutto il senso della pianificazione ed attuazione di progetti. È questa la condizione essenziale che costruisce il vero capitale cui una società deve aspirare per la determinazione di uno sviluppo reale; risultato affidabile costruito da individui responsabili che vivono quotidianamente le fatiche sociali di un territorio che man mano si autodetermina. In questa piena consapevolezza, diventa indispensabile pensare alla progettazione del territorio, all'insegna di attività costruite per perseguire forme di benessere, esse stesse garanzia di qualità. Predisporre modalità organizzative per il coordinamento e guida alla progettazione, indica il percorso da intraprendere per raggiungere obiettivi supremi, ai quali la disciplina è chiamata. Il territorio dei valori, (valori identificati attraverso il processo delle conoscenze, valori assegnati attraverso la progettazione idonea e coerente) risulta soluzione vincente e si prospetta come un valido risultato etico che, un atteggiamento disciplinare innovato ed adeguato ai tempi, deve pienamente riconoscere all'interno delle normali attività di esecuzione progettuale. Progettare spaccati territoriali dotati di qualità e di valore, per la migliore fruizione, il pieno soddisfacimento dei desideri collettivi, la migliore risoluzione dei problemi, significa fare interagire le indicazioni derivate dall'ascolto delle comunità locali, con le proposte progettuali adeguatamente pensate dagli esperti. Le attività pianificatorie e progettuali, finalizzate alla costruzione di contesti che esprimono, sia qualità estetiche che qualità funzionali, conducono al benessere sociale e soddisfano le esigenze della collettività, cui sono rivolte: «In funzione degli scopi e delle caratteristiche del contesto si costruisce un sistema di pianificazione che possa essere quadro di coordinamento per le informazioni e quadro di controllo per le scelte che alimentano i progetti urbanistici» (G.Albanese 1999).

Il bene comune è il prodotto delle politiche ed al contempo, è l'obiettivo cui devono tendere le politiche; è composto da beni plurali e costituisce il patrimonio collettivo con valore universale. L'individuazione dei patrimoni invisibili di ogni contesto locale, e la loro organizzazione attraverso opportune azioni di tutela, di uso, di valorizzazione, definite dal piano urbanistico, trasformano i patrimoni invisibili, in patrimoni universali e trasformano il territorio da sistema complesso, forziere di valori, a sistema vivibile e godibile in ogni suo miglior aspetto, perchè espressione organizzata ed attrezzata di qualità che soddisfa esigenze, bisogni e desideri della collettività.

Ogni territorio possiede un capitale composto dalla complessità di elementi materiali e immateriali; le componenti che lo costituiscono ne determinano la sua ricchezza ed al contempo istituiscono l'identità caratterizzante dei contesti.

Ogni contesto ha la capacità di esprimersi in tipologie qualificanti di paesaggi territoriali, se mantiene in equilibrio le proprie componenti costitutive, sia rispetto alle diverse dimensioni che ai livelli di importanza.

Si individuano sotto otto punti le componenti costitutive del capitale territoriale:

1. risorse naturalistico ambientali;
2. cultura e identità;
3. risorse umane;
4. immagine e percezione;
5. risorse finanziarie e affari pubblici;
6. attività economiche ed imprese;
7. mercati e relazioni produttive;
8. know-how e competenze.

In correlazione diretta con ogni componente, è possibile prevedere azioni specifiche di sviluppo del patrimonio. Le scelte pianificatorie, per mezzo della capacità di accumulazione delle otto componenti del capitale, hanno la possibilità di determinare l'evoluzione delle risorse in patrimonio territoriale, attento alla gestione delle risorse naturali; allo sviluppo delle capacità imprenditoriali; all'incremento dei beni e servizi pubblici; alla ottimizzazione delle strutture di governance; al miglioramento della qualità delle offerte istituzionali; alla implementazione dei processi di innovazione e sviluppo tecnologico; allo sviluppo delle infrastrutture di

trasporto e di servizi. Pertanto, il progetto urbanistico dovrà indirizzare verso azioni che possano incrementare l'accumulazione delle categorie fondamentali del patrimonio territoriale individuando strategie appropriate:

- capitale ecosistemico-paesaggistico: strategie integrate per la valorizzazione delle tipologie di paesaggio, comprensive delle unità di paesaggio caratterizzanti e delle connesse relazioni con la rete dei sistemi territoriali contermini, basate sul progetto della diversità dei mosaici di paesaggi e della valutazione ambientale strategica per la commisurazione di ambienti trasformabili, riqualificabili e funzionalmente adeguabili.
- capitale umano: strategie integrate per la promozione di una società solidale, cooperativa e responsabile in cui rafforzare il rapporto fiduciale e propositivo, per elaborare ed attuare proposte sostenibili, stabilite avvalendosi delle pratiche di partecipazione proattiva in processi decisionali.
- capitale cognitivo: strategie integrate per la conoscenza, ovvero la diffusione di processi di apprendimento fondati sull'integrazione tra attori appartenenti al sistema educativo e formativo in scambio dialogico con il sistema economico, di ricerca e innovazione.
- capitale insediativo-infrastrutturale: strategie integrate per lo sviluppo di un sistema insediativo competitivo efficiente nell'uso delle risorse, capace di assicurare qualità di vita, attivando relazioni propositive correlando città e territori, tra offerte economiche, sociali e culturali.

Bibliografia

- Campos Venuti G. (2011), *Un bolognese con accento trasteverino. Autobiografia di un urbanista*, Pendragon, Bologna.
- Albanese G. (1999), *Il territorio dell'urbanistica*, Gangemi Editore, Roma.
- Caravaggi L. (2002), *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma.
- Castells M. (2003), *La città delle reti*, Reser, Milano.
- Clementi A. (2002), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma.
- Magnaghi A. (a cura di) (2007), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto del territorio*, Alinea, Firenze.
- Putnam R. D. (2000), *Bowling alone*, Simon & Schuster, New York.
- Sachs I. (1984), *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni lavoro, Roma.
- Suchman L. (1987), *Plans and situated actions*, Cambridge University Press, Cambridge.



Scenari strategici eco-territorialisti per il ri-equilibrio e la cura della bioregione dei Nebrodi

Andrea Marçel Pidalà*

Università degli Studi di Palermo

Email: dott_ampidala@libero.it

Tel: +39.338.3006803

Valeria Ravì Pinto*

Email: arch.valeravi@alice.it

Tel: +39.333.7824918

Abstract

Oggi, più che mai, occorre un grande sforzo per rifondare il 'territorio dell'abitare' (le dinamiche e gli eventi sociali e territoriali individuati già, più di un decennio fa, da Alberto Magnaghi e dalla scuola territorialista fiorentina), un approccio che dovrà ricominciare ad essere preventivamente valutato dagli urbanisti¹ (che principalmente svolgono per ruolo e funzioni una grande attività di sensibilizzazione culturale e di potenziale cambiamento dell'assetto reale dei luoghi), dalle pubbliche amministrazioni e non di meno dalla società civile per un corretto indirizzo delle azioni dei piani urbanistici da integrarsi con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, economica, sociale e politica sui luoghi, al fine di ricostruire un patrimonio (culturale e territoriale) che attualmente è in progressiva erosione. La valutazione ecologica degli insediamenti dei Nebrodi, prospettata nelle pagine che seguono, si colloca come analisi filtro per la comprensione delle relazioni territoriali al fine di poter individuare opportuni Scenari di strategie e di progetto (fondati sulla messa in valore di tutti i sistemi presenti ed orientati alla valorizzazione ecologica di tutte le risorse) e di orientare in modo equilibrato i processi di trasformazione, volti a realizzare un sistema di crescita alternativo all'attuale, più equilibrato ed intelligente del territorio e della comunità.

Parole chiave

Scenario, territorio, bioregione.

Il quadro territoriale dei Nebrodi

L'area geografica dei Nebrodi (figura 1) si prospetta, da sempre, come una 'macro-bioregione' all'interno di un territorio vasto che ricade tra le ex Province² di Messina, Catania ed Enna ed in posizione panoramica e paesaggistica significativa, di fronte le Isole Eolie patrimonio dell'umanità. Il territorio dei Nebrodi risulta molto complesso sotto diversi profili in particolare per la sua struttura ecologica, paesaggistica e urbanistica, un *unicum* costituito dalla presenza del Parco Regionale Naturale³; di un mosaico culturale di rilevante bellezza

* La redazione del paragrafo 1 e 2 è da attribuire a Valeria Ravì Pinto, l'*abstract* ed i paragrafi 3 e 4 sono attribuiti ad Andrea Marçel Pidalà. Le figure 1 e 2 relative alle geografie dei Nebrodi sono state analizzate e rappresentate graficamente da Valeria Ravì Pinto, mentre lo schema metodologico (figura 3) dello Scenario Strategico per i Nebrodi ed i *concept* d'autore (figura 4 e 5) sono di Andrea Marçel Pidalà.

¹ Un'interessante spiraglio è fornito dal dibattito disciplinare in atto nella comunità scientifica degli urbanisti. Per un approfondimento cfr. Scandurra E. e Attili G., *Il Pianeta degli Urbanisti e dintorni*, Derive e Approdi, Roma, 2013.

² È ampiamente nota la decisione dell'Assemblea Regionale Siciliana (ARS) di abrogare le Province e dare invece corpo nei prossimi mesi all'istituzione dei Liberi Consorzi così come prevede l'articolo 15 dello Statuto Speciale della Regione Siciliana.

³ il Parco Regionale dei Nebrodi (istituito con Decreto dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente n.560 del 9.11.1993). I Monti Nebrodi, con i Peloritani ad est e le Madonie ad ovest, costituiscono l'Appennino siculo. Essi si affacciano, a nord, direttamente sul Mar Tirreno di fronte le Isole Eolie, mentre il loro limite meridionale è segnato

composto dalle fasce dell'agrumeto, dell'uliveto, del nocciolito e del castagneto; l'articolata presenza di centri costieri, collinari e montani (43 in totale- considerando anche quelli non appartenenti al Parco Regionale dei Nebrodi- con una popolazione di 170,000 abitanti circa), con rilevanti presenze di beni etno-antropologici ricchi di bellezza e suggestione⁴; la presenza di centri urbani polarizzanti, per beni e servizi materiali, d'interesse per l'area anche più vasta. Oggi nel territorio dei Nebrodi si è, evidentemente, creata una sorta di auto-sostenibilità locale, economica e ambientale, con diverse facce della stessa realtà da un lato: *'I mari'* che consistono nelle aree costiere con una certa continuità geografica, culturale e sociale evidenziata da centri urbani che possiedono una comune struttura insediativa, spesso dotati di porti turistici (frequentemente non completati), numerose rilevanti attrezzature commerciali ed industriali; dall'altro *'I Monti'* quasi del tutto intonsi nelle proprie vette più alte ove è possibile scorgere i boschi dei Nebrodi e dei Peloritani che contengono centri storici minori ricchi di cultura, paesaggio e tradizione (masserie, mulini ad acqua, opifici), ma che soffrono, oggi, del progressivo abbandono da parte delle comunità locali insediate. Il quadro territoriale è, infine, scandito dalla presenza di numerose *'fiumare'* (figura 2) con disposizione a pettine provenienti dai Monti, perpendicolari al Mar Tirreno, che incidono fortemente il paesaggio.

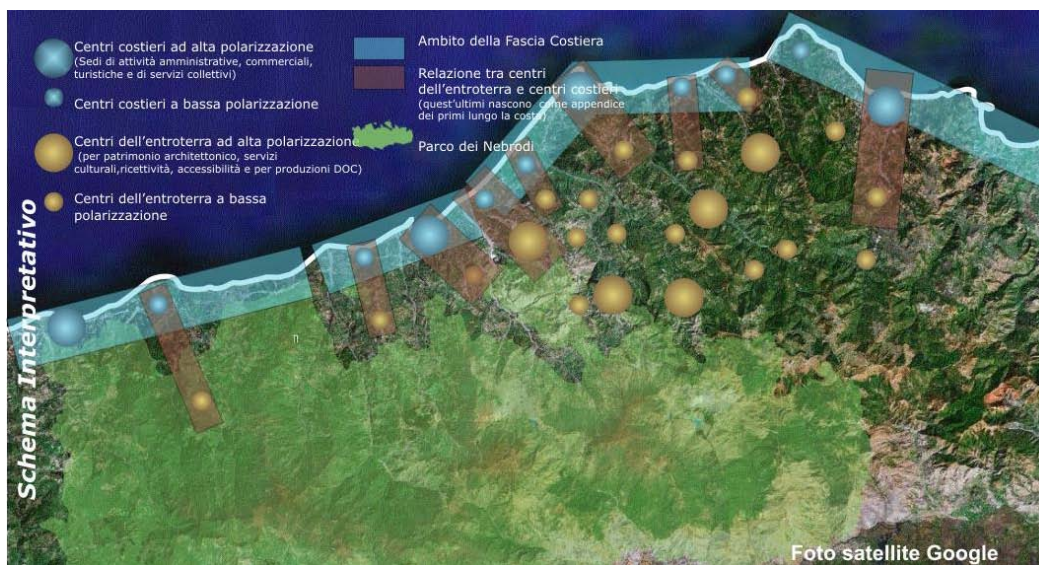


Figura 1. Schema interpretativo della Bioregione dei Nebrodi. All'interno dello Schema vengono riconosciuti le fasce costiere, i centri urbani (per dimensione geografica e polarità) il Parco Regionale dei Nebrodi, le relazioni sistemiche reali e potenziali tra i vari centri urbani ed il territorio vasto.

dall'Etna, in particolare dal fiume Alcantara e dall'alto corso del Simeto. Originariamente erano 24 i Comuni il cui territorio ricadeva all'interno dell'area protetta: nella ex provincia di Messina; all'interno della ex provincia di Enna; nella ex Provincia di Catania. Di recente con Decreto dell'Assessore Regionale del Territorio e dell'Ambiente n.67/GAB del 08.03.05 sono entrati a far parte del territorio del Parco i Comuni di Troina (Enna) ed Acquadolci (Messina) e con un successivo Decreto è stato altresì ampliato il territorio del Comune di Cerami ricadente all'interno dell'area protetta. Un ulteriore ampliamento si è avuto con decreto n.13/GAB del 3 marzo 2010 dell'Assessore Regionale Territorio e Ambiente, con l'entrata del Comune di Raccuja (ex provincia di Messina).

⁴ Numerose sono le presenze di centri storici di rilievo e di beni culturali isolati. Per fare qualche esempio si pensi a Tindari (il parco archeologico, le terme e il teatro greco), Gioiosa Marea (l'antico impianto di Gioiosa Guardia), Patti (cattedrale, portale svevo e la villa romana), Capo d'Orlando (le terme di bagnoli, il Monte della Madonna e il parco letterario di Villa Piccolo), Naso (chiesa madre e palazzi nobiliari) San Marco d'Alunzio (la chiesa madre, la chiesa di San Basilio...), solo per fare alcuni esempi dell'immenso patrimonio e giacimento culturale dei Nebrodi.



Figura 2. Il sistema delle fiumare della Bioregione dei Nebrodi. Mediante il sistema interpretativo della bioregione dei Nebrodi è possibile riconoscere il sistema delle Fiumare che incidono tutto il versante, creando una nervatura ecologica tra Mari e Monti.

Il sistema dei valori: i Nebrodi dai Mari ai Monti

L'insediamento dei centri costieri dei Nebrodi ha subito, negli ultimi decenni, una crescita intensa, dovuta dapprima alla domanda di antropizzazione, conseguente al declino del settore primario (e al flusso migratorio dai centri collinari verso la costa), che si è intrecciata e incrementata nel tempo per le dinamiche del settore turistico (la costa tirrenica appetibile per il turismo sole/mare). Va rilevato che le due fasce costiere, tindarita/nebroidea e *calactina*, corrispondenti alle parti orientale e occidentale della costa (posta di fronte alle Isole Eolie), hanno subito, ambedue, notevoli incrementi dell'urbanizzazione mediante la crescita di un patrimonio immobiliare costituito perlopiù da seconde case. Tuttavia, l'arco litoraneo che va da Caronia a Tusa non ha registrato i 'clamorosi' tassi di espansione edilizia subiti, invece, dalla fascia che va da Patti a S. Agata di Militello (passando per Capo d'Orlando), i caratteri e anche la presenza dei beni storico-culturali, tendenti all'imporsi del sistema sociale e produttivo (Santo Stefano di Camastra, Castel di Tusa), hanno, in qualche modo, costituito nella costa *calactina* altrettante 'permanenze' con cui la tendenza alla pervasività edilizia ha dovuto fare i conti. Ciò non è avvenuto nella fascia orientale, dove l'insediamento ha teso ad occupare per intero la fascia litoranea, creando anche delle conurbazioni tra i diversi centri, come ad esempio il tratto che va da Milazzo a Villafranca Tirrena⁵. È palese che le aree costiere hanno subito un notevole sovraccarico dell'urbanizzazione, partecipando con co-responsabilità agli ultimi eventi 'ambientali'⁶. Tali effetti si riversano, non solo attraverso emergenze ambientali, ma anche attraverso ricadute socio-economiche su intere comunità.

Gli habitat, le aree di pregio ambientale, gli ecosistemi di rilievo, le unità ed i mosaici di paesaggio costituiscono elementi decisivi per i progetti di riqualificazione della fascia costiera e per lo stesso recupero dei centri urbani. Oltre all'arco litoraneo nella sua interezza, alcuni esempi di risorse da tutelare e valorizzare fino a renderle nodali per il processo di riterritorializzazione sono i panorami, nell'entroterra, dei Nebrodi come i rilievi di Librizzi, Gioiosa Marea (Capo Calavà), il Monte della Madonna che denomina Capo d'Orlando, gli agrumeti di pianura di Torrenova sino a S. Agata di Militello, i boschi delle Caronie, le cascate del Catafurco di Galati Mamertino (la faggeta Mangalaviti), i laghi del Maulazzo e Urio Quattrocchi, gli Aceri di Montesoro, la Rocca di S. Stefano di Camastra. Costituiscono, tuttora, elementi di assoluto rilievo le spiagge ed i boschi, nonostante siano penalizzate dal degrado conseguente e frequente e dalla diffusa pressione edilizia.

Le emergenze ambientali dell'area sono molto più numerose e vaste rispetto alle esemplificazioni citate. Va sottolineata, tuttavia, la loro involuzione, da elementi forti ed emergenti, di sistemi paesaggistici ampi appartenenti ad apparati paesistici integri, a permanenze, sempre più ridotte, talora isolate dall'urbanizzazione. Esse costituiscono le risorse chiave per il recupero ambientale e al contempo 'memoria ed identità' del paesaggio naturalistico passato. Forse, oggi, bisognerebbe riguardare le immagini del passato⁷ per tendere a tornare a simili

⁵ L'area costiera tirrenica della Provincia di Messina è oramai pluricitata in diverse ricerche e pubblicazioni, nonché strumenti di pianificazione territoriale d'area come 'conurbazione dello stretto' (si veda a tal proposito il Piano Territoriale Provinciale di Messina visitando l'apposito website <http://www.provincia.messina.sitr.it/ptp/html>).

⁶ Andrebbero definiti più opportunamente come 'Criticità Complesse' frutto della combinazione tra l'azione antropica e le azioni naturali provenienti dagli eventi naturali ciclici (alluvioni, sismi, frane...).

⁷ Cfr. Ziparo A., 2011, *Dall'Eden a Gomorra*, il Manifesto, 26 giugno.

livelli di qualità estetica. Tali elementi necessiterebbero di una tutela, mediante una rilettura delle caratteristiche e rimodulandone, ove necessario, i criteri di fruizione e di accessibilità, come per le spiagge e, più in generale, per la fascia costiera. Le fiumare dei Nebrodi hanno costituito storicamente l'elemento di relazione tra le pianure costiere e gli ambiti interni e montani. Spesso ciascuna di esse ha assunto un ruolo di sub-sistema 'integrale e organico' che andava molto oltre la funzione di collegamento vallivo. Attorno alla fiumara si costituivano contesti territoriali, sociali, ambientali, economici, spesso autonomi. I centri principali, quasi sempre, erano localizzati alla foce, all'attacco con la pianura litoranea; i centri mediani, collinari svolgevano funzione di collegamento intervallivo. I poli montani, più grandi, erano sede di attività più vaste di quelle strettamente legate all'attività rurale (fiere, feste, culti) e spesso divenivano momento di aggregazione per l'intera area (Ingrilli, 2004).

Il sistema delle criticità: scenari attuali e tendenziali di crescita

Il quadro territoriale, appena affrescato, non è sufficiente, però, a frenare le tendenze in atto, comuni oramai quasi in tutto il 'Belpaese'. Ben presto si passerà, da una Sicilia 'Terra di Città'⁸ importanti ed eclettiche e ben organizzate (riferendoci all'età ellenica), ad un paesaggio molto più ibrido che rischia di consolidare un 'ritmo urbano' (Boeri, 2011) costituito da una moltitudine di edifici solitari o ammassati che puntellano, senza cura, tutto il territorio e omologando una rete infinita (senza limiti e confini) di urbanizzazione diffusa lungo costa che costituirà una 'metropoli' senza cultura⁹. La costa tirrenica siciliana appare assolutamente aderente al quadro sopra descritto, si va da Rometta sino a Milazzo e da Capo d'Orlando sino ad Acquadolci (centri urbani costieri che rappresentano la fascia dei Nebrodi), assistendo ad una distesa di insediamenti edilizi privi di forma e colore¹⁰. Oggi sorprende il contrasto stridente tra un paesaggio tuttora di eccellente qualità ed un insediamento tanto pervasivo quanto scadente, spesso per aspetti anche diversi: la poca funzionalità, la tipologia dell'edificato, l'estetica complessiva e del singolo episodio.

La crescita urbana delle città italiane, meridionali e segnatamente siciliane (centri urbani minori dei Nebrodi), oggi, appare disordinata, confusa, e perlopiù gestita dai singoli comuni, esclusivamente localmente ed in modo arbitrario attraverso un modello di sviluppo ancora troppo classico, sbilanciato sul favoritismo della rendita fondiaria, insistendo in quella disuguaglianza dei diritti edificatori tra pubblico e privato che cresce a dismisura e che negli anni ha segnato uno sviluppo privo di qualsiasi regola della pianificazione, dimostrando sfrontatamente la tendenza verso un pieno sistema di 'un-planning'. Le grandi piane fluvio-alluvionali, che catturavano gli occhi di *Joahn Wolfgang Goethe* nei suoi viaggi in Italia (che descriveva nei suoi testi come: *I giardini dove fiorivano i limoni*¹¹), sono state da tempo fagocitate dal processo di urbanizzazione incontrollata, caratterizzato dal sistema insediativo residenziale e misto, rapido e tumultuoso che nei vari decenni ha assunto espressioni variegata e che si configura oggi come un'immensa 'Linearcity-soft' e dominante tutta la costa tirrenica della provincia di Messina e con brani consistenti anche nei Nebrodi (figura 4) ma che esprime i suoi effetti più esasperati nell'area da Milazzo a Villafranca (quest'ultimo centro urbano collocato ai margini della propaggine estrema dell'area metropolitana di Messina). Sebbene attualmente la condizione italiana (e non solo), risulta in bilico: da un lato la rete di 'Lilliput', composta dai centri urbani di piccole e medie dimensioni posti in aree pede-collinari, collinari e montane che esaltano le loro tradizioni locali ed i loro saperi materiali ed immateriali soprattutto mediante quell'affermazione dell'identità locale; dall'altro il gigante 'Gulliver' (metropoli e grandi città che si impongono nell'immaginario collettivo mediante tecnologie avveniristiche e/o nuovi eccessi di produzione tecnologica, economica, industriale alla ricerca del ruolo di protagoniste al fine di innescare grandi eventi come opportunità per attrarre investimenti e sviluppare il territorio). In entrambi i casi vi è sempre più la necessità di confrontarsi con i grandi temi ambientali che emergono dai territori, sia a livello globale, che a livello locale¹². Innanzitutto

⁸ Il carattere urbano dell'insediamento in Sicilia risulta tutt'oggi, anche se alcune situazioni si sono del tutto stravolte, costruito su una rete di grossi centri, sulle coste e nella Sicilia collinare del grano e dell'allevamento. Per un approfondimento sulla *Terra di Città* si veda Benigno F. e Giarrizzo G, *Storia della Sicilia*, Vol. 1. *Dalle origini al Seicento*, GFL, Editori La Terza, Bari.

⁹ Interessante a tal proposito appare la riflessione condotta da Vittorio Gregotti nel suo saggio *Architettura e Postmetropoli*, Mondadori, Milano, 2011, a cui si rimanda per opportuni approfondimenti.

¹⁰ La Sicilia 'Terra di Città' in questo brano di territorio è divenuta un mono-spazio antropizzato, che raccoglie insediamenti industriali, commerciali, residenze e servizi lungo un nastro stradale che connette, storicamente, le varie centralità di grande, media e piccolo rango lungo la costa mediterranea, ed è delimitato dalle infrastrutture di grande connessione come la A20, la linea ferroviaria Messina - Palermo, la Strada Statale 113, e quel confine naturale che è il Mediterraneo.

¹¹ Cfr. *Joahn Wolfgang Goethe, Wilhelm Meister*, a cura di Silvio Benco, Milano 1950.

¹² Di fronte a fenomeni di impatto notevole che vanno dai cambiamenti climatici (prospettati dagli effetti serra, con lo scioglimento dei ghiacciai, le cicliche alluvioni, i fenomeni di desertificazione, i terremoti...), alla produzione energetica sfrenata (estrazione del petrolio che innesca guerre e mantiene sul filo del rasoio le relazioni tra le superpotenze mondiali), al disordine edilizio (il consumo inarrestabile di suolo e sottosuolo), sino alla complessa visione 'macchinistica' degli organismi urbani, la terra sta, nell'ultimo decennio, mostrando tutta la sua *carrying capacity* (la sua capacità di carico) con

andrebbe compresa l'attuale assoluta esuberanza della produzione edilizia, che vuol dire frenare la crescita dei centri, tranne che per eventuali nuove eccezionali funzioni che palesemente necessitano di una nuova tipologia edilizia. L'insediamento dei centri costieri ha subito una crescita molto intensa nelle ultime fasi, dovuta alla domanda di edificazione (conseguente al declino dell'attività primaria) e si è intrecciata, incrementata nei vari periodi storici, in relazione alle dinamiche del settore industriale e turistico¹³. Oggi siamo al paradosso, per cui, mentre diversi comuni presentano ulteriori programmi di ampliamento di volumi residenziali e turistici, un numero crescente di vani resta vuoto, anche nei periodi di 'massima punta'. Si rende necessario il disegno di uno Scenario Strategico eco-territorialista rifondato su regole, piani, progetti e pratiche di buon governo dei beni comuni e dell'area vasta. Questa è, forse, l'unica strada per salvare i nostri centri urbani e mantenere storia, tradizione, e conoscenza che altrimenti verranno depauperate in favore di un illusorio sviluppo urbano lineare volto alla costruzione di una 'City costiera', nell'ambito dei Peloritani e dei Nebrodi, ibrida e senza identità. Tali effetti ed impatti danno luogo ad un paesaggio non più solo indicatore di valore estetico, ma anche indicatore sociale, economico e culturale di un luogo.

Il sistema delle valutazioni: Scenari eco-territorialisti di riequilibrio come cura e proposta di governo del territorio

Oggi la riterritorializzazione delle cittadine costiere nebroidee richiede, per ciascuna di esse, uno scenario strategico nuovo. 'Conoscere per pianificare' (Geddes, 1915) è stato l'assunto che ha guidato la disciplina a cavallo tra la fine del 1800 e la prima metà del 1900, oggi è inutile sottolineare che tale definizione è stata successivamente divenuta pilastro fondativo e identificativo dell'approccio più completo alla pianificazione del territorio. Secondo la teoria aristotelica 'l'empirismo', generalmente è visto come il fulcro del moderno metodo scientifico, le nostre teorie devono essere basate sull'osservazione, quindi i 'dati ambientali' divengono conoscenze utili a legittimare l'apparato cognitivo reale e orientativo, regolativo, strategico e di valutazione delle scelte operate per la comprensione ed eventuale trasformazione del territorio. Occorre, oggi più che mai, uno sguardo sinottico, nella redazione piani e programmi per il territorio che potrebbe pervenire dall'ausilio originale dei recenti Rapporti Preliminari e Ambientali in ambito dei procedimenti di Valutazione Ambientale Strategica¹⁴ (figura 3), che attraverso la completezza delle informazioni e dei dati provenienti dal territorio permetterebbe di cogliere le singole situazioni spesso sottovalutate, mediante un'approfondita conoscenza per comprendere pienamente la bioregione dei Nebrodi e fungere da filtro per la strutturazione di uno Scenario Strategico a valenza ecologica.

effetti significativi frutto dell'addizione di 'Criticità Complesse' (indotte come precedentemente chiarito dalla somma di eventi naturali ciclici e l'addizione dell'azione antropica).

¹³ Puntuale è la riflessione condotta da Giuseppe Trombino :.. 'Così come in molte altre regioni italiane, anche in Sicilia i processi di diffusione e dispersione urbana, verificatisi a partire dagli anni settanta, ma con maggiore intensità negli ultimi venti anni, hanno determinato un radicale cambiamento dei modi d'uso del territorio, modificando profondamente la geografia degli insediamenti e la loro articolazione territoriale. Spesso agevolata dal ricorso a pratiche di edificazione abusiva, ma non di rado anche assecondata dalla pianificazione urbanistica ufficiale, la realizzazione di insediamenti a bassa densità ha riguardato con caratteri diversi sia le aree periurbane, configurando vaste aree di non città attorno ai grandi e medi centri urbani, ma anche le aree agricole, configurando più o meno vasti ambiti di non campagna disseminati nello spazio agricolo'...per un approfondimento si veda anche Trombino G. *le coste: urbanizzazione e abusivismo* in Savino M., *Pianificazione alla prova nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, 2006.

¹⁴ In linea con la Direttiva Europea 42/2001 ed in attuazione del D.Lgs. 152/2006 ed ss.mm.i che prevede i Rapporti Preliminari ed Ambientali (segnatamente dell'art.12 e 13 del D.Lgs. 152/2006 ed ss.mm.i) dei piani e dei programmi, tali tecniche valutative costituiscono documenti determinanti di un più vasto percorso scientifico, culturale ed istituzionale. In tal senso la direttiva in materia di VAS ha consentito di chiarire la necessità di introdurre, all'interno delle procedure di pianificazione e di programmazione, strumenti di partecipazione all'iter decisionale, in modo tale da garantire la reale considerazione degli effetti ambientali dei piani e programmi sull'ambiente. In molte Regioni le procedure di valutazione di piani e programmi, rese obbligatorie dal D.lgs. n. 152/2006 e ssm.m.ii, stanno dimostrando di poter diventare, una volta superata una fase di complessa sperimentazione metodologica, strumenti efficaci al fine di garantire una piena compatibilità ambientale delle scelte urbanistiche. Per un approfondimento dell'applicazione della VAS in Sicilia cfr. Trombino G., (2013) *Spiragli di Luce sull'applicazione della VAS in Sicilia* in *Urbanistica Informazioni*, n.245-246, Settembre-Dicembre 2012, Inu Edizioni, Roma.

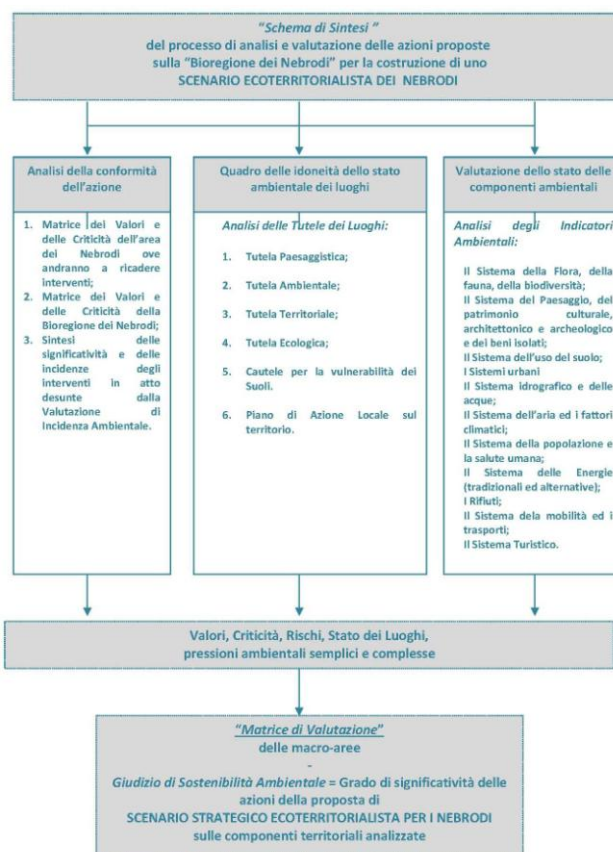


Figura 3. Schema sintetico di valutazione ecologica degli insediamenti urbani, delle risorse territoriali e degli indicatori ambientali, delle pressioni semplici e complesse. Lo schema preconizza un quadro metodologico per definire giudizi volti alla stesura di uno Scenario Strategico Eco-territorialista per la bioregione dei Nebrodi.

Per avviare un livello di conoscenza compiuta e il più possibile integrabile con le trasformazioni degli insediamenti urbani e l'area vasta occorre acquisire e raccogliere tutte le informazioni definite per la descrizione ed analisi di tutto il palinsesto territoriale. Da più parti viene annunciato che *Il territorio dell'abitare*¹⁵ sarà preventivamente valutato, corretto e perfezionato per coerentizzare le azioni dei piani urbanistici con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, economica, sociale e politica sui luoghi. Per i Nebrodi, quindi, è necessaria una *vision*¹⁶ che declini più azioni integrate volte alla strutturazione di uno Scenario Strategico di riequilibrio territoriale generale (figura 5): una 'rete ecologica' (che diparta da una compiuta analisi, conoscenza e valutazione di tutti i sistemi ecologici presenti) che innervi e ridisegni forme urbane ad alta prestazione energetica con equilibri idrogeomorfologici partendo da alcune fondamenta:

- *La definizione di un nuovo Quadro Conoscitivo del Territorio*, attraverso la costruzione di una visione olistica e densa di strategie (non retorica¹⁷) per il territorio. La struttura cognitiva potrebbe costituire un unico dominio, ovvero lo spazio complesso da gestire e controllare, nella forte componente ecologica, (tenendo conto della densità abitativa nei suoli), della componente morfologica (delle disposizioni dell'organismo urbano architettonico ed edilizio), delle tecniche costruttive in edilizia, (dei materiali inerenti la bioedilizia), del giusto rapporto di copertura tra gli edifici ed il suolo (stabilendo parametri precisi al fine di consentire opportuni spazi e vie di fuga in caso di calamità naturali), delle nuove forme di riuso e di risparmio energetico mediante le fonti rinnovabili, dei modelli di trasporto efficienti (a circuito corto) e del basso consumo di suolo, la zonizzazione acustica, la realizzazione di impianti energetici alternativi.
- *La definizione del sistema interpretativo dello sviluppo economico sociale diverso da + edilizia = alta economia*. È indiscutibile che l'approccio culturale legato allo sfruttamento del suolo¹⁸ per la rendita

¹⁵ Cfr. Magnaghi A., *Il territorio dell'abitare, Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano, 1990.

¹⁶ Interessante appare la considerazione fatta da Bernardo Secchi nel suo recente saggio *La città dei ricchi e la città dei poveri*, (pag-78), LaTerza, Bari, 2013.

¹⁷ Cfr. Avarello P., *Strategie o retoriche?*, In Vinci I., *Pianificazione Strategica in contesti fragili*, Alinea, Firenze, 2010.

¹⁸ Il *Consumo di suolo* è una tendenza dominante come viene reclamato da più parti in tutta Italia che raccoglie sempre più allarmi per il paese. Le tragedie di Messina del 2009 (Giampileri e San Fratello) e di Genova del 2011 non consentirebbero ulteriori ripensamenti sulle stolte logiche di sviluppo del territorio. Oggi, nonostante da un lato continuino i processi di urbanizzazione (sottoprocesso), dall'altro lato si fa sempre più avanti un'esigenza di 'limite' richiamata da più parti.

individuale ha mostrato delle ricadute negative e in molti casi è stato complice di criticità complesse di cui tutt'oggi le comunità pagano alte conseguenze. Occorre trovare nei luoghi dei Nebrodi nuove forme di sviluppo alternativo e auto-sostenibile che consentano di rigenerare realmente i tessuti urbani, sociali ed economici, offrendo assetti e prospettive di sviluppo differenti.

- *Il recupero sostenibile dei centri urbani costieri*, da Patti a Capo d'Orlando, passando per Sant'Agata di Militello, fino a Caronia e Tusa, necessita di progetti urbani complessivi e di progetti mirati per i diversi paesaggi urbani, le diverse parti di città, che possono essere ricucite e legate a singole funzioni specifiche, piuttosto che a pluralità di compiti e destinazioni d'uso. Il rinnovo dei centri urbani necessita forse di un nuovo strumento urbanistico, diverso dal tradizionale piano regolatore, che si occupi anche di dare una nuova struttura, nuove strategie e fornire risposte allo sviluppo locale.
- *La rivalutazione e tutela delle emergenze ambientali*, spesso rileggendone le caratteristiche e rimodulandone, ove necessario, i criteri di fruizione e di accessibilità, come per le spiagge e, più in generale, per la fascia costiera, i versanti montuosi e collinari. Molti ambienti di pregio, tuttora riscontrabili nella fascia costiera e di pianura del comprensorio, necessitano di azioni di recupero specifiche che, oltre a riconsiderarne, anche da un punto di vista normativo, gli usi, ne favoriscano la ristrutturazione, fino al pieno restauro e recupero ambientale; anche con operazioni di rinaturalizzazione, pulitura e rimozione dei detrattori.
- *La riqualificazione ecologica delle fiumare* le quali hanno costituito storicamente l'elemento di relazione tra le pianure costiere e gli ambiti interni e montani. Spesso ciascuna di esse ha assunto un ruolo di sub-sistema 'integrale e organico' che andava molto oltre la funzione di collegamento vallivo. I contesti fluviali vanno ricomposti tramite l'individuazione e il ripristino dei diversi 'paesaggi di fiumare', che comprendono, oltre gli ecosistemi naturali, il patrimonio forestale e agricolo, ex produttivo, che quando smette di produrre 'merci naturali', può essere fruito in termini culturali e ambientali. Rapportandolo con i temi storico-culturali e, soprattutto, etnoantropologici esistenti nelle adiacenze. Molti ambienti di pregio, tuttora riscontrabili nella fascia costiera e di pianura del comprensorio e ovviamente necessitano di azioni di recupero specifiche che, oltre a riconsiderarne, anche da un punto di vista normativo, gli usi, ne favoriscano la ristrutturazione, fino al restauro del tessuto ambientale; anche con operazioni di rinaturalizzazione, pulitura e rimozione dei detrattori presenti. Occorre dunque intervenire anche attraverso la realizzazione di appositi 'parchi a tema' e tramite una rete di 'percorsi di sostenibilità' socio-ecologico-culturali che integrino e valorizzino, interrelandolo, il patrimonio paesaggistico esteso e in connessione al Parco Regionale dei Nebrodi.
- *La creazione di nuove 'armature' per ricalibrare il futuro dell'area*. I temi sopra detti vanno calati sul territorio con 'progetti' che incontrino le professionalità e le energie specifiche già presenti o potenzialmente generabili. Che coinvolgano ampie sezioni della società attiva in termini di prospettiva di lavoro e di investimento sul proprio futuro, e nel tentativo di ricreare una migliore compattezza, vicinanza e riconoscibilità culturale di una nuova idea di città e territorio¹⁹.

Per la strutturazione di un nuovo Scenario Strategico per la bioregione dei Nebrodi occorre assolutamente potenziare la ricerca sul territorio e comporre banche dati complete e attendibili. È necessario re-investire sia sui centri storici (costieri, collinari e montani), ma anche sull'edilizia rurale con un grande piano di ristrutturazione e riqualificazione complessiva dei tessuti urbanizzati storicizzati, ma anche di quelli più recenti. Si dovrà lavorare molto sulla creazione di nuove armature urbane, attraverso il potenziamento dei centri minori e puntando alla rimodulazione di filiere produttive alternative. Ricalibrare il flusso di tutte le energie smistate sull'asse costiero potenziando il ruolo della ferrovia²⁰, con coraggiose opere di ristrutturazione intermodale, probabilmente meno diffuse e impattanti rispetto alle disastrose strade sulle aree ecologicamente deboli (come i fiumi, torrenti e fiumare). Una rete potenziata di scali tra quelli già presenti, che facciano da sistema e che possono dar luogo alle 'autostrade del mare'²¹. Occorre una maggiore consapevolezza e responsabilità per la creazione di un nuovo grande processo economico/culturale, di supporto al nuovo affresco di Scenario Strategico Eco-territorialista per i Nebrodi, che tenga conto delle peculiarità del territorio e delle risorse/energie ancora oggi e troppo spesso latenti e non opportunamente utilizzate.

¹⁹ Cfr. Salzano E., 2002, *A proposito di città dispersa*, in SR-Rivista di Scienze Regionali, n.2., Franco Angeli, Milano.

²⁰ Attualmente invece in fase di depotenziamento con politiche dei trasporti (da parte dei soggetti gestori privati della mobilità su ferro) che tendono a ridurre la fruizione del trasporto ferroviario con significative riduzioni delle tratte.

²¹ Ma anche i porti si dovranno rigenerare senza ulteriori opere faraoniche di sfregio costiero ma con consapevolezza e maturità nella riqualificazione, completamento e accessibilità piena a quelli già presenti in un'ottica di piena funzionalità che non preveda la ulteriore edificazione di nuove opere.

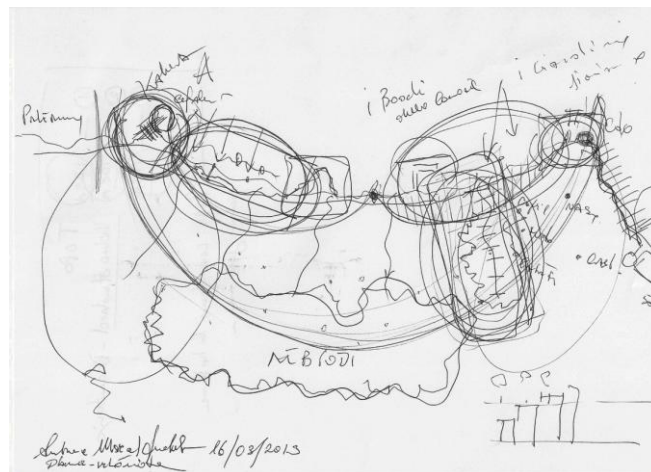


Figura 4. 'Concept' delle criticità ambientali, del raggio di gravitazione territoriale. Il 'concept' mostra i grandi segni del territorio mediante un metodo figurativo di conoscenza che consiste in un'interpretazione oggettiva e soggettiva allo stesso tempo, sintetizzabile in una rappresentazione che compie lo sforzo di comprendere l'identità dei luoghi.

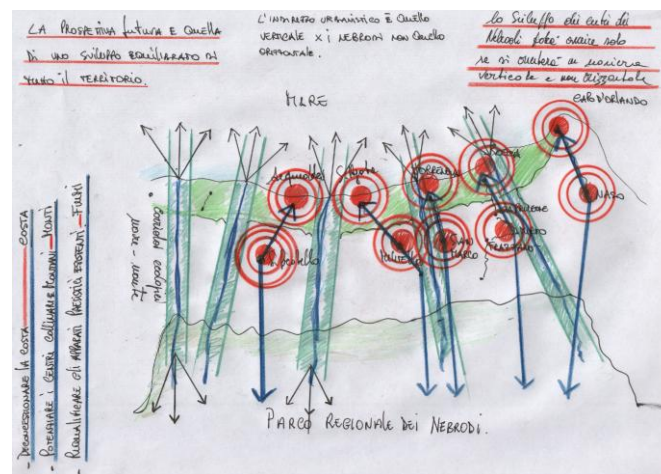


Figura 5. 'Concept' delle potenziali relazioni e quindi di Scenario Strategico fondato sul riequilibrio ecologico per la Bioregione dei Nebrodi. Il territorio studiato nel disegno mostra la proposta di ricalibrare le strutture e gli apparati territoriali, ecologici e paesaggistici al fine di fornire un nuovo quadro per le azioni di riqualificazione di un'area in progressiva compromissione.

Bibliografia

- Boeri S., 2011, *L'Anticittà*. Bari: LaTerza.
- Benco S., 1950, (a cura di) *Joahnn Wolfgang Goethe, Wilhelm Meister*, Milano.
- Benigno F.e Giarrizzo G, 2000, *Storia della Sicilia, Vol. 1. Dalle origini al Seicento*, GFL, Editori La Terza, Bari.
- Gregotti V., 2011, *Architettura e Postmetropoli*, Mondadori, Milano.
- Ingrilli F.P., 2004, *Paesi e Paesaggi dei Nebrodi*, Ermes dei Parchi, Patti.
- Lega per l'Ambiente, *I Nebrodi. Lo stato dell'ambiente*, Capo d'Orlando, 1990 Nebrodi
- Magnaghi A, 1990, (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, FrancoAngeli, Milano.
- Salzano E., 2002, *A proposito di città dispersa*, in SR-Rivista di Scienze Regionali, n.2., Franco Angeli, Milano.
- Savino M., 2006, *Pianificazione alla prova nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.
- Scandurra E., Attili G., 2013, *Il Pianeta degli Urbanisti e dintorni*, Derive e Approdi, Roma.
- Secchi B., 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, (pag-78), LaTerza, Bari.
- Trombino G., 2006, *Le coste: urbanizzazione e abusivismo*, in Michelangelo Savino, *La pianificazione alla prova nel Mezzogiorno*, FrancoAngeli, Milano.
- Trombino G., 2013, *Spiragli di Luce sull'applicazione della VAS in Sicilia*, in Urbanistica Informazioni, n.245-246, Settembre-Dicembre 2012, INU Edizioni, Roma.
- Vinci I., 2010, (a cura di) *Pianificazione Strategica in contesti fragili*, Alinea Editrice, Firenze.
- Ziparo A., 2011, *Dall'Eden a Gomorra*, il Manifesto, 26 giugno.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Ripensare i territori metropolitani Forme e processi di pressione insediativa sui sistemi di interesse naturale

Filippo Schilleci*

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: filippo.schilleci@unipa.it
Tel: 091 23865440

Annalisa Giampino*

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: annalisa.giampino@unipa.it
Tel: 091 23865440

Vincenzo Todaro*

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: vincenzo.todaro@unipa.it
Tel: 091 23865440

Abstract

Nei contesti metropolitani siciliani le recenti forme di urbanizzazione hanno raggiunto livelli di consumo di suolo libero e di pregio, e conseguentemente forme di frammentazione ambientale e territoriale, che rischiano di compromettere non soltanto il valore paesaggistico-ambientale dei territori interessati, ma la loro stessa identità. A partire da questo dato il contributo si pone il duplice obiettivo di verificare da un lato il nesso esistente fra forma dell'urbanizzato e impatto sul sistema ambientale; dall'altro di identificare possibili strategie di governo dei processi di trasformazione del territorio riferite ai reciproci rapporti spaziali tra ambiente costruito e territori aperti.

Parole chiave

Forme di urbanizzazione, frammentazione ambientale, aree metropolitane.

1 | Frammentazione come esito dell'interazione tra processi di urbanizzazione e contesto ambientale

Gli attuali modelli di dispersione insediativa, che caratterizzano i fenomeni di urbanizzazione, hanno determinato un assetto del territorio connotato da forme di pressione antropica che, in riferimento ai contesti metropolitani, gravano principalmente sulle aree periurbane di transizione, sugli spazi aperti extraurbani, sui sistemi agricoli e sui sistemi naturali e seminaturali. Tali fenomeni hanno portato alla significativa alterazione del mosaico paesaggistico tradizionale non soltanto in corrispondenza di aree 'speciali' di interesse naturale ma, in generale, su tutte le componenti che caratterizzano la matrice paesaggistico-ambientale, con la sostituzione dei sistemi naturali con ecomosaici artificiali. Nel 2003 l'APAT (oggi ISPRA), ha definito le principali cause di alterazioni della struttura ecologica e del paesaggio come:

- fenomeni insediativi che riguardano in particolare i modelli di crescita degli insediamenti antropici con una specifica attenzione rivolta al rapporto di copertura tra spazi edificati e spazi non edificati;
- fenomeni infrastrutturali della mobilità che riguardano le modalità attraverso le quali le infrastrutture si articolano sul territorio interagendo con il sistema insediativo;

c) fenomeni infrastrutturali tecnologici che riguardano gli impianti a rete aerei, terrestri o presenti nel sottosuolo;
d) fenomeni produttivi che riguardano le attività incompatibili con la natura dei luoghi, che sono spesso causa dei più significativi impatti sull'ambiente.

L'esito dei processi di frammentazione è la costituzione di 'ecomosaici' (Forman, 1995), al cui interno è possibile individuare una diffusa matrice antropica che ha sostituito progressivamente gli ambienti naturali ridotti a semplici e spesso isolati frammenti (*patches*), e di un sistema più o meno articolato di ambienti di margine (*edge habitats*) che aumentano con il progredire della pressione antropica e con l'intensificarsi dei fenomeni di frammentazione (Farina, 2001; Battisti, 2004).

Da un punto di vista disciplinare, lo studio trova le proprie basi fondative nella linea di ricerca che si concentra sull'analisi e identificazione delle nuove morfologie di urbanizzato in relazione ai potenziali impatti sul sistema naturale, intesi prioritariamente in termini di frammentazione ambientale. Infatti sotto il profilo morfologico i recenti processi di urbanizzazione generano, nella loro versione idealtipica, uno spazio in cui convivono aree naturali, ambienti costruiti rarefatti e aree agricole intercluse. È evidente, alla luce di quanto esposto, la necessità di comprendere il rapporto esistente fra forme di urbanizzazione e impatti sul sistema ambientale al fine di indirizzare efficacemente l'azione di governo verso la mitigazione degli effetti che il sistema insediativo genera su quello ambientale.

In relazione a quanto sopradetto, il contesto siciliano costituisce un interessante caso di studio tanto in relazione ai fenomeni di dispersione insediativa presenti, in particolare nelle aree metropolitane, quanto in relazione alle forme di impatto e frammentazione generate sui delicati ecosistemi naturali e seminaturali.

Inoltre, ad aggravare ulteriormente la situazione contribuisce la debolezza degli strumenti di pianificazione, sia relativi alla regolamentazione del sistema insediativo sia alla tutela delle aree di interesse naturale, e l'assenza di qualsivoglia forma di coordinamento tra le politiche territoriali.

Con riferimento a tale quadro di riferimento, lo studio propone l'analisi delle principali forme di pressione insediativa sui sistemi naturali in relazione ai reciproci rapporti spaziali tra ambiente costruito e territori aperti e l'identificazione di possibili strategie di governo dei fenomeni di dispersione insediativa nei contesti metropolitani.

2 | Approcci e modelli interpretativi

I primi tentativi di codifica delle nuove forme di urbanizzazione maturano nell'immediato dopoguerra negli Stati Uniti a seguito degli evidenti fenomeni di crescita anarchica ed illimitata delle aree periurbane. In un clima di profondo mutamento, dove il problema dell'esplosione urbana aveva raggiunto livelli allarmanti, le elaborazioni teoriche definirono 'immagini interpretative' divenute idiomatiche come *megalopolis* (Gottmann, 1970) e *sprawl* urbano (Stanganelli, 2006). In Europa il problema dello scollamento tra categorie tradizionali di analisi e dimensione territoriale della fenomenologia urbana emerge a partire dagli anni '60. Gli anni '50 e '60 hanno segnato, pertanto, un cambiamento epocale in termini di trasformazione delle geografie urbane e territoriali affermando, in meno di un decennio, una nuova forma urbana, la città metropolitana appunto, le cui dinamiche di crescita registrano una velocità di modificazione che non trova alcun precedente nella storia urbana. Sono gli anni dell'affermazione del primato e della pervasività dell'elemento urbano che si traduce in ambito disciplinare nella formulazione di neologismi volti ad identificare le nuove tipologie urbane. Espressioni quale città regione (De Carlo, 1962), diffusione urbana (Ardigò, 1967), città-lineare (Soria y Mata, 1968), città diffusa (Indovina *et alii*, 1990) o *edge city* (Garreau, 1991), campagna urbanizzata (Becattini, 2001), ecopolis (Magnaghi, 1980), bioregione urbana (Magnaghi, 2010) rappresentano un tentativo di cogliere la profonda modificazione degli assetti territoriali, tradizionalmente dualistici e la maggiore integrazione tra aree urbane e territorio aperto.

In Italia, gli studi sui processi di urbanizzazione transitano da un approccio quantitativo – basato sul parametro suolo in termini di 'misurabilità' e 'oggettività' empirica (Borachia, Moretti, Paolillo e Tosi, 1988; Astengo e Nucci, 1990) – ad un approccio in grado di tradurre il dato quantitativo (la forma) in elemento di conoscenza qualitativa dei processi di urbanizzazione (Indovina *et alii*, 1990; Secchi, 1995; Clementi *et alii*, 1996). Attraverso questo cambio radicale di prospettiva la forma fisica diventa riferimento trasversale che sottende tutte le componenti territoriali e, pertanto, variabile esplicativa dei fenomeni di urbanizzazione quali esito di fattori multipli e trasversali (Socco, 1998). Se dal punto di vista interpretativo è notevole lo sforzo di aggiornare le categorie analitiche quantitative, ritenute inadeguate a restituire la complessità ed eterogeneità dei processi, tuttavia, al di là del valore fondativo di queste ricerche, è forse possibile concordare con Bianchetti (2000) nell'affermare che il tema può considerarsi dal punto di vista interpretativo concluso senza però essere entrati nelle questioni più dense, se non marginalmente. Infatti, solo in tempi relativamente recenti, in Italia è stata affrontata in maniera sistematica la natura delle relazioni che intercorrono tra processi di urbanizzazione e sistema ambientale (Magnaghi, 1980, 2000; Gambino, 1997; Battisti e Romano, 2007).

Per le caratteristiche e le modalità attraverso le quali queste relazioni si configurano, esse tendono a generare pressioni sulla componente naturale: i modelli di crescita insediativa interconnessi alle reti infrastrutturali hanno determinato la progressiva frammentazione ecologico-ambientale degli ecosistemi naturali e seminaturali.

Nel dibattito internazionale, questa lettura interpretativa approfondisce in particolare le forme di pressione relazionate al rischio di perdita di biodiversità, che rappresenta il più grave effetto dei fenomeni di frammentazione (Stanners e Bourdeau, 1995; Romano, 2002; Battisti, 2004; Hanski, 2005; EEA, 2006; Didham, 2010; Milder e Clark, 2011).

Più nello specifico, la letteratura scientifica tende a distinguere e articolare il processo di frammentazione degli ecosistemi naturali e seminaturali nella riduzione dell'estensione e insularizzazione degli ambienti fino alla loro riduzione ad aree residue e nell'alterazione delle relazioni ecologico-funzionali tra le specie interne ad una comunità.

Tuttavia, oltre che sulla componente bio-ecologica (habitat e specie), i fenomeni di frammentazione generano ricadute sui più ampi processi spaziali e territoriali e sul paesaggio la cui matrice di riferimento registra l'alterazione degli habitat in relazione prevalentemente alla riduzione e scomparsa della copertura di vegetazione naturale.

In ambito disciplinare nazionale alcuni studi hanno approfondito gli impatti sulla struttura e sulla funzionalità degli ecosistemi, proponendo indirizzi per la pianificazione e il governo del territorio (Romano e Tamburini, 2006).

Tra le iniziative che assumono maggiore respiro, il progetto PLANECO (*Planning in Ecological Network*)¹ ha analizzato le dinamiche evolutive degli assetti ecologici all'interno degli strumenti di governo del territorio. A partire dalle esigenze di conservazione degli ecosistemi e attraverso la ridefinizione di contenuti e metodi della pianificazione, il progetto ha proposto un sistema di indici di frammentazione ambientale che hanno portato alla individuazione di differenti forme di frammentazione (attuale, potenziale, tendenziale) in relazione alle dinamiche di trasformazione del territorio di matrice antropica.

Nel 2003 l'APAT, in un documento di indirizzo per gli strumenti di pianificazione, ha messo a sistema le prime riflessioni propositive sulle reti ecologiche a scala locale come 'strumento' per il superamento delle condizioni di frammentazione degli ambienti naturali. Lo stesso istituto nel 2011 pubblica uno studio sulla frammentazione territoriale da infrastrutture lineari finalizzato alla proposizione di indirizzi e buone pratiche per la prevenzione e mitigazione degli impatti (ISPRA-INU, 2011).

Infine, sul rapporto di reciprocità tra fenomeni di frammentazione e connettività ecologica del territorio, Battisti (2004) e Battisti e Romano (2007), attraverso un approccio multidisciplinare che tenta di pervenire ad una sintesi nei linguaggi, negli approcci e nei metodi, offrono uno spettro significativo dei profili teorico-concettuali e operativi che hanno portato alla diffusione delle più recenti esperienze di regolamentazione delle reti ecologiche negli strumenti di pianificazione.

3 | Aree metropolitane a confronto: Palermo e Catania

I modelli di crescita insediativa che caratterizzano i fenomeni di urbanizzazione in atto in Sicilia hanno determinato forme di pressione antropica (demografica, insediativa, infrastrutturale, produttiva) che, in particolare nei contesti metropolitani, gravano in primo luogo sui sistemi naturali e seminaturali, tutelati e non. Rispetto a questi, in particolare, i fenomeni di pressione antropica e le relative forme di frammentazione insistono su una già critica distribuzione territoriale delle aree protette a 'macchia di leopardo' (5 parchi regionali, 89 riserve naturali, 235 SIC e ZPS, pari a circa il 23% del territorio regionale) il cui livello di frammentazione e isolamento rischia di essere ulteriormente aggravato (Schilleci, 2008). Queste condizioni raggiungono particolari livelli di criticità lungo la fascia costiera in cui si concentra la maggior parte del carico antropico connesso agli usi insediativi (cinque delle nove città capoluogo di provincia, di cui tre sede di area metropolitana si trovano lungo la costa), con evidenti casi di occupazione illecita del suolo (Trombino, 2005).

L'Area metropolitana di Palermo. In relazione al quadro delineato, l'Area metropolitana di Palermo presenta un patrimonio di aree naturali, di siti archeologici, di biotopi di grande rilevanza che inducono a leggere il suo territorio non tanto attraverso la delimitazione amministrativa, ma come parte di quel sistema ambientale più vasto che interessa l'intera regione. A tal proposito la consistenza delle aree ad alto valore ambientale è rappresentata da dodici riserve naturali, istituite con legge regionale n.98 del 1981, e successive relative modifiche, da quarantasei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), da tre Zone di Protezione Speciale (ZPS) e da quattro SIC-ZPS, individuati in attuazione delle Direttive comunitarie Habitat 92/43/CE e Uccelli 79/409/CEE.

* Il lavoro è frutto delle riflessioni e degli studi condotti congiuntamente dagli autori, tuttavia la redazione dei paragrafi 1 e 4 è di Filippo Schilleci, la redazione del paragrafo 2 è di Annalisa Giampino e la redazione del paragrafo 3 è di Vincenzo Todaro.

¹ Ricerca MURST 1998/2000 (Coordinatore nazionale P. Bellagamba, Coordinatore Unità Operativa Università dell'Aquila: G. Tamburini) – “Progetto PLANECO, pianificazione nelle reti ecologiche”. Cfr. Dip. Progettazione e Costruzione dell'Ambiente (Univ. di Camerino), Dip. Architettura e Urbanistica (Univ. dell'Aquila), Dip. Architettura, Reti e Territorio (Univ. di Chieti) (2003), *Pianificazione e reti ecologiche. PLANECO - Planning in Ecological Network*, Gangemi Editore, Roma.

Inoltre, ricadono al suo interno due aree marine protette: l'area marina di Ustica istituita con DI del 12.11.1986 e quella di Capo Gallo-Isola delle Femmine istituita con DM del 24.07.2002.

Oltre alla presenza di aree di interesse naturale, sottoposte a differente regime di protezione, è possibile rintracciare un interessante sistema di aree agricole di pregio (interesse ambientale e paesaggistico) che contribuiscono a delineare il valore identitario di questo territorio. Si tratta in particolare di due paesaggi agricoli prevalenti, l'agrumeto e l'oliveto, che si estendono, rispettivamente, il primo lungo la fascia costiera compresa tra Palermo e Trabia, il secondo dalle zone interne di Altofonte fino alle ultime propaggini costiere di Termini Imerese. A questi va aggiunto il sistema agricolo del vigneto che dai margini occidentali dell'Area metropolitana si estende in direzione dell'alcamese (in provincia di Trapani).



Fig. 1 La piana di Carini nel 1970 e oggi.

In relazione al sistema insediativo è possibile individuare tre sub-sistemi che gravitano rispettivamente attorno ai tre poli urbani dell'area metropolitana: Palermo, Carini e Termini Imerese. L'area di Palermo è maggiormente interessata dalla presenza della tipica nebulosa residenziale che nega qualsivoglia forma di relazione con la viabilità. L'ambito carinese si caratterizza per la presenza diffusa di lottizzazioni di tipo ramificato, compatto e a nebulosa che, senza soluzioni di continuità, si estendono dall'estrema periferia nord di Palermo sino ai comuni di Partinico e Balestrate. Quest'ambito presenta un elevato grado di complessità, in relazione alla compresenza di un distretto produttivo/commerciale che corre lungo la SS113 generando l'idealtipica forma lineare. Infine nell'ambito di Termini Imerese possiamo rilevare, a differenza di Carini, una maggiore presenza di insediamenti di tipo ramificato che si attestano sui tracciati storici della viabilità di collegamento fra i centri. Sempre nello stesso contesto territoriale – analogamente a quanto avviene nel lato carinese – nel tratto compreso tra la SS113 e la costa le urbanizzazioni residenziali assumono una configurazione lineare così come è rilevabile la presenza del blocco produttivo/commerciale parallelo, in questo caso, alla costa e delimitato dal fascio infrastrutturale costituito dall'autostrada, la strada statale e la linea ferrata. Tale localizzazione determina una frammentazione areale di grande impatto ambientale che ha di fatto stravolto il paesaggio costiero di questa area producendo elevati livelli di cesura tra la costa e il sistema naturale interessato dalla RNO di Monte San Calogero. Nella parte occidentale del medesimo sub-ambito – nel tratto compreso tra i centri di Altavilla Milicia e Trabia – l'insediamento residenziale a pettine a bassa densità (originariamente compreso nella fascia tra la linea ferrata-SS113 e l'autostrada e successivamente estesosi oltre il tracciato autostradale) ha generato forme via via più rarefatte che determinano livelli di frammentazione complessi rispetto sia all'intorno agricolo-pedemontano che al sistema naturale in cui ricade il SIC (ITA020039) Monte Cane, Pizzo Selva a Mare, Monte Trigna.

Nell'ambito carinese, la presenza delle diverse forme di urbanizzato – associate al blocco produttivo/commerciale e alle infrastrutture parallele alla linea di costa e interne alla piana di Carini – determina un unico macro sistema che genera fattispecie multiple di frammentazione. Infatti è possibile riscontrare tanto forme di pressione sui sistemi agricoli, ormai residuali, quanto sui sistemi ambientali a più alta naturalità (SIC ITA020021 Montagna Longa, Pizzo Montanello, ZPS ITA020049 Monte Pecoraro, Pizzo Cirina e SIC ITA020023 Raffo Rosso, Monte Cuccio e Vallone Sagana).

L'Area metropolitana di Catania. La consistenza delle aree di interesse naturale presenti nel territorio provinciale è costituita da tre parchi regionali (Parco dell'Etna, Parco dei Nebrodi che ricade in parte anche nelle province di Messina ed Enna, Parco dell'Alcantara che ricade parzialmente anche nella Provincia di Messina), sette riserve naturali, istituite con legge regionale n.98 del 1981, e successive relative modifiche, da trenta Siti di Importanza Comunitaria (SIC), da due Zone di Protezione Speciale (ZPS) e cinque SIC-ZPS, individuati in attuazione delle Direttive comunitarie Habitat 92/43/CE e Uccelli 79/409/CEE. Inoltre ricade al suo interno la Riserva naturale marina Isole Ciclopi istituita con DM del 09.11.2004.

L'Area metropolitana presenta inoltre un sistema di aree agricole di pregio che contribuisce ancora oggi a definire le caratteristiche culturali di questo territorio. Si tratta in particolare di due sistemi agricoli prevalenti, l'agrumeto (lungo le pendici dell'Etna e verso la Piana fino al territorio di Paternò) e il vigneto (lungo i versanti collinari settentrionali dell'Etna e nell'area del Calatino).



Fig. 2 L'oasi del Simeto

Dal punto di vista della struttura territoriale l'Area metropolitana di Catania comprende un sistema urbanizzato che si articola attorno al vulcano Etna e risulta suddiviso in quattro sub-sistemi che seguono le principali direttrici di sviluppo che si irradiano dal centro di Catania (Dato, 1991). Nei comuni della fascia costiera, che da Catania si estendono in direzione di Acireale, l'urbanizzazione residenziale assume le tipiche forme lineari, o a pettine direttamente a ridosso della costa. Nelle aree più interne, invece, lo sviluppo residenziale ha seguito differenti traiettorie: attestandosi direttamente sulla viabilità, sia principale che secondaria come a Paternò e Trecastagni; negando il rapporto con la viabilità, e assumendo di conseguenza la tipica configurazione a nebulosa come nel comune di Misterbianco; o ancora seguendo i tracciati della viabilità di collegamento tra i diversi centri urbani, quali ad esempio Pedara, Nicolosi, Mascalucia, determinando la tipica forma ramificata. Oltre a forme di urbanizzazione di tipo residenziale è possibile trovare alcuni ambiti fortemente specializzati a carattere produttivo/commerciale che assumono la forma a blocco (come nel caso dell'area sud di Catania) o andamento di tipo lineare come nei casi di Gravina o San Giovanni La Punta. In particolare il blocco produttivo/commerciale a sud di Catania offre un interessante campo di osservazione in quanto si sviluppa in un'area tradizionalmente agricola in cui l'attività industriale è stata progressivamente sostituita da strutture commerciali. Inoltre dal punto di vista morfologico, la forma a blocco dell'agglomerato presenta caratteristiche di bassa densità mostrando ancora aree agricole residuali attualmente in abbandono. In termini di impatti sul sistema ambientale va rilevata nell'area la presenza della RNO Oasi del Simeto, del SIC (ITA070001) Foce del fiume Simeto, Lago Gornalunga e della ZPS (ITA070029) Biviere di Lentini, tratto del Fiume Simeto e area antistante la foce. Ciò determina forme di frammentazione areale tanto sull'intorno agricolo quanto sulle aree di interesse naturale che, come nel caso del SIC Foce del fiume Simeto, Lago Gornalunga e della ZPS Biviere di Lentini, tratto del Fiume Simeto e area antistante la foce, sulle quali grava un ulteriore blocco residenziale a bassa densità che si attesta lungo la linea di costa.

4 | Dalle criticità agli indirizzi di progetto

Malgrado abbia risentito moltissimo delle pressioni antropiche esercitate prevalentemente dalla crescita del sistema insediativo, il patrimonio delle aree di interesse naturale riferito tanto al contesto palermitano quanto a quello catanese, mantiene ancora significativi livelli di identità e riconoscibilità il cui valore è affidato, tuttavia, ai singoli strumenti urbanistici e, pertanto, ad oggi non risulta adeguatamente e organicamente tutelato. In entrambe le realtà territoriali, infatti, non sono stati mai approvati strumenti di pianificazione d'area vasta (Schilleci, 2005), e in particolare di livello metropolitano, né tanto meno risultano vigenti strumenti di tutela² riferiti alle aree di interesse naturale.

La stretta relazione tra sistema naturale e antropico, soprattutto se riferita a contesti metropolitani, impone una pianificazione del territorio slegata dagli approcci settoriali tradizionali, per indirizzarsi verso forme di programmazione e progettazione integrate e di ampio respiro in grado di governare le complesse dinamiche territoriali che relazionano le forme degli insediamenti e gli spazi aperti. Infatti una possibile strategia di

² Escludendo i piani paesaggistici e i piani di parchi e riserve che, per differenti cause, ad oggi sono quasi del tutto assenti, gli unici strumenti di pianificazione ambientale attualmente vigenti sono i piani di gestione dei siti Natura 2000 redatti sui residui fondi del POR 2000-2006 e approvati tra il 2009 e il 2011, i cui effetti rimangono tuttavia distanti dalle dinamiche territoriali che interessano ambiti più vasti e pertanto necessitano di più adeguati strumenti di governo.

contenimento della pressione urbana può essere attuata attraverso la definizione di un sistema di connessioni ambientali che metta in relazione le aree verdi di livello urbano con quelle extraurbane di livello territoriale in modo tale da proiettare i contesti metropolitani verso modelli sostenibili di pianificazione del territorio (Schilleci, 2008). Tale strategia sottende un doppio valore funzionale: *ecologico*, in quanto mettendo a sistema le aree di interesse naturale rende possibili i naturali scambi biologici tra queste e le specie presenti; *antropico*, in quanto potenzia il sistema di fruizione di tali aree a fini sociali e ricreativi.

A partire da tali considerazioni, in relazione agli indirizzi per la pianificazione urbanistica, è possibile individuare alcuni elementi per la definizione di un progetto di territorio sui contesti metropolitani che non possa prescindere dal:

- riconoscimento, all'interno dei singoli settori di espansione urbana, delle 'regole' insediative che rispettino e rafforzino la matrice territoriale di riferimento (nel caso specifico costituita dai potenziali elementi di collegamento ecologico-ambientale presenti e dalle aree agricole di pregio) attribuendole valore strutturante;
- perseguimento di un modello di città 'compatta' e la concentrazione della sua crescita futura lungo i nodi e le direttrici infrastrutturali presenti che finiranno per attrarre la futura domanda insediativa, con effetti di ordine strutturale nella organizzazione complessiva del territorio e in grado di ridurne la crescita disordinata;
- perseguimento di un modello di sviluppo territoriale in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il relativo territorio, fondato sulla messa in valore delle specificità dei singoli nodi locali (Magnaghi, 2010).

Bibliografia

- APAT (2003), "Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Indirizzi e modalità operative per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale", *Manuali e linee guida* 26/2003, APAT, Roma.
- Ardigò A. (1967), *La diffusione urbana. Le aree metropolitane e i problemi del loro sviluppo*, Editrice A.V.E., Roma.
- Astengo G., Nucci C. (1990), "IT.URB. 80: rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia", *Urbanistica Quaderni*, n. 8.
- Battisti C. (2004), *Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica*, Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche agricole, ambientali e Protezione civile, Roma.
- Battisti C., Romano B. (2007), *Frammentazione e connettività. Dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale*, CittàStudi edizioni – De Agostini, Novara.
- Becattini G. (2001), "Alle origini della campagna urbanizzata", *Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio*, Università degli Studi di Firenze, nn. 1-2, pp. 63-69.
- Bianchetti C. (2000), "Dispersione e città contemporanea. Percorsi, linguaggi e interpretazioni", *Territorio*, n.14, pp. 161-170.
- Borachia V., Moretti A., Paolillo P.L., Tosi A. (a cura di) (1988), *Il parametro suolo. Dalla misura del controllo alle politiche di utilizzo*, Grafo, Brescia.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di) (1996), *Le forme del territorio italiano. Vol. I. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Roma-Bari.
- Dato G. (1991), "Caratteri storico-morfologici degli insediamenti", in Sanfilippo D. E. (a cura di), *Catania, città metropolitana*, Maimone, Catania, pp. 52-61.
- De Carlo G. (1962), *La nuova dimensione della città. La città regione*, ILSES, Stresa.
- Didham R.K. (2010), "Ecological consequences of habitat fragmentation", in Jansson R. (ed.), *Encyclopedia of Life Sciences: Online*, John Wiley & Sons Ltd, Chichester.
- EEA (2006), "The Urban Sprawl—The Ignored Challenge", Report n.10, European Commission, Joint Research Centre, Copenhagen.
- Farina A. (2001), *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi e applicazioni*, UTET Libreria, Torino.
- Filpa A., Romano B. (a cura di) (2003), *Pianificazione e reti ecologiche*, Planeco, Gangemi Ed., Roma.
- Forman R.T.T. (1995), *Land Mosaics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Forman R.T.T., Hersperger A.M. (1997), "Ecologia del paesaggio e pianificazione, una potente combinazione", *Urbanistica*, n. 108, pp. 61-66.
- Gambino R. (1997), *Conservare Innovare*, Utet, Torino.
- Garreau J. (1991), *Edge city: life on the new frontier*, Anchor Books, New York.
- Gottmann J. (1970), *Megalopoli*, Einaudi, Torino.
- Indovina F., Matassoni F., Savino M., Sernini M., Torres M., Vettoreto L. (1990), *La città diffusa*, DAEST, Venezia.
- Hanski I. (2005), "Landscape fragmentation, biodiversity loss and the social response", *EMBO reports* no. 6, pp. 388-392.
- ISPRA- INU (2011), "Frammentazione del territorio da infrastrutture lineari. Indirizzi e buone pratiche per la prevenzione e la mitigazione degli impatti", *Manuali e linee guida* 76.1/2011, ISPRA, Roma.

- Lindenmayer D.B., Fischer J. (2006), *Habitat Fragmentation and Landscape Change: An Ecological and Conservation Synthesis*, Island Press, Washington D.C.
- Magnaghi A. (1980), "Ecopolis, per una città di villaggi", *Housing*, n. 3.
- Magnaghi A. (2000), "Per una costellazione di città solidali", in Piroddi E., Scandurra E., De Bonis L., *I Futuri della città*, Franco Angeli, Milano, pp. 129 - 174.
- Magnaghi A. (2010), "Il progetto degli spazi aperti per la costruzione della bioregione urbana", in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze, pp. 35-64.
- Milder J.C., Clark S. (2011), "Conservation Development Practices, Extent, and Land-Use Effects in the United States", in *Conservation Biology*, n. 25, pp. 697-707.
- Romano B. (2002), "Evaluation of urban fragmentation in the ecosystems", in *Proceedings of the International Conference on Mountain Environment and Development (ICIMED)*, Chengdu, 15-19 ottobre.
- Romano B., Tamburini G. (2006), "Urban sensibility of landscape structures in Italy: general characteristics and local details", in *Proceedings of ERSAs 2006 Congress*, Volos, agosto.
- Secchi B. (1995), "Resoconto di una ricerca", *Urbanistica*, n. 103, pp. 25-30.
- Schilleci F. (2005), "Il contesto normativo in Sicilia. Una difficile pianificazione tra ritardi e resistenze", in Savino M. (a cura di), *Pianificazione alla prova nel mezzogiorno*, FrancoAngeli, Milano, pp. 189-208.
- Schilleci F. (2008), *Visioni metropolitane. Uno studio comparato tra l'Area Metropolitana di Palermo e la Comunidad de Madrid*, Alinea, Firenze.
- Socco C. (1998), *Il paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Tirrenia Stampatori, Torino.
- Soria y Mata A. (1968), *La città lineare*, Il Saggiatore, Milano.
- Stanganelli M. (2006), "Struttura delle relazioni e morfologia degli spazi urbanizzati" in *Atti della XXVII Conferenza AISRe, Impresa, Mercato, Lealtà Territoriale*, Pisa, ottobre 2006.
- Stanners D., Bourdeau P. (1995), *Europe's Environment. The Dobr'is Assessment*, European Environment Agency, Copenhagen.
- Trombino G. (2005), "Le coste: urbanizzazione ed abusivismo, sviluppo sostenibile e condoni edilizi", in Savino M. (a cura di), *Pianificazione alla prova nel mezzogiorno*, FrancoAngeli, Milano, pp. 279-292.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

La ragnatela della continuità

Daniel Screpanti

Università degli Studi dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura, Ambientale
Email: danielscrepanti@gmail.com
Tel +39 339 8674576 /fax +39 0734 654000

Piernicola Carlesi

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio
Email: piernicolacarlesi@yahoo.it
Tel +39 347 8760200 /fax +39 0873 368099

Abstract

Dispersione e precarietà dell'odierna vita umana sono messe in luce più nitidamente dalla crisi economica. Per capire la causa del problema, ed impostare una strategia di intervento sulle condizioni di abitabilità dei luoghi, ci siamo riferiti a sistemi urbani contemporanei dotati di piccoli centri storici. Qui lo studio del rapporto tra "correnti economiche" globali e territorio risulta più evidente che altrove, soprattutto dove le intersezioni con lo spazio fisico dei "tralicci di produzione" esistenti, talvolta a supporto di circuiti produttivi di attraversamento globale, generano una semplice griglia di punti. Tale configurazione di "passaggi produttivi" isolati non è in grado di assorbire l'alternanza casuale delle catene di produzione e le variazioni nei singoli cicli senza rendere incerto il lavoro. Forse, con il progetto di "paesaggio tra i passaggi" sarebbe utile tessere dei "filamenti produttivi", legittimati come "vettori durevoli di valori comuni contemporanei - la tecnologia, la mobilità e l'ecologia", che in caso di cedimenti consentirebbero alla "tela produttiva" di comportarsi come una ragnatela.

"Individuare soluzioni" di crescita per un territorio è stato troppo a lungo il compito dell'urbanistica.

Oggi, l'inefficacia delle sue previsioni e l'impotenza delle sue pratiche, spesso autoreferenziali, contribuiscono a mettere la disciplina di fronte ad una finalità diversa: "intercettare le condizioni" affinché, attraverso la libertà di scelta dei singoli individui, la crescita possa avvenire, o non avvenire. L'urbanistica contemporanea dovrebbe pertanto concentrarsi sullo studio dei fattori per la prosperità presente dei luoghi piuttosto che stabilire, come troppo spesso ha fatto in passato, se sia preferibile crescere o decrescere e come farlo.

La crisi della crescita, o meglio le incertezze sulla crescita e le sue modalità rappresentano tuttavia un'occasione. Consentono infatti alla lente disciplina di ri-focalizzarsi su quella che oggi appare come la principale questione da cui dipende la prosperità dei luoghi e, conseguentemente, la loro eguale e sostenibile abitabilità come forma di giustizia sociale. Stiamo parlando della certezza del lavoro.

La certezza del lavoro è senza dubbio un tema urbanistico in quanto rappresenta una delle condizioni basilari affinché ci possa essere vita umana in un territorio.

Per meglio comprendere l'attuale precarietà di questo fattore, e capire come il nostro mestiere possa contribuire in maniera decisiva ad un suo sviluppo positivo, ci siamo riferiti a situazioni in cui il sistema urbano contemporaneo, caratterizzato da morfologie estensive sensibili all'azione delle "correnti economiche" globali, presenta dei piccoli centri storici tra i suoi elementi territoriali. Una tipologia contestuale piuttosto frequente in Europa occidentale e che di sicuro caratterizza tutta l'Italia.

Questi contesti sono stati investiti dalle moderne trasformazioni territoriali ed economiche più tardi rispetto ad altre realtà più mature, sebbene in taluni casi, i cambiamenti abbiano avuto una velocità ed una intensità persino superiori. L'aspetto che ci ha motivato nella loro scelta è stato la migliore comprensibilità, al loro interno, del rapporto tra circuiti di produzione, cicli produttivi e strutture spaziali.

Un ulteriore motivo di interesse è derivato dalle condizioni di abbandono e di degrado sociale presenti in buona parte degli agglomerati storici presenti, oltre che negli insediamenti e nei territori situati nelle loro immediate vicinanze. Caratteristiche che abbiamo riscontrato con maggiore evidenza quando le aree considerate sono state coinvolte da eventi catastrofici come i sismi che hanno interessato l'Italia negli ultimi anni.

Nei sistemi urbani analizzati, il recente mutamento dei modelli economici che ha interessato l'occidente, proprio come è avvenuto in quelli dotati di grandi centralità, ha innescato dei processi di dismissione delle filiere di produzione fisica di materie ed oggetti a vantaggio di un sistema, talvolta costituito da catene, di cicli isolati per la produzione immateriale di idee o servizi.

Osservando il fenomeno, abbiamo notato come nello spazio abbiano agito progressivamente due dinamiche distinte. Da un lato, un processo di allungamento nel territorio di circuiti produttivi spesso esterni alla realtà geografica di riferimento e, dall'altro lato, un crescente accorciamento delle sequenze di produzione dell'economia preindustriale¹ di tipo agricolo ed artigianale. Filiere produttive, queste ultime, che per secoli avevano retto l'economia locale e consentito, in alcune regioni, forme particolari di "industrializzazione senza fratture" (Fuà, Zacchia, 1983).

Se la prima dinamica che abbiamo individuato è riconducibile all'innovazione esercitata dai sistemi economici globali contemporanei sui circuiti di produzione per superare gli ambiti ristretti della sequenza produttiva dell'impresa di tipo tradizionale e ricercare nuovi mercati, la seconda tendenza va intesa come tentativo di ricercare una nuova vocazione di impresa, che trova mission aziendali nuove nel turismo e nello sfruttamento sistematico del patrimonio culturale.

Al di là delle differenze, le due dinamiche condividono tuttavia l'inclinazione al restringimento del campo di azione spaziale dei singoli cicli di produzione con la simultanea ricerca di una vasta area di mercato da coprire sia a livello di influenza territoriale che culturale (Figura 1).

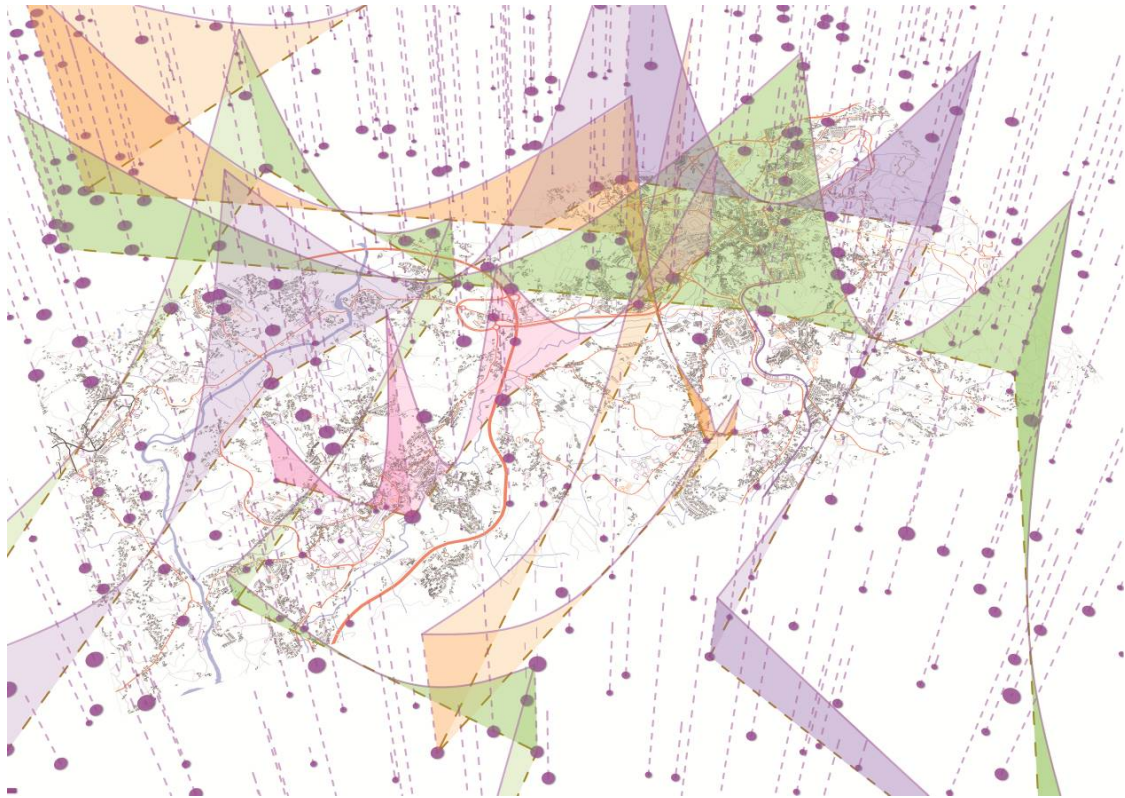


Figura 1. Descrizione di un sistema urbano contemporaneo dotato di piccoli centri storici, della sua capacità lavorativa - altezza dei "tralicci di produzione", e della durata dei cicli e dei circuiti di produzione esistenti nel territorio - estensione bidimensionale dei "passaggi produttivi".

¹ "L'aggettivo preindustriale è entrato nell'uso della storiografia economica a partire dagli anni Cinquanta. Con esso naturalmente non si indicano i sistemi economici esistiti prima della nascita dell'industria. Sarebbe inesatto, dal momento che l'industria, pur in forme diverse, è sempre esistita perché sempre si è avuta la necessità di trasformare i materiali (in questo consiste l'industria). Il termine si riferisce di solito alle economie che precedono l'industrializzazione contemporanea iniziata con la rivoluzione industriale. Cronologicamente l'aggettivo preindustriale, inteso alla lettera, dovrebbe abbracciare ogni epoca prima dell'industrializzazione, e quindi comprendere le economie più remote" (Malanima, 1995; p.246).

Dal punto di vista spaziale, gli effetti delle tendenze che abbiamo rilevato sono indubbiamente estremi quanto inediti.

Infatti, osservando i contesti colpiti con maggiore forza dalla rapidità e dalla intensità delle trasformazioni, abbiamo notato come le nuove situazioni di abbandono e di degrado siano molto diverse rispetto a quelle rintracciabili nella storia passata degli stessi territori.

In particolare, in maniera differente rispetto a quanto accaduto con il progressivo svuotamento dei centri minori e delle loro campagne negli anni del dopoguerra, possiamo notare come nella condizione attuale i mezzi territoriali interessati dalla dismissione delle sequenze produttive preindustriali di cui erano meccanismo non si trovino mai isolati. Essi al contrario presentano sempre situazioni di prossimità, tangenza o intersezione con altri dispositivi attivi che permettono la progressione di cicli e circuiti di "correnti produttive" contemporanee in fase di assestamento, di consolidamento o a loro volta di dismissione.

Lo stato di fatto che abbiamo riscontrato presenta delle differenze anche rispetto alle situazioni di dismissione produttiva nei sistemi urbani che presentano tra le componenti territoriali centri di dimensione media o grande.

Nei contesti considerati, infatti, le potenzialità di sfruttamento immediato e di riconversione economica delle aree su cui insistono i mezzi produttivi dismessi non sono e non possono essere le stesse.

Al loro interno, inoltre, le meccaniche della rendita fondiaria si sviluppano a fatica a meno che non vi siano nuove condizioni di prossimità con le estensioni dei centri maggiori esistenti in sistemi urbani limitrofi e che godono della presenza di sistemi economici più solidi, diversificati ed attrattivi.

Dalle verifiche che abbiamo effettuato nei sistemi urbani esaminati ci siamo resi conto che le recenti trasformazioni economiche non hanno quasi mai attivato nuove dinamiche produttive nell'intorno spaziale dei loro cicli e circuiti. Lo scambio tra le "correnti produttive" contemporanee ed i contesti è pertanto risultato quasi sempre unilaterale.

Le catene di produzione hanno una estensione molto vasta nel territorio ma solo in termini di dimensione complessiva della loro profondità e della loro ampiezza.

Infatti i circuiti produttivi, quasi sempre di attraversamento ed appartenenti a sistemi economici in gran parte esterni ai territori su cui transitano, nella maggior parte dei casi realizzano solo intersezioni puntuali con lo spazio contribuendo a formare semplici griglie di "passaggi produttivi puntiformi". Tali configurazioni spaziali consentono sicuramente un soddisfacimento immediato delle esigenze di flessibilità ed elasticità delle meccaniche economiche globali contemporanee, aperte per definizioni a molteplici e variabili relazioni produttive e di mercato. Allo stesso tempo, tuttavia, non contribuiscono affatto a sviluppare diffusioni spaziali e permanenze temporali significative dei "passaggi produttivi" esistenti. Condizioni che favorirebbero la diminuzione dell'incertezza lavorativa nei sistemi urbani considerati.

In conclusione, possiamo affermare che dagli studi condotti le nuove dimensioni di impresa ed i circuiti produttivi contemporanei presenti non sono quasi mai dei reali fattori di sviluppo territoriale, dunque di prosperità collettiva. E come se non bastasse favoriscono l'incertezza dei processi lavorativi presenti.

Questi problemi sono stati indubbiamente aggravati da una serie di debolezze della disciplina urbanistica.

Si pensi all'eccessiva lentezza nel riconoscere il lavoro come fattore centrale per l'abitabilità dei luoghi contemporanea o al trattamento insicuro del problema della sua precarietà e dispersione territoriale anche in contesti diversi e più favorevoli rispetto a quelli considerati.

Nei territori dei piccoli centri, infatti, ulteriori problematiche hanno sviato il percorso progettuale dal raggiungimento di un obiettivo ambizioso quanto necessario come la certezza del lavoro.

Basti pensare all'impossibilità di mutare assetti morfologici già definiti e con densità da mantenere, o all'oggettiva difficoltà di ipotizzare mix articolati di attività economiche senza poterli dotare dei sostegni infrastrutturali tecnologici e per la mobilità necessari al loro funzionamento.

A tutto questo si è poi aggiunta, soprattutto nei centri minori, la tendenza dei progettisti a trattare gli spazi collettivi come luoghi da destinare al tempo libero degli abitanti o ad intercettare la fruizione turistica.

In questo modo, lo spazio tra le strutture e di uso comune ha progressivamente smarrito le funzioni che aveva sempre avuto di articolazione delle pratiche produttive e di legame tra queste ultime e quelle abitative.

Nei sistemi urbani considerati, un più recente contributo all'indeterminatezza dei progetti dal punto di vista della costruzione di condizioni lavorative certe è infine giunto dal paesaggio.

Da risorsa produttiva, esso si è trasformato in un ostacolo insormontabile per l'avvio di nuove filiere produttive nel territorio o per la stabilizzazione e la diffusione dei cicli esistenti. Le sue caratteristiche socialmente significative, unite all'ampliamento sia in termini culturali che ecologici della sua attuale dimensione produttiva, lo avrebbero dovuto rendere un mezzo strategico importante per trasformare gli spazi in mutamento² con particolare attenzione all'affinamento delle condizioni per l'abitare contemporaneo.

Così non è stato in quanto, a dispetto delle premesse, il progetto di paesaggio si è ridotto, nella maggior parte dei casi, all'inserimento di nuove geometrie funzionali nel territorio.

² Un recente incontro tenutosi presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze ed intitolato "Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea" (coordinatori: Annick Magnier, Maurizio Morandi) ha contribuito ad evidenziare come il paesaggio sia uno strumento analitico utile a trasformare degli spazi in mutamento nel rispetto di caratteristiche socialmente significative.

Composizioni spaziali, o più frequentemente apposizioni di limiti d'uso, che in realtà, per quanto abbiano tentato di rapportarsi alle varie scale con le reti territoriali per migliorare le performances complessive dei sistemi, hanno più che altro quasi sempre esaurito le potenzialità di trasformazione dei contesti, sia in termini spaziali che per quanto concerne le pratiche sociali ed economiche.

Le esigenze di tutela e quelle di mimesi dell'immagine consolidata dei luoghi, frequentemente confusa con un'equivoca quanto fuorviante identità da difendere, hanno poi schiacciato definitivamente anche le intenzioni progettuali più radicali, per non parlare di quelle più modeste e solo riformatrici, impedendo qualsiasi azione volta a creare nuove relazioni territoriali tra i "passaggi produttivi" presenti.

Questi nuovi legami, agendo prevalentemente sui "vuoti produttivi" tra i cicli di produzione esistenti, avrebbero potuto mantenere la flessibilità produttiva consentita dall'attuale configurazione territoriale dei "passaggi".

Si sarebbe così perseguita una strategia di stabilizzazione e di diffusione del lavoro, la quale nei sistemi urbani contemporanei con presenza di piccoli centri avrebbe sicuramente richiesto un diverso approccio al progetto di paesaggio.

Rispetto a quanto è stato fatto finora si dovranno probabilmente creare nel territorio dei "filamenti produttivi durevoli" a formare una tela tra i "passaggi produttivi" isolati esistenti (Figura 2).

Una sorta di rete analoga alla tela del ragno anche in termini di concezione strutturale del suo comportamento meccanico.

Infatti, come risulta dalle simulazioni effettuate da Cranford e Buehler del Massachusetts Institute of Technology, la ragnatela è concepita per reagire in modo complessivo quando viene perturbata.

I filamenti costituenti hanno ruoli diversi nell'attenuazione del movimento ed in presenza di sollecitazioni molto forti solo dei tratti vengono sacrificati. Questo permette alla rete nel suo complesso di continuare ad esercitare la sua funzione anche dopo un uragano. Il ragno, quindi, anche dopo una catastrofe naturale, continuerà ad essere avvertito della presenza di un insetto in trappola e conseguentemente potrà sopravvivere.

La capacità della ragnatela di resistere ai cedimenti locali fa sì che essa rappresenti un modello interessante per la creazione di continuità produttive durature tra i "passaggi produttivi" presenti.

Nei sistemi urbani considerati, infatti, come abbiamo detto, le variazioni nei cicli di produzione o le alternanze più o meno casuali delle catene produttive sono all'ordine del giorno e si producono incessantemente considerata l'incertezza dei sistemi economici globali contemporanei a cui appartengono.

Il comportamento non lineare della "rete produttiva durevole" da realizzare tra i "passaggi" esistenti, analogamente a quanto avviene in una ragnatela, in presenza di perturbazioni, permetterebbe di sacrificare aree locali della "tela di produzione" eccessivamente stressate senza però pregiudicare la certezza del lavoro.

La "rete" infatti potrebbe sopravvivere deformandosi o cedendo dei "filamenti" quando alcuni "passaggi produttivi" vengono dismessi, de-localizzati o semplicemente sollecitati da imprevedibili crisi delle economie a cui appartengono. Il senso profondo della "tela produttiva durevole", infatti, è proprio quello di non smettere di funzionare anche in situazioni critiche e di mantenersi comunque attiva anche se con una capacità ridotta (Figura 3). Per essere meno astratti, quando una sollecitazione puntuale molto forte colpisce una ragnatela i filamenti radiali si deformano maggiormente rispetto agli altri finché, nel momento in cui la tensione diventa massima, cede solo uno dei diversi fili colpiti dall'azione stressante.

La strategia che il ragno persegue nella costruzione della sua ragnatela coincide con la sua finalità – il suo istinto gli evita, in caso di problemi e di situazioni critiche ed imprevedibili, di dover rifare l'intera rete spendendo un'enorme quantità di energie e di tempo.

La "rete produttiva durevole" che dovremo realizzare richiederà pertanto un'impostazione simile volta a far coincidere la modalità di intervento con gli obiettivi da raggiungere.

Per questo la continuità spaziale e temporale dei "passaggi produttivi" esistenti andrà stabilita individuando tra i cicli di produzione dei "filamenti" che siano produttivi e durevoli allo stesso tempo.

La tipologia di produttività richiesta alle sequenze territoriali che costituiranno la "rete" condizionerà la scelta dei "mezzi" spaziali già disponibili per la loro generazione. Questi dovranno infatti garantire allo stesso tempo un legame produttivo di supporto ai cicli di produzione presenti ed essere "vettori di valori comuni contemporanei - la tecnologia, la mobilità e l'ecologia". Solo così si potrà perseguire una legittimazione dei "filamenti produttivi" che sarà necessaria per poterli prevedere, a livello politico, su un piano legislativo e programmatico, e per poterli progettare, a livello urbanistico, creando le condizioni per l'abitabilità dei luoghi nei sistemi urbani contemporanei.

Un ulteriore requisito che i "filamenti produttivi" dovranno avere come già detto sarà quello della durata.

È evidente che si tratta di una scommessa che può essere affidata alle garanzie dell'esperienza passata oppure alla speranza di riuscire a controllare il futuro.

Per questo motivo la diffusione e la stabilizzazione del lavoro nei sistemi urbani considerati potrebbe essenzialmente avvenire proponendo due tipologie di sequenze durevoli: i "filamenti produttivi preindustriali" o, in alternativa, quelli "di sostenibilità".

Nel primo caso, parti della "rete produttiva durevole" verrebbero realizzate con "filamenti produttivi di energia e riciclo" mentre, nel secondo caso, le filiere sarebbero costituite con sequenze territoriali produttive "di materie ed oggetti", di diversa natura, origine e consistenza.

La scelta della tipologia di continuità temporale da ricercare con i “filamenti produttivi” ed il calcolo delle incertezze non potranno che dipendere dal mestiere e dalla sensibilità dei singoli progettisti. Dall'uso abile ed artistico degli strumenti disciplinari a disposizione dipenderà anche la capacità di unire ed integrare quanto più possibile i “valori comuni contemporanei” nelle sequenze territoriali produttive della ragnatela tra i “passaggi produttivi” esistenti.

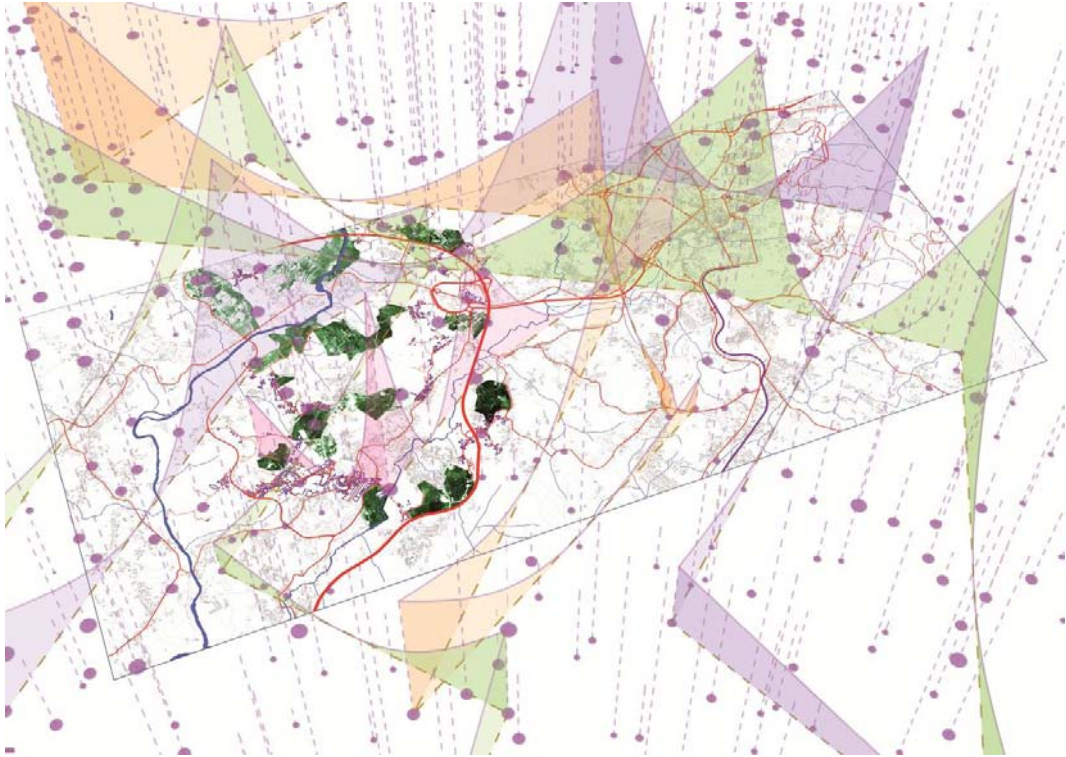


Figura 2. I “filamenti produttivi durevoli”, legittimati come “vettori durevoli di valori comuni contemporanei - la tecnologia, la mobilità e l'ecologia”, tessono la “tela” tra i “passaggi produttivi puntiformi” esistenti per diffondere e stabilizzare il lavoro.

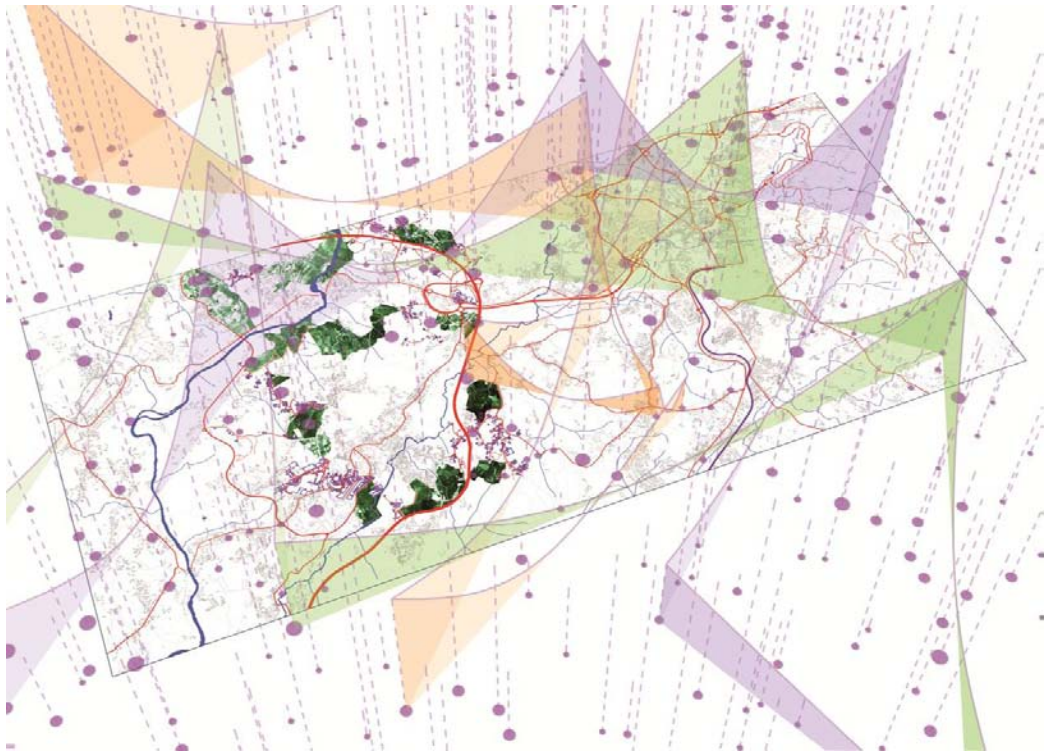


Figura 3. La “tela produttiva durevole” reagisce complessivamente alle perturbazioni dei circuiti e dei cicli di produzione esistenti riducendo l'incertezza del lavoro in funzione dell'andamento delle “correnti economiche”.

Bibliografia

- Francesco Alberti, (2003). Il paesaggio come alternativa, geometrie essenziali nella progettazione urbana contemporanea in Francia, Firenze, Alinea.
- Marc Augé, (2003). *Le Temps en ruines*, Paris, Éditions Galilée.
- Marc Augé, (1997). *L'Impossible voyage. Le tourisme et ses images*, Paris, Éditions Payot & Rivages.
- Paolo Baldeschi, (2011). *Paesaggio e territorio*, Firenze, Le Lettere.
- Zygmunt Bauman, (1999). *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino.
- Berque A., (1999). All'origine del Paesaggio. *Lotus International*, 101, 42-49.
- Carlesi P., (2008). *Industria in città. I materiali del progetto urbano per attribuire senso all'industria come città. Eda - Esempi Di Architettura*, 5, 78-83.
- Cranford S.W., Tarakanova A., Pugno N., Buehler M.J., (2012), *Nonlinear material behaviour of spider silk yields robust webs. Nature*, 482, 72-76.
- Giancarlo De Carlo, (1989). *Lastra a Signa Progetto Guida per il Centro Storico*, Milano, Electa.
- Giorgio Fuà, Carlo Zacchia, a cura di (1983). *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, Il Mulino.
- Martin Heidegger, (1976). *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia.
- Rem Koolhaas, (1978). *Delirious New York: a retroactive manifesto for Manhattan*, London, Thames & Hudson.
- Paolo Malanima, (1995). *Economia preindustriale: mille anni, dal XI al XVIII secolo*, Milano, Bruno Mondadori.
- Sebastien Marot, (1996). *Il ritorno del paesaggio*, Milano, Federico Motta.
- Maurizio Morandi, Francesca Bai, Daniel Screpanti, (2012). *La città diffusa nella piana Firenze-Prato-Pistoia*, in «La città fuori dalla città», a cura di Marisa Fantin, Maurizio Morandi, Maurizio Piazzini, Lorenzo Ranzato, Roma, INU Edizioni.
- Pinon P., (1986). *Le voyage d'Italie. Cahiers du CCI - Centre de Creation Industrielle du Centre Georges Pompidou*, 1, 65-68.
- Nuno Portas, (2005). *Una strategia per la città ampia, la città esplosa e la città estensiva*, in «Questioni della città contemporanea», a cura di Maurizio Marcelloni, Milano, Franco Angeli.
- Daniel Screpanti, Piernicola Carlesi, (2012). *Preindustriale e prospettive di ricomposizione del rapporto territoriale*, in «Architettura, città, società. Il progetto degli spazi del lavoro», a cura di Sara Marini, Alberto Bertagna, Francesco Gastaldi, Venezia, Università IUAV.
- Manfredo Tafuri, (1973). *Progetto e utopia: architettura e sviluppo capitalistico*, Bari, Laterza.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

‘Food and the City’ Rethinking Hannover food system. The potential of a regional Foodshed

Emanuele Sommariva*

Leibniz Universität Hanover, Department of Urban Design and Planning, Researcher and Lecturer
Università degli Studi di Genova, DSA, Ph.D. Candidate Urban Design, XXV cycle
Email: sommariva@staedtebau.uni-hannover.de

Christian Haid*

Leibniz Universität Hanover, Department of Urban Design and Planning, Researcher and Lecturer
Technical University Berlin DFG Fellow and Ph.D. Candidate at the Center For Metropolitan Studies
International Graduate Research Programme Berlin - New York - Toronto
Email: haid@staedtebau.uni-hannover.de

Abstract

After more than two centuries of industrial process' centrality, today urban development programmes and social organization systems resulted in the marginalization of agriculture and rural areas. In people's perception urban development and agriculture, and therefore also food production, are decoupled. This paper deals with food as a device of planning in Hannover metropolitan region, home to a high-performing and innovative agro-industry whose products are demanded all over the world. For this reason 'Food and the City' was initiated as a research platform with the intention to suggest a new vision for the future urban development of Hannover as a Rural Metropolis. Moreover it aims to investigate the theoretical positions and some applied strategies (landmarks, urban fringe, land reclamation) related to open spaces and peri-urban areas, considered as potential resource for Hannover's sustainable development.

Keywords

city-countryside duality, Hungry City, food chains.

Rediscovering regional - city resilience

In the early 1990s, landscape architecture aspired to be the premier design discipline in the vast territories that were neither landscape nor city, the semi-urban conditions whose rapid proliferation resulted in numerous neologisms such as *Zwischenstadt*, the *Rurban* or *Drosscapes*, congregated as fields of interest under the definition of *landscape urbanism*, coined by Charles Waldheim¹.

Despite this, while the urban sprawl model continues to be adopted globally, the ecological role of peri-urban countryside is drawn apart from people's perception. So, the term *reintegration* represents the main point of this paper, dealing with agriculture and food production as future themes for urban design in order to redefine the role of open spaces within contemporary cities; both a strategic and structural theme.

* Emanuele Sommariva is the author of 'Rediscovering regional - city resilience', Christian Haid is the author of 'Hannover as a Rural Metropolis?'

¹ Charles Waldheim claims to have started thinking about the *Landscape Urbanism* after Koolhaas' vision described in Koolhaas R. (1978) *Delirious New York. A Retroactive Manifesto for Manhattan*, Monacelli Press, New York, as a necessity to question himself about the role and the future problems due to the global development of the metropolitan model. Similarly can be read Venturi R., Scott Brown D., Izenour S. (1972) *Learning from Las Vegas*, MIT University Press, Boston, or Banham R. (1971) *Los Angeles. The Architecture of Four Ecologies*, University of California Press, L.A.

Since 1826 Johann Heinrich von Thünen² has defined a model of urbanity which locates inside, enclosed in the urban tissue, as well as between the peripheral zones, places for agricultural production, according to territorial systems that will be used later by the early theorists of modern urbanism. Studies about the food supply/production system were also led by Patrick Geddes and in particular Ebenezer Howard, whose theories perhaps still related to a typical feudal economy, as described in '*Garden Cities of To-Morrow*' (1898), however influenced the urban planning discipline to a more comprehensive and territorial oriented conception.

A decade later, partly in response to the Great Depression, urban planners saw this relationship with the peri-urban regions as a sort of bridge between the practice of subsistence agriculture in rural regions and of the social vulnerability of the working classes in suburban areas. In this sense, Frank Lloyd Wright's '*Broadacre City*', as represented in the book '*The Living City*' (1932), or Hilberseimer's theories on regional planning, as described his books '*The City in the Landscape*' (1944) and '*New Regional Pattern*' (1945-49), can be read as large-scale views to reconnect territorial uses and urban spaces.

If any of these models could aspire to build different visions of modern urban planning remains controversial, but in the matter of an ongoing disciplinary realignment, significant are Rem Koolhaas' words «If there is to be a 'new urbanism' [...] it will no longer be concerned with the arrangement of more or less permanent objects but with the irrigation of territories with potential; it will no longer aim for stable configurations but for the creation of enabling fields that accommodate processes that refuse to be crystallized into definitive form» (Koolhaas, 1995: 958-971).

Moreover, if the food systems have organized the territories for centuries - in particular the countryside - not so much until now has been written about how food production can affect directly urban contexts in terms of spatial transformations. As Serge Bonnefoy reminds us «the relationship between cities and agriculture are as old as the city itself» (Bonnefoy, 2005: 24) and these networks concern both the extensive agricultural regions, and the so called peri-urban areas, more directly influenced by the dynamics and the evolution process between space and society.

In particular this work investigates Hannover's territory because of an agricultural predominant character well depicted both in German's and visitors' common imaginary. «Hannover is said to be an agricultural country; which merely means, that people still remain in that first state of improvement in which men, after having wandered with their flocks, erect fixed habitations, and cultivated the ground, but have neither capital nor ingenuity to establish extensive manufactories, and to carry on commerce...» (Hodgskin, 1820: 12-15).

With these words the social and economical English journalist Thomas Hodgskin³ describes, in his journey through Europe at the beginning of XIX century, the rural character of Lower Saxony and in particular Hannover Region, as well as its inhabitants. If he was here, maybe would be totally surprised by the level of innovation and the shift to a high-tech agro-business activities, well represented during AGRITECHNICA Fair⁴. Today, Lower Saxony is one of Germany's most intensive agricultural state - second only to Bayern in terms of croplands and numbers of farms, home to a high-performing and innovative food brands, such as *Bahlsen* and *Wiesenhof*, whose products are demanded all over the world⁵.

According to the data collected by Lower Saxony's Chamber of Agriculture⁶, today more than 60% (2.9 Mil ha) of the total land area (4.8 Mil ha) is used for agricultural production. Moreover, the Region produces far more

² Johann Heinrich Von Thünen was a prominent XIX century German economist and botanist. He has been one pioneer on urban/rural development theories connected with agricultural activities, with the essay *Der isolierte Staat: Beziehung auf Landwirtschaft und National-ökonomie* (The isolated city). The importance lies less in the pattern of land use predicted than in its analytical approach. Von Thünen developed the basics of the theory of marginal productivity in a mathematically rigorous way, starting from Adam Smith's idea of *economic man*, deals with agricultural economical relationship within the territories and in particular on farming activities.

³ Thomas Hodgskin was an XIX century English journalist and writer on political economy, critic of capitalism and defender of free trade and early trade unions. Finished his studies at Edinburgh University and travelling around Europe he joined forces with Joseph Clinton Robinson in founding the *Mechanics Magazine*, writing a manifesto for a new technical school: the Mechanics Institute. His main works are *Travels in North Germany* (1820), *Labour Defended against the Claims of Capital* (1825), *Popular Political Economy* (1827) and *Natural and Artificial Right of Property Contrasted* (1832).

⁴ AGRITECHNICA Fair is one of the leading international exhibition for agricultural machinery and equipment exhibitors. The numbers are impressive and give a clear perception of the dimensions: 420.000 visitors from 83 countries, including 38.000 international experts, covering an exhibition area of 388.000 m², for more than 2.700 exhibitors. For more detailed information see also (www.agritechnica.com).

⁵ Lower Saxony's food industry, with a turnover of more than 20 billion € and well over 100,000 employees, is the state's second most important economic sector after automotive and tractor industries. Internationally successful companies combine their long tradition in the production of high-quality foodstuffs with new production processes and perfected marketing strategies, one of the leading food industries network in Northern Europe. For more detailed information see also (www.nglobal.com).

⁶ Crop and greenland for selected foodstuff with supposed regional production of all animal feed and all vegetables and fresh fruit. Based on land required for harvest data for 2004/05, lowered 10% for increased productivity since then. Harvest data for vegetables 295 kg/ha 2007 in Germany, assumption for biological land use 150%. Harvest data of fresh fruit averaged (stone and pomaceous fruit and berries) and projected for Lower Saxony, assumption for biological land use 150%. Consumption of milk and mild products for 2004/05. For a more exhaustive and detailed description about the calculation

food than what is usually consumed by its 8 million inhabitants. If food can still be considered as an important "material" on which built up territorial strategies and city development programs, will be crucial for the future sustainability, defining the local food supply within a territory.

With the term *Foodshed*, coined by W.P. Hedden in the book *'How great cities are fed'* (1929), we refers to a geographic entity in which food is produced/transformed and distributed for a particular population⁷. In this way, as a preliminary step, *Food and the City* research aims to study the Lower Saxony's regional food capacity and compare with other territories. The following table outlines Munich's annual yearly food demand calculation, used as a methodological reference for this study.

Table I. *Agricultural land required per person/year for food supply in Germany, source: Schröder J., Baldauf T., Deerenberg M., Otto F., Weigert K (2009) Metro Food – A metropolitan vision of food autarchy based on rural-urban reconfiguration*

Food consumption [Kg/person/year]	Conventional integrated agriculture [m ² /Kg]	Biological agriculture [m ² /Kg]	c/i land use person/year [m ²]	eco land- use person/year [m ²]
crop and vegetables foods				
wheat flour	61,6	1,7	2,9	104,7
rye flour	8,9	2,3	3,1	20,5
other flours	16,1	2,7	4,0	43,5
rice	4,5			
pulses	0,6	2,8	3,5	1,7
potatoes and starch	68,5	0,3	0,5	20,6
sugar	32,1	1,4	1,4	44,9
vegetables	89,6	1,1	1,7	98,6
fresh fruit	77,3	2,2	3,3	170,0
citrus fruit	41,5			
edible oil	11,2			
			504,5	754,8
animal food (slaughterweight)				
pork	55,6	9,2	12,2	511,5
beef and veal	12,6	10,3	13,8	129,8
poultry	18,0	6,3	9,2	113,4
bowels and giblets	0,9			
sheep and goat meat	0,8	27,2	30,6	21,8
venison and rabbit	2,0			
fish	1,1			
milk and milk products	355,8	2,0	2,5	711,6
eggs and egg products	13,1	3,6	5,2	47,2
			1535,3	1915,7
			2040 m²	2755 m²
			0,20 ha	0,28 ha

Considering the individual diet and calculating the equivalent agricultural land required per person/year for food supply around 0.20 to 0.28 ha, Lower Saxony's agricultural land can provide food for 12 to 14 million people. According to these factors the role of agriculture and food supply has to be reevaluated within the development of Hannover Region. This has to do not only with economic and social aspects, but of course with the urban structure and its spatial organization.

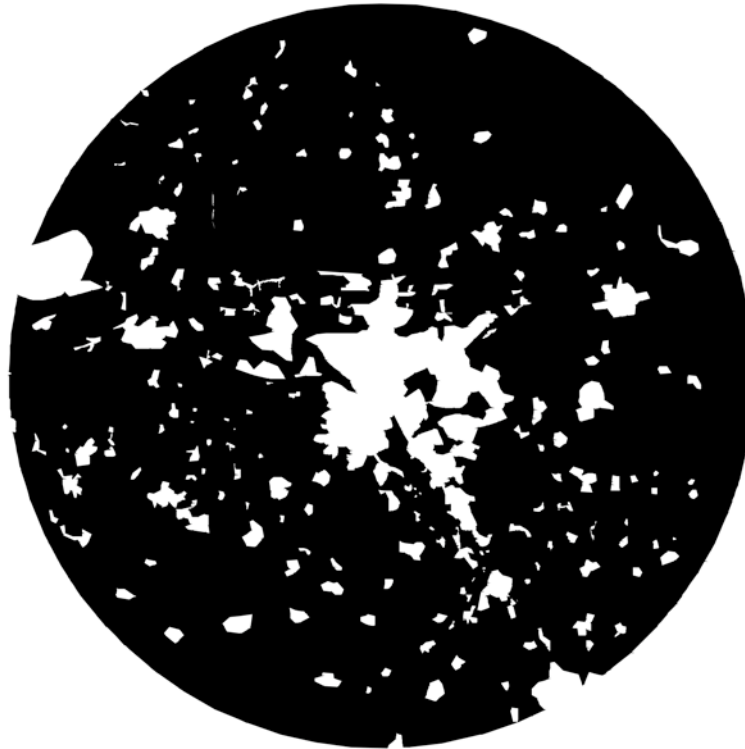
But How much these factors affect the urban context in terms of spatial transformations? The main goal of the *Food and the City* research platform and the related design studio class is to suggest possible alternative ways to set up new visions for the future urban development of *Hannover as a Rural Metropolis*. On a larger scale

on Munich Region, see also Schröder J., Baldauf T., Deerenberg M., Otto F., Weigert K. (2009) *Metro Food – A metropolitan vision of food autarchy based on rural-urban reconfiguration*, in De Meulder B., Ryckewaert M., Shannon K. (2009) *Transcending the Discipline. Urbanism&Urbanization as receptors of multiple practices, discourses and realities*, Katholieke Universiteit Leuven, pp. 223–230

⁷ Walter Hedden describes the economic forces that influence where foods are produced/consumed and how they are transported with the term 'foodshed' as the «*dikes and dams controlling the flows of food from the producer to consumer*». His vision contrasts foodsheds with watersheds by noting that «*the barriers which deflect raindrops into one river basin rather than into another natural land elevations [...] while the barriers which guide and control movements of foodstuffs are more often economic than physical...*». In order to provide a more detailed image how food systems work and must be protected see also Getz A. (1991) "Urban Foodsheds", in *Permaculture Activist Journal*, vol.1

Hannover should provide food not only for its territory, but also for Berlin, Hamburg and the Rhein/Ruhr region. The following diagram show the capacity (radius) of Hannover Regional Foodshed.

Hannover Regional Foodshed



Radius 30 km
Area 2,435 Mrd m²
provides food for 1, 2 Mil inhabitants
Land use of 2040 m²/person

Image 1. Hannover Regional Foodshed diagram 'Food and the City', 2012/13, Leibniz Universität Hanover.

Hannover as a Rural Metropolis ?

The research project addresses the question of how a new green infrastructure can be integrated into an existing and complex city. Urban agriculture⁸ is one emerging integrative factor for city resilience and is used as a key theme to re-think new potentials of open space systems. In this sense the principle of multifunctionality applied to urban landscapes can become a tactic to react the specific challenges of demands of the contemporary city, in terms of living space, services, food.

Challenge 1: size and shape

For a start, one of the challenges is the size of Hannover city and the extent of its surface area. Nowadays, the classic approach of providing open space in the form of parks – if space or financial support still exists – reveals its limitations when confronted with modern urban agglomerations and the city sprawl. On a larger scale, the European open space model of green belts of forests, pastures and grasslands that surround cities in different radial ring systems, is today reconsidered in the urban planning debate not only for its environmental function but also for being an organising landscape infrastructure.

The more network-oriented regional parks (especially the agricultural ones) developed in many metropolitan peri-urban areas, and still predominant in Hannover Region, are a contemporary extension of this concept. Of the concepts presently being discussed, few of them – for example the *Continuous Productive Urban Landscapes*

⁸ For a more extensive definition of Urban and Periurban Agriculture see Nasr J., Komisar J., Gorgolewski M. (2009) *Designing for Food and Agriculture: Recent Explorations at Ryerson University*, Open House International, Toronto; Nasr J. (2006) "L'émergence des réseaux d'agriculture urbaine hors de l'Europe, la Multifonctionnalité de l'agriculture périurbaine: vers une agriculture du projet urbain" (ed.) Fleury A., Cahiers de la multifonctionnalité

(CPULs) represented by Andre Viljoen, Katrin Bohn and Joe Howe – include the idea of productive open space, in order to reconsider all *urban left overs* as well as vacant lots or other portion of lands potential area in which is possible to grow food within an urban rather than exclusively rural environment.

However, the development of irrigated agricultural belts around cities in many case, as such in Hannover Region, is an old tradition. These current and historic approaches may serve as references to show how agricultural land can still shape the city and become part of its iconic body in the future.

Challenge 2: informal space production and flexibility

The process of urban spatial production in Hannover Region is characterised by a certain amount of volatility, disintegration, and fragmentation. As in other contexts, in the future the range of spatial patterns will be more and more dependent on the speed of growth and the degree to which it can be controlled through planning. The uncontrolled size of the cities and their mechanisms of land occupation, lead to more heterogeneous structures and a multiscaled interweaving of urban/rural structures, so that hierarchical concepts based on zoning models will no longer give satisfying answers how to integrate with the existing or potential open space systems.

In many places these processes lead to the cessation of agricultural practices in peri-urban areas due to speculation. This certainly does not affect all agricultural uses, however. It raises the question of whether, through its ability to modularly add units, agriculture has the flexibility to adapt, in a positive sense, to such spatial volatility. Taking this one step further, such an approach requires the development of attractive business models as an incentive for the continuation of agriculture.

Challenge 3: dual-track-urbanism for the city and its landscape

With regard to contemporary Hannover metropolitan area's structure, agriculture or more general the peri-urban/rural contexts will become a significant component of the city; within the sense of dual-track urbanism both components could be developed parallel to one another as they will co-exist for a fairly long time.

Urban agriculture as an open space concept is fundamentally different from parks in two ways: it is productive and it is inhabited, which means that it is both a business entity and a public asset. This relationship and interplay of individual and urban social forces are to be investigated and then supported.

Two questions must therefore always be asked planning with urban agriculture: What makes it attractive to an operator and what effect does it have on the city? What is the possible additional value for the city and its residents? How can agriculture profit by being part to the city, by its proximity to producers, consumers, and urban resources such as waste and wastewater? This kind of approach generates many questions about suitable open space, planning tools, and economic concepts, on both a management and urban economics level.

Challenge 4: sustainable and climate-optimised urban development

The demands placed on sustainable oriented urban development make today's green requirements more complex. If, agricultural land use is to remain more than a relict that is constantly under threat of being absorbed in speculative land use processes and a qualitative element in urban development is to be created from this, then new synergies between urban and rural contexts should be created. In order to contribute to sustainable and climate-optimised urban development an open-space system should be as multifunctional as possible. To do so, in Hannover Region it has been considered concept of encompasses a number of different subsidiary concepts related to urban agriculture, such as:

- contributing to the supply of urban food, especially if combined with necessary precautions (in term of soil, water and site control) with organic productions
- providing recreational leisure opportunities
- implementing resource efficiency and urban recycling management (especially biomass associated)
- defining ecosystem services, as well as land use preservation or reactivation
- integrating private residential functions with public open space for social inclusivity
- enhancing urban quality, regenerating neglected, underused or vacant lands.

According to a parallel development of these challenges, some applied solutions was developed during the design studio work in fall 2012. With its three thematic focus areas, which address some of the possible synergies in completely different ways – *Food Lines*, *Food Osmotics*, *Food Streaming* – the project has created a common background knowledge as a result of reflexive research action. Each of the proposed entries reacts to a basic questions: How can micro-actors/interventions be empowered to help build a macro landscape? What is their profit and what are their responsibilities?

The students work was organised in a multi-scalar approach (from urban to architectural scale) in order to aim at the same target of sustainable development. The structure of every interventions, in particular, tries to provide a

set of design tools and prototypical solutions related to urban agricultural production, re-thinking also the public space organization from the cell of a specifically laid-out individual plot. Thus, bottom-up development and economy are recognised and integrated into a top-down planning scheme. In all of these proposals, for instance, the role of the existing farms, their symbiosis with the urban economy, and the partaking within the organization of urban governance are redefined.

The design studio's approach was to offer three different *focus areas*, where three scenarios/strategies are applied to different parts of the city and the territory – outside, at the border of and within the city of Hannover. The students' design proposals, *focused* on those *areas*, translated the main concept into real urban systems which are able to generate a new food dynamics, according to the utopian vision of Hannover as the centre of a regional *foodshed*.

A. Food Lines



Image 2. *Food Lines* concept and focus area 'Food and the City', 2012/13, Leibniz Universität Hannover.

The first *context* is represented by the former abandoned *Raiffeisen* areas, located near the S-bahn lines of Hannover. Those areas are characterized by the presence of grain stocking silos, where the *Raiffeisen* cooperative collected the products coming from the countryside, in order to distribute them inside the city. The link with the main infrastructural system (the S-bahn) was necessary to ensure a quick and efficient service. In these spots, located along the railway lines, the envisaged scenario is to create new rural-urban catalysts where citizens and farmers could meet and exchange their food experience. The projects' main topic should be the distribution, but it was also possible to integrate consumption and production (such as restaurants, farms etc.). The former silos and warehouses already on site can be recycled for new uses, or kept for storage.

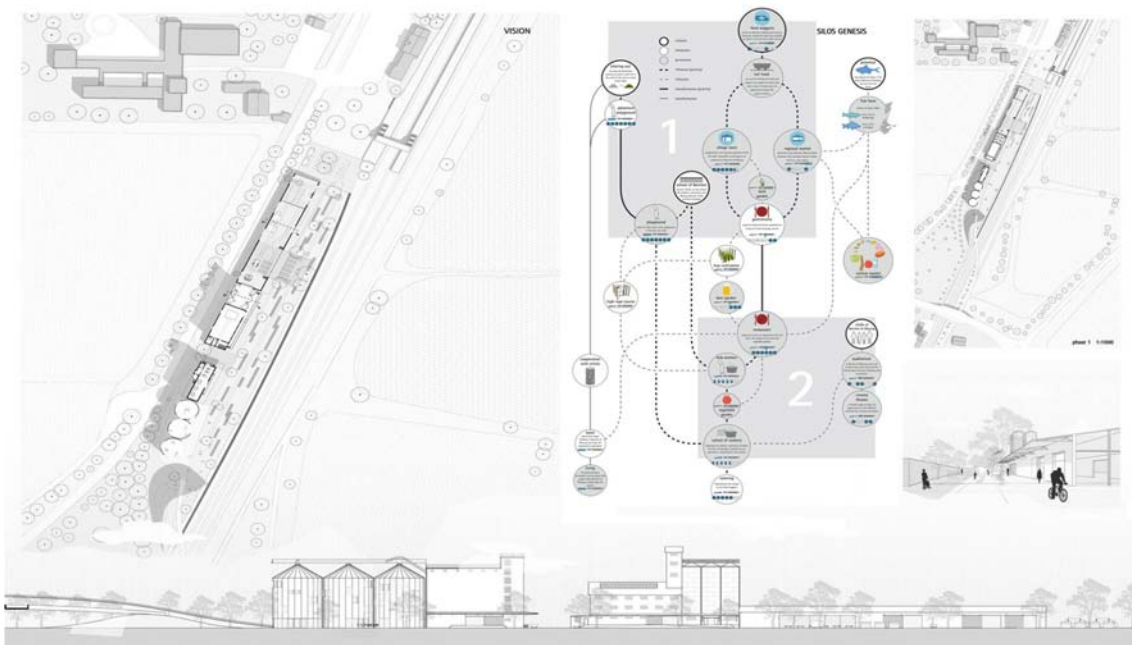


Image 3. 'Food retail'. A silo genesis, students: Giacalone C., Gerth T., 5th semester Urban design studio 'Food and the City', 2012/13, with the Chair for Regional Building and Urban Planning, Leibniz Universität Hannover.

B. Food Osmotics



Image 4. *Food Osmotics concept and focus area 'Food and the City', 2012/13, Leibniz Universität Hannover.*

The city borders represent the second *context*. In these areas, especially in the western part of Hannover, the transition from the urban settlement towards the countryside is a very precise and clear limit that occurs abruptly. The fracture is so strong that there's no relationship between the city and its landscape, also from a productive point of view.

In these marginal areas, there are several small farms located, which produce mainly organic products. They are generally run by families or cooperatives. The design studio's envisaged scenario about those areas is to reconvert them in rural-urban borders that become interfaces of these two realities, the city and the countryside. The main topic is production, but it would be also possible to integrate distribution and consumption (such as restaurants, bars, possible connections to Hannover Grossmarkt, etc). The farms and the warehouses already on site can be integrated in the project. Some additions to the existing volumes must be also provided.

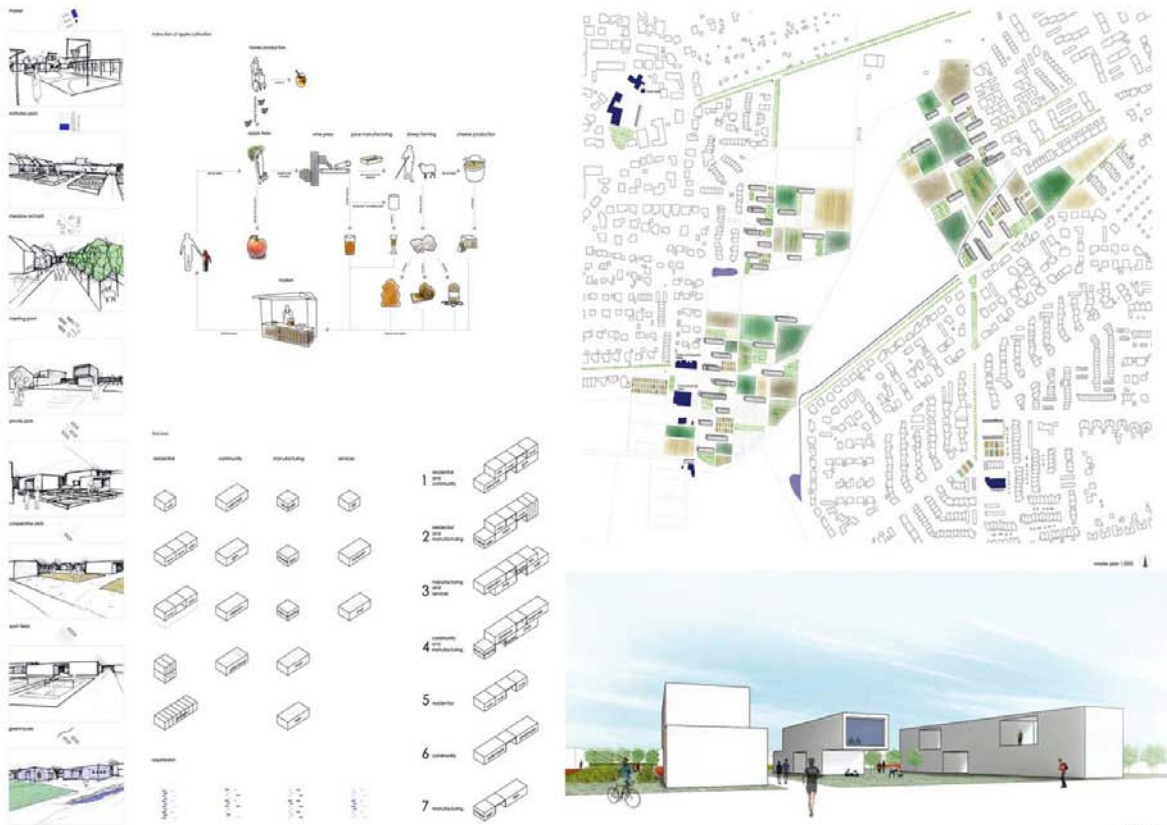


Image 5. *'Between the scapes'. Interconnecting city and countryside, students: Heine R., Kell J., 5th semester Urban design studio 'Food and the City', 2012/13, with the Chair for Regional Building and Urban Planning, Leibniz Universität*

C. Food Streaming

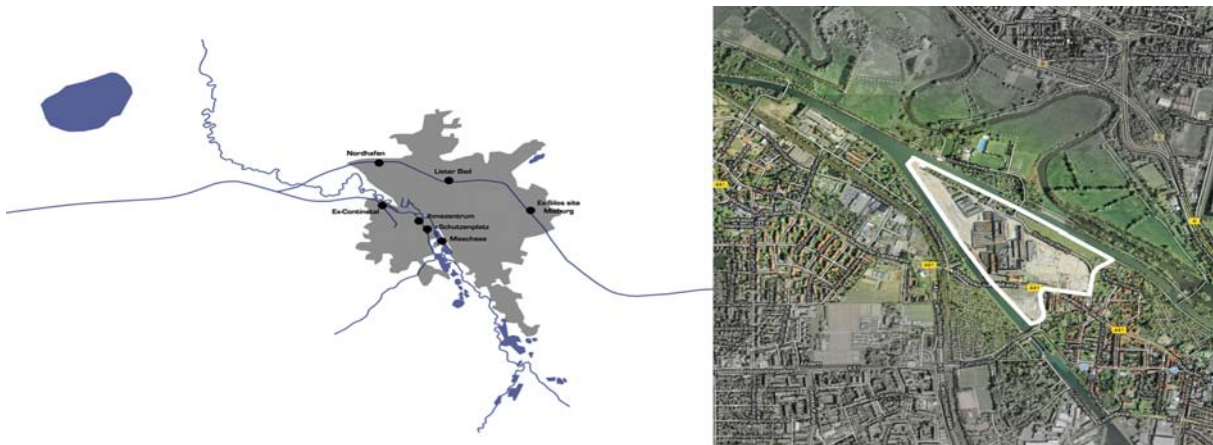


Image 6. *Food Streaming concept and focus area 'Food and the City', 2012/13, Leibniz Universität Hannover.*

The Hannover's water system was radically transformed in the second half of XX century, to mitigate the Ihme river's flood problems, and restoring urban landscape after the destructions due to the heavy bombing in World War II (in this sense the excavation of the Maschsee lake represented a huge intervention). The lakes and rivers' system is one of the most important city's attraction, not only for tourists but also for the residents, as it offers a vast range of different leisure and sport related activities (sailing, biking and walking around the perimeter of the Maschsee lake).

The design studio's main idea about this third *context* is to transform the water system in a new urban element that can become a sort of food-theatre. The envisaged scenario is therefore to design a new moving water structure, destined mainly to food consumption, which could be capable of attracting people and make them closer to regional food issues. The main topic is thus consumption, but it would be also possible to integrate distribution and production (for example, how about the possibility to integrate in the water structure a fish farm or similar?) The project could have a touristic/leisure goal as well, by promoting activities along the rivers and the lake.

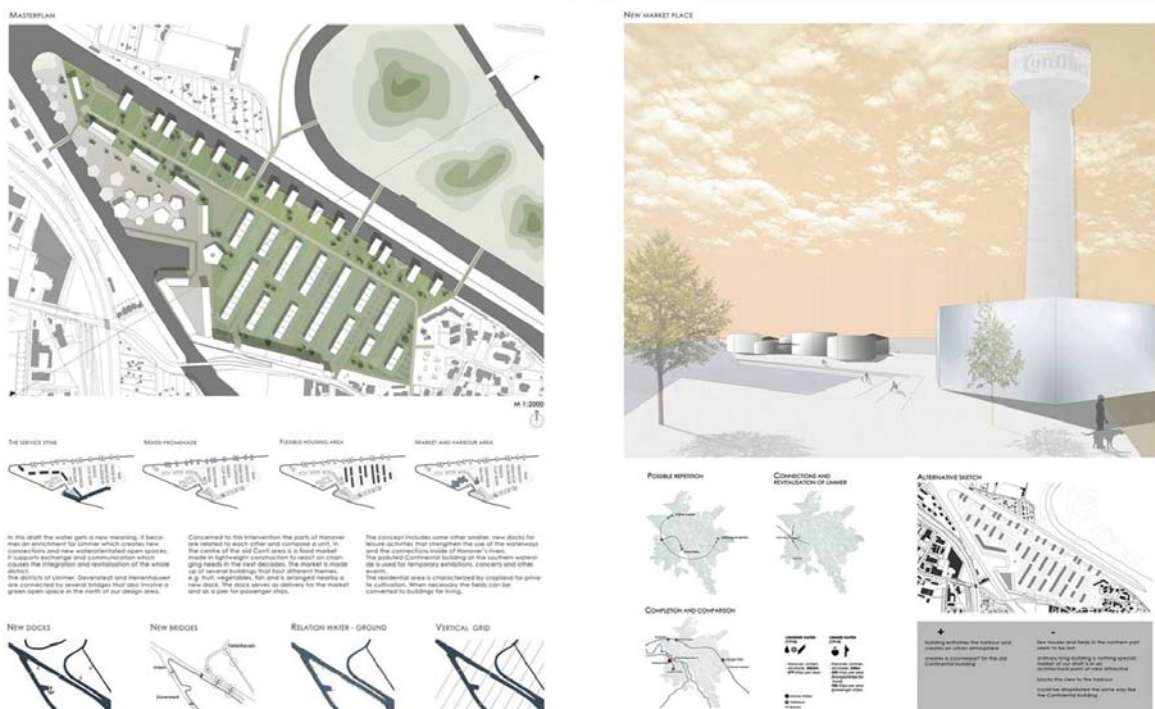


Image 7. *'Based on water'. New potential for Limmer, students: Will R., Schander V., Goetz J., 5th semester Urban design studio 'Food and the City', 2012/13, with the Chair for Regional Building and Urban Planning, Leibniz Universität Hannover.*

Bibliography

- Bonnefoy S. (2005) "Agricoltura e diritto di cittadinanza", in *Urbanistica*, vol. 128, p. 24
- Corner J. (1999) *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape Architecture*, Princeton Architectural Press, New York
- Diener R., Herzog J., Meili M., De Meuron P., Schmid C. (2005) *Switzerland an Urban Portrait*, ETH Studio Basel - Contemporary City Institute, Birkhäuser, Basel
- Donadieu P. (1998) *Campagnes Urbaines*, Actes Sud, Ecole Nationale Supérieure du Paysage, Paris
- Fleury A. (2005) "L'agriculture périurbaine", in *Le Cahiers de la multifonctionnalité*, n. 8
- Hedden W. P. (1929) *How great cities are fed*, Heath and Company Press, Boston
- Hilberseimer L. (1955) *The Nature of Cities: Origin, Growth, and Decline, Pattern and Form, Planning Problems*, Theobald, Chicago
- Hodgskin T. (1820) "Describing the present state of social and political institutions in the kingdom of Hannover", in *Travels in the North of Germany*, Archibald Constable, Edinburgh, vol. 2, pp. 12-15
- Howard E. (1965) *Garden Cities of To-Morrow*, Cambridge, Mass. MIT Press, first edition (1898) *To-Morrow: a peaceful path to real reform*, Swan Sonnenschein ed. London
- Koolhaas R. (1995) "Whatever happened to Urbanism?", in Koolhaas R., Mau B. (eds.) *S,M,L,XL*, Monacelli Press, New York, pp. 958-971
- Mostafavi M., Doherty G. (2010) *Ecological Urbanism*, Lars Muller, Baden
- Mostafavi M., Najle C. (2003) *Landscape Urbanism: A Manual for the Machinic Landscape*, Architectural Association, London
- Ricci M. (ed., 2012), "New paradigms", in Ricci M. (ed.), *New Paradigms*, List, Barcelona, pp. 7-17
- Schröder J., Weigert K. (2009) *Agropolis München: La riscoperta del raccolto nella quotidianità urbana*
- Schröder J., Weigert K. (2010) *Landraum beyond rural design*, Berlin: Jovis
- Schütte R. (2011) *Agrarstatistisches Kompendium*, Landwirtschaftskammer Niedersachsen, Willers Druck, Oldenburg
- Smit J., Nasr J., Ratta A. (2001) *Urban Agriculture: Food, Jobs and Sustainable Cities*, United Nations Development Programme, The Urban Agriculture Network.Inc, New York
- Steel C. (2009) *Hungry City. How food shapes our lives*, Random House, London
- Van Der Sande B. (2012) *Food for the City: A Future for the Metropolis*, Nai010 publishers, Rotterdam
- Viljoen A., Bohn K., Howe J. (2005) *Continuous Productive Urban Landscapes: designing Urban Agriculture for sustainable cities*, Architectural Press, Oxford
- Waldheim C. (2006) *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York
- Wolfrum S., Nerdinger W., Schaubeck S. (eds., 2008), *Multiple Cities. Urban Concepts 1998-2008*, Jovis, Berlin.
- Wright F. L. (1932) *The Living City*, W. F. Payson edition, New York



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Ruralità critiche

Ilaria Vitellio

Università di Napoli Federico II

Email: vitellio@unina.it

Abstract

Negli ultimi anni si assiste ad una sorta di ritorno alla terra che appare assumere contorni di un vero e proprio “fenomeno urbano”. Un ritorno che pare caratterizzarsi per un doppio movimento di pratiche e persone. Da un lato l'agricoltura prende sempre più piede in città, dall'altro pratiche agricole in aree rurali appaiono caratterizzarsi come rinnovate declinazioni di culture prettamente urbane. E' una doppia urbanità infatti quella che emerge, una riferita ai luoghi, la città, dove l'agricoltura viene praticata (gli orti, giardini comunitari, di quartiere, etc.), l'altra riferita alle popolazioni che, prettamente urbane, si trasferiscono altrove, in aree prossime alla città oppure in campagna, adottando processi innovativi appresi in città.

A partire dalle diverse interpretazioni di questo ritorno alla terra il contributo si propone di esplorare le nuove ruralità emergenti, dove ruralità contemporanea appare promuovere criticamente una metamorfosi dall'interno delle pratiche “tradizionali”, sperimenta innovazioni utili alla costruzione di politiche nelle “aree interne”.

Contadini urbani

Il ritorno alla terra a cui si assiste appare caratterizzarsi per un doppio movimento di pratiche e persone. Da un lato l'agricoltura prende sempre più piede in città, dall'altro pratiche agricole in aree rurali si caratterizzano come rinnovate declinazioni di culture prettamente urbane. E' una doppia urbanità infatti quella che emerge, una riferita ai luoghi, la città, dove l'agricoltura viene praticata (gli orti, giardini comunitari, di quartiere, etc.), l'altra riferita alle popolazioni che, prettamente urbane, si trasferiscono altrove, in aree prossime alla città oppure in campagna, adottando processi innovativi appresi in città. Se dunque da un lato l'ingresso della campagna in città si presenta come una inondazione verde che tende a occupare gli spazi liberi, dall'altro una parte della popolazione tracima in campagna coltivando più o meno vasti territori.

Infatti si può sostenere che, pur non essendosi arrestato l'esodo da alcuni territori verso i centri urbani per motivi di studio o di lavoro, assistiamo a un movimento contrario con una migrazione verso quelle aree rurali dove i costi della vita sono più bassi e accessibili, luoghi a dimensione più umana, ricercata nell'ambiente e nella natura, con una maggiore vivibilità e possibilità di reinventare un lavoro.

Ad un primo sguardo, in Italia, il fenomeno dell'agricoltura urbana sembra ricostruibile principalmente attraverso la composizione di fatti isolati o alla pratica più consolidata degli orti urbani. Negli ultimi anni, però, la diffusione e soprattutto la differenziazione delle pratiche di agricoltura urbana stanno assumendo proporzioni che lasciano intravedere il potenziale passaggio da un campo punteggiato di episodi alla maglia più fitta di un fenomeno urbano in grado di reinterpretare in chiave contemporanea l'infrastruttura del verde cittadino, prima relegata alle aiuole, ai giardini e ai parchi pubblici, perseguendo contemporaneamente differenti strategie di sostenibilità.

Attraverso “nuovi contadini urbani” l'agricoltura in città investe sia all'occupazione di spazi interstiziali nelle cinture metropolitane, tra grande città e centri minori, sia le aree residuali o abbandonate dei centri urbani. Le esperienze che raccontano di progetti dedicati all'agricoltura urbana vanno infatti dagli orti di quartiere gestiti dagli abitanti o da associazioni di promozione sociale, a orti didattici coltivati nelle scuole da gruppi di genitori e alunni, a quelli di carattere “sociale” perchè affidati ad anziani, ai giardini terapeutici o riabilitativi degli ospedali, delle case di cura e delle carceri, alle aiuole e spazi abbandonati trasformati da gruppi di giardinieri occasionali, ai piccoli orti per l'auto-produzione fino ad aree orticole integrate in numerosi parchi urbani, nazionali o regionali, esito di quella “burocrazia della natura” ampiamente diffusa in Italia.

Pur nella varietà di iniziative, che descrivono una eterogeneità di approcci e di modalità di gestione (Falletti, 2012; Cognetti, Conti, 2011; Pasquali, 2009, 2011; Uttaro, 2011) e indipendentemente se tali pratiche sono promosse dalla pubblica amministrazione o auto-promosse da gruppi organizzati (soprattutto via web 2.0 come i Guerrilla gardens), queste iniziative appaiono perseguire diverse strategie attraverso azioni che intercettano la dimensione sociale, ambientale, culturale ed economica di un territorio. In particolare, la coltivazione si presenta come strumento attivabile per diverse azioni variamente intrecciate, fra le quali:

Rafforzamento delle reti sociali. La coltivazione diventa strumento di aggregazione e integrazione sociale presentandosi come opportunità di tessere nuovi legami tra gli abitanti di un quartiere offrendo loro un luogo aperto a tutti, sede di attività conviviali che favoriscono l'incontro e l'interazione sociale. Le esperienze, come gli orti urbani o i giardini di quartiere, qui si caratterizzano per la costruzione di un luogo aperto, simbolico e di riconoscimento, un "posto" in cui tessere legami sociali attraverso una pratica di cura in grado di stimolare il senso di appartenenza e di responsabilità di chi vi partecipa.

Scoperta e riappropriazione di spazi abbandonati. La coltivazione, spesso improvvisata, è strumento per la reimmaginare e valorizzare - anche solo temporaneamente - parti trascurate dall'esperienza quotidiana della città, presentandosi come iniziativa di carattere rivendicativo e dimostrativo. Le esperienze, come quelle dei Guerrilla o di gruppi organizzati di quartiere, si caratterizzano per un dissenso verso l'abbandono degli spazi pubblici con azioni che cercano di impedirne il degrado e di contribuire alla lotta contro la desertificazione urbana. Si tratta di iniziative promosse attraverso azioni dimostrative in cui la cura di uno spazio diventa il traino immaginario verso una direzione di cambiamento, una possibile via per la trasformazione di quel luogo da parte di chi vi partecipa e assiste.

Promozione di processi di apprendimento. La coltivazione qui viene utilizzata come strumento didattico-educativo e/o dispositivo di attivazione di percorsi diversi rispetto alla semplice attività di coltura. Le esperienze, come gli agrinidi e le fattorie e gli orti didattici, si caratterizzano per essere dedicate al coinvolgimento e all'interazione dei bambini in pratiche colturali, mentre altre, strettamente connesse a luoghi di disagio sociale o psichico, sono volte all'integrazione di persone provenienti da situazioni di disagio e di esclusione. Le iniziative si presentano come un campo di sperimentazione attraverso cui apprende (educazione ambientale) o rompere l'isolamento, incentivando momenti di socializzazione ed incontro. Si affiancano a queste, iniziative di carattere terapeutico e riabilitativo, dove l'attività di ortoterapia - stimolando processi di apprendimento - diventa una pratica abilitante e strumento di inclusione (anche lavorativa) e interazione con popolazioni locali svantaggiate, quali persone con disabilità, giovani con difficoltà nell'apprendimento, ex tossicodipendenti, ex detenuti, extracomunitari, etc.

Riproposizione di antichi saperi e recupero di culture tradizionali. La coltivazione qui è strumento per la diffusione di antiche tecniche agricole, reinterpretate spesso in chiave biologica, e per la salvaguardia e la reintroduzione di colture locali. Le esperienze, spesso legate agli orti sociali per gli anziani ma non solo, si caratterizzano per il recupero di aree storicamente coltivate e la reintroduzione di antiche essenze tradizionali, vengono ricostruiti qui ambienti naturali a cui si affiancano iniziative di promozione e commercializzazione dei prodotti tipici locali.

Rivitalizzazione imprenditoriale. La coltivazione diventa strumento per incentivare una nuova economia urbana in aree ad elevato degrado ambientale e sociale. Le esperienze, spesso in aree periferiche o in beni confiscati, si caratterizzano per promuovere l'uso agricolo di spazi degradati creando spazi di incubazione virtuale di operatori ed imprenditori del verde. Incentivare e creare microimprese qui diventa funzionale sia allo sviluppo di nuove e rinnovate competenze professionali, incrementando l'occupazione per giovani in condizioni di disagio e rischio di esclusione sociale, sia allo sviluppo delle qualità ambientali di un'area con particolare attenzione al benessere complessivo della comunità residente.

Queste modalità evidenziano una diversificazione di strumenti e obiettivi attraverso cui l'agricoltura entra in città, ma anche che la coltivazione di aree urbane e periurbane riformula, in chiave contemporanea, sia il rapporto città-campagna sia quello produzione-consumo.

Dal un primo punto di vista nel rapporto città-campagna la coltivazione - con le sue funzioni conservative in riferimento all'uso delle risorse naturali (suolo, aria e acqua) - si presenta come strumento in grado di mitigare l'effetto negativo delle altre attività antropiche, di costruire una infrastruttura che restituisce naturalità al territorio e realizzare brani di corridoi ecologici urbani dove preservare habitat naturali e semi-naturali con un elevato valore in termini di biodiversità. Ma, come si vedrà nelle pratiche dei neo rurali, le esperienze che riformulano tale rapporto non si declinano tutte alla stessa maniera. Luci ed ombre sollecitano a investigarne le innovazioni possibili cercando di ricercare quali di quelle fertilizzano territori piuttosto che "consumarli".

Sul lato del rapporto consumo-produzione, la coltivazione diventa strumento per la riorganizzazione di un sistema infrastrutturale verde fortemente interconnesso al sistema alimentare, rivisto in relazione all'ambiente urbano, in grado di contribuire al risparmio energetico nella produzione alimentare e alla promozione di una cultura alimentazione sana delle popolazioni. Da quest'ultimo punto di vista, si evidenzia come nel contesto euromediterraneo gli orti urbani consentono di recuperare, attraverso l'agricoltura di prossimità, l'idea di chilometro zero e di produzione a filiera corta che permette di rinnovare il concetto di sostenibilità delle produzioni agricole e contemporaneamente di presentarsi come un possibile integratore al reddito (di salario o di

pensione). Mentre sul lato opposto del mediterraneo, invece, l'agricoltura urbana e gli orti metropolitani si presentano come diretta e principale strada di approvvigionamento alimentare e opportunità stabile di occupazione lavorativa, contro il problema della povertà.

Neorurali

Alle pratiche dei nuovi contadini urbani si affiancano quelle dei nuovi rurali, che appaiono sperimentare in maniera inversa il ritorno alla terra. Non si tratta infatti di pratiche agricole che ritornano in città, ma piuttosto di pratiche urbane che si diffondono nel rurale.

Negli ultimi anni, pur non essendosi arrestato l'esodo da alcuni territori verso i centri urbani per motivi di studio o di lavoro, assistiamo a un movimento contrario con una migrazione verso quelle aree rurali dove i costi della vita sono più bassi e accessibili, luoghi a dimensione più umana, ricercata nell'ambiente e nella natura, con una maggiore vivibilità e possibilità di reinventare un lavoro. Un lento processo di rururbanizzazione, di ritorno alla campagna, sostenuto da buoni collegamenti con centri urbani, appare oggi accelerato dalla complicità delle nuove tecnologie e delle nuove modalità d'uso di comunicazione attraverso l'utilizzo del web, le quali permettono di modificare i processi di mobilità legati al vivere in città trasponendo luoghi di lavoro e di socializzazione nel virtuale.

Questa migrazione in genere è composta da una popolazione urbana che dopo aver vissuto per molto tempo in città ora ricerca un ambiente diverso in cui realizzare una "nuova fase" della propria vita e che in nuove attività agricole e rurali vede presentarsi una seconda chance per dare un senso alla propria esistenza. Si tratta infatti in genere di giovani famiglie (i cui componenti non sono per forza giovani) e di pensionati che, per motivi etici ed economici i primi e di tempo i secondi, sfrutta l'opportunità di un evento (i figli per i primi, la pensione per i secondi) per dare nuovo corso alla propria vita.

Spesso muove questo popolo di *gentlemen farmers* l'obiettivo di ricercare nella "natura" un nuovo stile di vita, in cui spesso la produzione e il consumo di beni "tipici locali" (in quel territorio e attraverso gli eventi legati ad esso, come le sagre) diventa scelta di carattere "politico", dichiarare appartenenza e momento di condivisione e autorappresentazione di sé, strumento di riconoscimento di appartenenza a una determinata comunità. In tal senso mentre nelle esperienze di agricoltura urbana è spesso la coltivazione a fare da collante, facendo emergere nuove figure sociali come i nuovi contadini, in questi casi è la condivisione di uno stretto legame tra produzione e consumo a generare comunità territoriali stabili o "a tempo" (si pensi ad esempio alla condivisione alimentare e alla vasta "comunità" di *foodtrotter* che investe periodicamente i territori).

Ma i nuovi rurali non sono solo cittadini in fuga, anzi. Spesso sono persone legate alla realtà rurale da esperienze familiari che ritornano nei luoghi di origine o approdano in altri luoghi rurali, dopo periodi di studio e lavoro in città e in settori diversi da quelli legati all'agricoltura o all'artigianato, riaprendo aziende familiari o impegnandosi in nuove attività legate al mondo rurale. Così una popolazione di ex-urbani si trasforma in neorurale.

Si tratta di una richiesta di ruralità che risponde anche a quelle esigenze "politiche" in cui si caricano di connotati etici e sociali i beni che si producono e si consumano e si riscoprono antichi saperi come antichi sapori. La coltivazione diventa qui strumento di riproposizione di competenze prettamente rurali spesso attraverso il recupero di culture tradizionali. Come avviene anche nelle agricolture urbane, si diffondono così antiche tecniche agricole, reinterpretate spesso in chiave biologica, e si reintroducono colture locali. Le esperienze, che vanno dalle nuove iniziative imprenditoriali, agli agriturismi (ma anche gli orti sociali per gli anziani), si caratterizzano per il recupero di aree storicamente coltivate e la reintroduzione di antiche essenze tradizionali. In questi casi, spesso, vengono ricostruiti ambienti culturali e si affiancano iniziative di promozione e commercializzazione dei prodotti tipici locali. Si recuperano in questo modo quei valori tradizionalmente riconosciuti al mondo contadino secondo un processo che non è del tutto aconflittuale. La riproposizione e il recupero di questi valori appare avvenire sempre più per il concorso dei "nuovi rurali" che per l'impegno dei contadini tradizionali. Questi ultimi, che risiedono da sempre in aree agricole e rurali, vivono, secondo alcuni, ancora una certa attrazione verso il "mito urbano", con una tensione sempre presente che porta a modificare i comportamenti per uniformarsi al modello di sviluppo dominante. Mentre i neorurali, cioè coloro che sono andati a stabilirsi in campagna dopo percorsi diversi di vita e di lavoro urbani, attratti dai valori tradizionali, pretendono verso "mito contadino" e, incantati dalle vecchie tecniche portatrici di antichi saperi, tendono a riproporle con pratiche che i contadini stessi hanno da tempo abbandonato (Barberis, 2009). Il mito dell'agricoltura di un tempo finisce per essere il collante dei nuovi arrivati che si dedicano sempre più ad attività legate al recupero delle colture tradizionali, all'ospitalità agrituristica, alla vendita diretta di prodotti aziendali e alle attività educative, terapeutiche e riabilitative. Emerge così un conflitto in cui la presenza dei cosiddetti neorurali si rivela ai più (spesso urbani) provvidenziale per "salvare" e reinterpretare la cultura contadina e le tradizioni proprie del mondo rurale. Si ribaltano i rapporti tra città e campagna come quelli tra consumo e produzione. La stessa esperienza delle filiere corte, consente - anche solo a livello cognitivo - di ricucire il rapporto tra produzione e mercato separato dal consolidarsi dell'economia cittadina in contrapposizione con

quella rurale contribuendo a quel dibattito sullo sviluppo locale (Magnaghi, 2001), sulle nuove forme di “altra economia”, sull’agro-ecologia e che sostengono la diffusione di pratiche alternative ai modelli di produzione e consumo imposti dal mercato. Spesso tale riformulazione dei rapporti viene vista con una declinazione che vede nelle produzioni di qualità e in quell’universo ambiguo delle “produzioni tipiche” settori di specializzazione dell’agricoltura neoborghese (Merlo, 2006). Qui nuove figure sociali, colti contadini biologici, configurano aziende complesse costruire su relazioni dense ed estese attivate su finalità sociali, culturali, formative, etc. Questa interpretazione appare riportare in qualche modo lo spazio rurale a ricettore passivo di valori esogeni gentilmente distribuiti dalla società urbana che lo abita e ignorare che, dietro e dentro la produzione rurale, non ci sono non solo questi nuovi protagonisti ma e un insieme variegato di neorurali che promuove una metamorfosi dall’interno delle pratiche.

Ruralità critiche

Molte delle attività che ripopolano questi territori, infatti, vedono pratiche ispirate alla limitazione o riduzione della scala produttiva, all’adozione di tecniche meno costose, la riduzione degli input dall’esterno, l’assunzione di tecniche low cost, la coproduzione attiva di prodotti in filiera, la capacità di determinazione delle condizioni di mercato (Van der Ploeg, 2009). Le attività tradizionali legate al mondo rurale vengono così attualizzate a partire dal presente.

In tal senso, l’interpretazione della presenza di solo un neo ruralesimo borghese appare sottovalutare il fatto che i nuovi produttori rurali si inseriscono in modo tutt’altro che passivo, sviluppando forme innovative e creative con i contesti rurali, creando fertili e reciproci rapporti, e generando una domanda di consumo che sollecita a nuove opportunità proprio per quei produttori radicati nei contesti tradizionali di produzione. Come è stato osservato (Corti, 2007) più che di un neurualesimo edonistico ed estetico - legato al rurale come esperienza estetica (del paesaggio, del cibo) e risorsa residenziale e fruizionale (idillio rurale, spazio rurale come giardino) - appare emergere un ruralismo cotadino con la ridefinizione della centralità della produzione agricola che ricompono, con forme innovative, reti di alleanze geografiche, vocazionali e cognitive distrettualizzando, così, non solo risorse territoriali, ma sistemi di conoscenze incorporate nelle culture locali. Le esperienze in questo campo, raccontano di un ritorno alla terra in cui le aziende intrecciano relazioni con gli operatori degli altri settori economici (servizi, artigianato, turismo), ma anche con le istituzioni culturali e le amministrazioni locali nel quadro delle attività di promozione territoriale in cui l’immagine e la funzione di volano del paesaggio, delle produzioni di eccellenza, delle razze autoctone assumono un ruolo di centralità. Ad esempio, il recupero di alcune varietà di grano presenti in Irpinia ha portato al recupero di forni antichi e di vecchi mulini, recuperando e valorizzando quel circuito che alimenta l’arte bianca qualificandone prodotti e processi che territorializzano le pratiche. Questo insieme ampiamente diversificato di pratiche “critiche” fa emergere nuove figure contemporanee - come coltivatori urbani e i neorurali, nuovi contadini (Van der Ploeg, 2009) - e ridisegna i rapporti tra tradizione/modernità, città/campagna, urbano/rurale, fino a riarticolare, come si è accennato, quelli tra produzione e consumo. Emergono così anche nuovi territori fortemente esperenziali e scarsamente dotati di un progetto, ancora poco compresi dalla cultura urbanistica e raramente messi a fuoco da quella agricola, ma molto interpretati dalle pratiche che, mettendo a fuoco modelli economici e sociali più creativi e attraverso un processo di sovversione delle attuali criticità della città e dei suoi rapporti con la campagna, appaiono partecipare attivamente ad una complessa riarticolazione dell’esperienza dell’abitare (Mininni in Donadieu, 2006).

Si tratta di campagne urbane (Donadieu, 2006) in cui la campagna è posta come sostantivo e la città come attributo, in cui si capovolge la tradizionale accezione di area agricola periurbana con l’intento programmatico di mutare la percezione culturale della campagna da entità passiva a risorsa attiva.

Ciò che emerge, infatti, all’interno di queste pratiche non è una campagna urbana prossima alla città e senza progetto, ma una campagna esito di una cultura urbana innovativa, con caratteri propri diversi da quelli della campagna rurale che, invece, appare inseguire maggiormente le logiche di mercato. Una campagna che partecipa ad una forma autoprodotta di restauro condiviso del paesaggio e che diventa infrastruttura attraverso cui elaborare modelli economici e sociali più creativi, derivanti non solo dalla trasformazione del mondo rurale tradizionale ma soprattutto dalla “prossimità”, non sempre fisica, con la città. Da questa prossimità emerge “l’anima critica del rurale”, cioè quella capace di proporre delle modalità di programmazione del territorio e dello spazio nel suo complesso alternative al modello dominante e di reinventare i processi di costruzione di paesaggio. Un paesaggio che sempre più si presenta come l’esito di relazioni e pratiche, orizzonte per l’immaginazione collettiva (Romani, 2008; Quaini 2006, 2009) e veicolo per la riproduzione dei valori che danno forma alle reti sociali, in grado di generare nuovi percorsi di territorializzazione (Magnaghi 2001).

In tal senso tali pratiche, partecipano attivamente alla definizione del territorio della città, portando con sé i suoi simboli e il suo patrimonio territoriale basato sui suoi campi, orti, spazi aperti e sul suo patrimonio socio-culturale rappresentato da un nuovo ruralismo.

In questi territori emergenti possiamo così cogliere una “ruralità critica” che, nella moltitudine di linguaggi, di piccole narrazioni (Lyotard, 2001; Sassatelli e Leonini, 2008) e nei mescolamenti che produce, fa delle tradizioni

luoghi di trasformazione continua, presentandosi come parte attiva e integrante della contemporaneità «proponendo una modernità diversa, eterogenea, multipla e multilaterale» (Chambers, 2011) su cui provare a lavorare anche nella prospettiva aperta dal DPS con la costruzione di politiche nelle “aree interne”.

Bibliografia

- Barberis C. (2009, a cura di), *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma,
- Chambers I. (2011), “Irpinia blues: verso una ruralità critica” 2011 in <http://comunitaprovvvisoria.wordpress.com/2010/07/03/irpinia-blues-verso-una-ruralita-critica/>
- Cognetti F., Conti S. (2011), “Oggetti verdi come dispositivi Milano, note da una ricerca sull’agricoltura urbana” in *Urbanistica Informazioni*, n. 239/240, 2011 Atti della prima Biennale dello Spazio Pubblico, CD-Rom
- Corti M (2007), “Quale neoruralismo?” in *L’Ecologist* n. 7, Libreria editrice fiorentina, Firenze
- AA.VV (1982), *Orti urbani una risorsa*, a cura di Italia Nostra, Milano, Angeli,
- Donadieu P. (2006), *Campagne Urbane*, Donzelli, Roma
- Falletti M. (2012), “Agricoltura urbana: un dibattito indisciplinato”, in *Territorio* n.60
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Merlo V.(2006), *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Città Aperta Ed., Torino
- Mininni M.V. (2006) “Abitare il territorio e costruire paesaggi” in P. Donadieu, *Campagne Urbane*, Donzelli, Roma
- Pasquali M.(2008), *I giardini di Manhattan. Storie di guerrilla gardens*, Bollati Boringhieri, Torino
- Pasquali M. (2011), “Giardingiro. Giardini temporanei a Torino” in *UrbanisticaInformazioni* n. 239/240, Atti della prima Biennale dello Spazio Pubblico, CD-Rom, 2011
- Quaini M. (2006), *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia
- Quaini M. (2009, a cura di), *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Società Geografica Italiana, Roma
- Romani V. (2008), *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Franco Angeli, Milano
- Sampieri A. (2008), *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Donzelli, Roma
- Sassatelli R., Leonini L.(2008), *Il consumo critico: significati, pratiche, reti*, Laterza, Bari
- Uttaro A. (2011) “Green guerrillas vs spazi pubblici. Quando la “lotta” si tinge di verde in *Urbanistica Informazioni* n. 239/240, Atti della prima Biennale dello Spazio Pubblico, CD-Rom, 2011
- Van der Ploeg J.D. (2009) *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma
- Vitellio I. (2012), “Permanenza/Trasformazione. Ripensando alla tradizione attraverso una ruralità critica” in G. Bonini, A. Brusa, R. Cervi (a cura di), *La costruzione del paesaggio agrario nell’età moderna*, Quaderni 8, Edizione Istituto Alcide Cervi,